ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 6 - Spazi di cronaca L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 56-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 1.50 - Necrologie L. 3, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. - Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 22-79) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Martedì 6 Aprile 1920 — ROMA — Martedì 6 Aprile 1920 — Num. 83

L'azione politica del Partito popolare dal Congresso di Bologna al Congresso di Napoli

Il Partito popolare italiano entrò nella vita militante del paese nel giugno dell'anno scorso, col primo Congresso di Bologna. La sua nascita era stata la conseguenza logica d'un atto di grande importanza col quale Benedetto XV aveva, a guerra finita, creduto giunto il momento d'inaugurare un'epoca nuova nei rapporti fra cittadini cattolici e Stato italiano: l'atto importante fu l'abolizione del « non expedit », che vietava ai fedeli di correre alle urne, e di presentarsi candidati, « in quanto cattolici ». Di fronte alla profonda trasformazione sociale che la guerra aveva prodotto, rosseggiando l'orizzonte di bagliori anarcoidi, sovvertitori e iconoclasti, il Papa pensò che sarebbe stato dannoso impedire più a lungo l'intervento diretto delle masse, delle organizzazioni e dei rappresentanti della società cattolica italiana, nella vita politica del paese. E concesse un permesso sempre per l'innanzi negato. Non avemmo dunque più soltanto dei « cattolici elettori »; ma un esercito di « elettori cattolici ». Invece di cittadini cattolici eletti deputati, avemmo la possibilità di deputati cattolici. Fatto questo, il Papa si ritrasse da ogni ulteriore ingerenza nella politica interna lasciando che i credenti, resi liberi da ogni « veto », partecipassero secondo il libero loro talento alla vita italiana.

Pochi, ma fervidissimi organizzatori costituirono con una stupefacente rapidità il P. P. I.; ed il 14 giugno dell'anno passato il più attivo dei fondatori, Don Sturzo, portava a Bologna il nuovo organismo al battesimo di fuoco della lotta, nel campo aperto della politica del paese. Egli ne pose subito le basi ideali e pratiche, sociali ed elettorali, differenziandolo nettamente tanto dal liberalismo col quale sembrava potesse avvicinarsi nel desiderio di ordine civile, quanto dal socialismo cui pareva rassomigliarsi nell'opera di organizzazione delle masse.

Nè con gli uni nè con gli altri: i cattolici si dissero subito avversarii degli uni e degli altri. Niente liberalismo, perchè questo considera la religione come un semplice affare di coscienza e cerca nello Stato laico il principio etico cui informare la morale pubblica. Niente socialismo, perchè questo annulla ogni principio morale ed ogni libertà individuale in una concezione economico-materialistica della società. Combatterli entrambi; cercare nella religione lo spirito vivificatore di tutta la vita individuale e collettiva, ma al di fuori d'ogni ordinamento della Chiesa, senza dipendenza alcuna da organismi ecclesiastici; nulla attenuando delle proprie convinzioni spirituali e morali, esercitare la vita civica e politica secondo un programma definito, non di semplice difesa, ma di costruzione, non negativo ma positivo, non religioso ma sociale: tale l'azione, tali gli scopi del nuovo partito.

Posti questi cardini teorici, si delinearono subito le linee generali della sua attività immediata: ottenere la riforma elettorale, col collegio plurinominale a rappresentanza proporzionale; promuovere la riforma agraria e la libertà d'insegnamento; ottenere la parità di condizioni delle organizzazioni, già esistenti o nascenti, dei lavoratori cattolici, con le altre organizzazioni del lavoro. Ma, essendo imminenti le elezioni politiche, tutta l'attenzione e l'azione del Congresso di Bologna si concentrò su di esse. Perciò il Congresso deliberò di scender subito in campo col maggior numero di uomini propri, rifiutando ogni appoggio a qualunque altro partito. E i partecipanti al Convegno si prepararono immediatamente alla battaglia che doveva condurli alla conquista di un posto così notevole in Parlamento.

Però, avanti che quel primo Congresso si sciogliesse, già una « crepa » era apparsa nella sua compagine: il miglioliismo. Il deputato cattolico di Soresina, on. Miglioli, organizzatore di molte leghe di contadini specialmente nel Cremonese, ma accusato dai suoi correligionari di agitare le masse coi peggiori metodi del più rosso socialismo, di creare in Lombardia ostilità e diffidenze contro tutte le altre organizzazioni cattoliche, e di non voler sottostare alla disciplina parlamentare del partito, non era stato ammesso al Congresso di Bologna. Tale ostracismo sollevò le proteste dei suoi simpatizzanti, i quali provocarono nella assemblea clamorosi incidenti. La Direzione del partito dichiarò che aveva deciso di non ammettervi il Miglioli fino a quando non si fosse messo in regola con lei, aderendo al gruppo parlamentare del partito e cessando dall'equivoco suo atteggiamento di diffidenza contro la Confederazione italiana dei lavoratori. Ma poi, le pressioni furono tali che finalmente l'on. Miglioli potè partecipare al Congresso.

Appena intervenuto, egli ed i suoi provocarono subito violenti incidenti con la parte più conservatrice dei convenuti. Quando il Miglioli espose la sua tesi di avanguardia dichiarandosi agnostico nelle questioni istituzionali, il marchese Filippo Crispolti e padre Gemelli insorsero contro di lui, gridando che « gli negavano ogni solidarietà, perchè egli parlava come un socialista, non come un cristiano ». La tendenza rappresentata dal deputato di Soresina venne sconfitta; ma si rivelò fin d'allora accanitamente combattiva.

Riprendendo l'esposizione dello svolgimento politico del P. P. I., bisogna riconoscere che esso fu, appena sorto, singolarmente fortunato. Perchè, poco tempo dopo l'assemblea di Bologna, il Governo indisse le elezioni generali, proprio con l'applicazione di quella riforma che il Partito popolare era partito in guerra per ottenere. La sua fortuna consisteva in questo: che veniva a trovarsi nelle condizioni di fruire d'una grande vittoria, prima ancora d'aver combattuto. La vittoria, benchè non conquistata e quasi cadutagli miracolosamente dal cielo, gli offriva tuttavia un'arma elettorale di primo ordine e lo metteva in grado di assicurarsi, nel risultato dei comizi, un ottimo successo iniziale.

Il successo fu davvero notevole: il Partito popolare, sorto da pochi mesi all'agone politico, conquistava di colpo 100 seggi alla Camera; e diventava quasi l'arbitro, per le speciali contingenze scaturite dalle elezioni di novembre, di tutta una situazione parlamentare. Il programma principale d'azione votato al Congresso di Bologna, era già, cinque mesi dopo, superato dalla realtà degli avvenimenti.

Se non che, inaugurata la nuova legislatura, i popolari non si trovavano perfettamente indipendenti di fronte ai rapporti col Governo. Perchè del Governo, fino dal giugno precedente, facevano parte due loro uomini: l'on. Cesare Nava, ministro delle Terre liberate, e l'on. Sanjust, sottosegretario ai trasporti. La presenza nel Gabinetto di due loro rappresentanti, non impedì nè al gruppo parlamentare nè alla Direzione del partito di liberamente perseguire la loro via; ma, consci della propria forza, cominciarono a sentire il disagio di non trovarsi in realtà, di fronte al Governo, nelle condizioni che il loro statuto e le deliberazioni del Congresso di Bologna avevano stabilite. In altri termini, la questione del collaborazionismo era compromessa dalla circostanza che una collaborazione già esisteva di fatto. Non solo: ma essa non era stata il risultato di patti chiari e di programmi espliciti che il Partito avesse concordato con i partiti chiamati al potere; era invece la risultante di condizioni storiche e parlamentari lasciate dal periodo di guerra. Quindi si capiva che, alla prima occasione, il Partito popolare avrebbe ripreso la sua indipendenza di fronte al Governo. L'occasione s'è presentata con la crisi del marzo di questo anno. I popolari ne hanno approfittato per decidere l'astensione assoluta da ogni partecipazione diretta alla responsabilità di Governo. Hanno così eliminato il loro più forte disagio; hanno ripreso la loro più completa libertà d'azione ed hanno ottenuto di lasciare impregiudicata la questione del collaborazionismo alla discussione del Congresso di Napoli.

Il primo intervento del Partito popolare nei lavori della nuova Legislatura si ebbe col discorso dell'on. Crispolti sullo indirizzo di risposta alla Corona. Egli sostenne che le maggiori riforme siano attuabili nell'ambito delle istituzioni; che la pace debba consistere in una serie di garanzie per i diritti dei popoli, fossero vinti o vincitori; quindi si augurò che le popolazioni italiane dell'altra sponda fossero ricongiunte alla madre patria e che la Lega delle Nazioni rappresentasse quella garanzia. Sostenne poi l'uguaglianza di tutte le organizzazioni, a qualunque fede politica appartenessero. Il discorso dell'on. Crispolti non dette l'impressione di un programma radicalmente nuovo che il nuovo partito impostasse *ab imis fundamentis* nell'attività parlamentare. Ma si comprese anche che il primo oratore del gruppo rappresentava, nel suo stesso partito, la tendenza più conservatrice, più vicina alle istituzioni liberali, più proclive a concedere eventuali appoggi al potere governativo. Si capiva che la parte più moderna ed attiva e combattiva del partito dovesse preparare alla propria operosità politica un contenuto ed un programma molto più vasti e più precisi e più fondamentalmente nuovi di quello che dalla prima esposizione crispolitana non apparisse. Infatti, il partito popolare ha elaborato nel suo seno un complesso notevole di riforme politiche, economiche e sociali, che sono state riassunte in una specie di *magna charta* costituita da nove paragrafi, comunemente detti i « nove punti del P. P. I. », a simiglianza con quelli di Wilson.

Il cammino che questi « nove punti » hanno fatto, dentro e fuori Montecitorio, e il favore e gli ostacoli che hanno incontrato presso amici ed avversarii; le attitudini che tale accoglienza ha determinato nelle votazioni dei cento cattolici alla Camera e le promesse che, su alcuni di quei problemi, il Governo ha fatto ai popolari, tutto ciò lo esamineremo in un prossimo articolo.

Quello che va intanto fin d'ora rilevato è che la Camera s'è chiusa con due atti di notevole importanza, che avranno al Congresso di Napoli la loro ripercussione: il Governo ha riconosciuto l'uguaglianza delle organizzazioni cattoliche con tutte le altre ed ha promesso di applicare tale parità di trattamento; di fronte a questo esplicito impegno, tutto il Partito popolare — compreso l'onorevole Miglioli — ha votato a favore del Governo. Il gruppo parlamentare può così presentarsi ora a Napoli, recando in dono ai compagni questo nuovo acquisto e questo successo: « Abbiamo tolto ai socialisti il monopolio dell'organizzazione ».

Maffio Maffi.

Intervista con l'on. Livio Tovini

Ho voluto interrogare sul carattere dello imminente congresso del Partito popolare — che, come è noto, si inaugurerà a Napoli giovedì 8, al Teatro Mercadante — uno dei deputati più fattivi e più autorevoli di quel Partito: l'on. Tovini. A me premeva sopra tutto conoscere quali, secondo il pensiero e le previsioni di lui, sarebbero stati gli argomenti vitali, per l'avvenire del suo Partito, su cui il Congresso è chiamato solennemente a decidere. Dopo aver premesso che egli intendeva parlare soltanto da un punto di vista personale, e non come espressione del gruppo parlamentare al quale appartiene, l'on. Tovini ci ha risposto:

— I cardini della discussione del Congresso di Napoli saranno due: l'atteggiamento del Partito popolare di fronte al potere governativo e la questione della proprietà. Questi due argomenti rappresentano i due campi nei quali più vivi sono stati e sono i dibattiti in seno alle varie sezioni regionali del nostro Partito; costituiscono essi il terreno più scottante su cui lottano le varie tendenze della nostra grande famiglia.

Il collaborazionismo

Quanto alla prima questione, il problema che si presenta è il seguente: dovremo collaborare od astenerci dal collaborare con i partiti che sono al Governo? E, nel caso in cui tale collaborazione venga ammessa, dovrà essa intendersi come una vera e propria partecipazione diretta alla responsabilità governativa oppure come un semplice appoggio da dare al Governo — nel caso in cui i punti principali del suo programma collimino coi nostri — mediante il nostro voto? Ci sono coloro i quali affermano doversi negare intransigentemente, in qualunque circostanza, il nostro concorso alla opera governativa, fino a tanto che non siano mutate radicalmente le condizioni politiche generali nelle quali viviamo. Ci sono coloro i quali ritengono che cotesto concorso non possa essere negato, purchè esso sia il risultato di impegni chiari e ben stabiliti che il Governo, eventualmente da noi sostenuto, dovrà prendere con noi sulla base di un programma comune organico e ben definito. Ci sono infine coloro i quali, anche in questo caso, credono sia preferibile che noi ci limitiamo alla semplice adesione di voto, senza mai consentire a condividere la responsabilità di alcun Governo. In nessun caso ci presteremo a rimpasti ministeriali od a combinazioni momentanee...

— ... come quella che si era presentata durante l'ultima crisi del Gabinetto Nitti.

— Precisamente.

— Pur tuttavia, i rappresentanti del Partito popolare hanno dato compatti il loro voto al Ministero Nitti, nell'ultima seduta della Camera.

— Non avremmo potuto negarlo, poichè il Presidente del Consiglio, dichiarando di riconoscere le nostre organizzazioni, era venuto incontro ad uno dei postulati fondamentali del nostro programma, quale è quello del criterio di perfetta uguaglianza con cui debbono essere considerate le nostre organizzazioni operaie ed agricole: pari alle altre.

La questione della proprietà

— E sull'altra grande questione, la questione della proprietà, con quali disposizioni i vari delegati del Partito popolare si avvicinano al Congresso?

— Lo scopo ultimo da raggiungere è, si può dire, lo stesso: fare che il contadino ottenga la proprietà della terra che coltiva, ottenere che l'operaio sia individualmente e direttamente interessato nell'utile dell'azienda in cui lavora. Oggi è il lavoro che serve il capitale. Intendiamo invece attuare la condizione sociale diametralmente opposta: che sia il capitale che serva al lavoro. Sull'intento finale da conseguire, siamo tutti d'accordo. Ma sui mezzi da impiegare per arrivare allo scopo, ma sulle gradazioni intermedie da percorrere perchè il revesciamento degli attuali rapporti si compia senza squilibrare il paese, la produzione e l'economia nazionale, qui le opinioni sono divise e i programmi di attuazione assai diversi. Ci sono coloro i quali tendono a realizzare di colpo la *restaurattio ab imis*. Ci sono coloro che invece intendono arrivarci gradualmente, prudentemente, con un piano armonico ed organico di riforme economiche e sociali, il convertire le quali in forme legislative sarà l'ardua prova, la dura fatica delle migliori menti e delle più esperte capacità pratiche del Partito. Il Congresso dovrà decidere la linea da seguire, la condotta da tenere, la strada maestra da battere perchè il nostro scopo di trasformazione della proprietà possa essere raggiunto nel modo migliore, per l'idea superiore di giustizia umana, per l'interesse del paese, per quello della produzione e degli stessi lavoratori.

— In questo ordine di problemi, si rivela, anche più che altrove, la vostra profonda differenza dal programma del Partito socialista, che vi contende la libertà della organizzazione proletaria...

— Il Partito socialista vuole arrivare ad un trapasso della proprietà che non giunga mai all'individuo, ma si riassuma e si fermi nelle mani di un ente collettivo: si chiami esso cooperativa o corporazione. Noi vogliamo invece che il trapasso ed il frazionamento della proprietà terminino nell'individuo che produce. L'individualità è negata, è soppressa nella organizzazione socialista. Nella nostra organizzazione, essa è invece rispettata, avvantaggiata, restituita alla sua dignità umana. Poichè ogni grande trasformazione economica deve, per noi, non essere fine a sè stessa, ma rientrare nel quadro generale della nostra superiore idealità e dei nostri principi di giustizia umana. L'elemento etico sfugge al pensiero socialista; mentre è il cardine di tutto il nostro pensiero sociale.

Migliolismo e autorità del Congresso

— La stessa critica può essere mossa a quella tendenza estrema del vostro Partito, capitanata dall'on. Miglioli, che rappresenta l'ala d'avanguardia del P. P. I. — come da qualche giornale è stato chiamato — il *sovietismo bianco*. Che ne pensa, onorevole, del *migliolismo*?

— Il Miglioli è un fervido sommovitore di masse; ma non ha, a mio avviso, nessun programma ideale organico e logico. La sua azione è priva di contenuto politico. E' un irrequieto sentimentale. Conduce il timone della sua barca, con improvvisi, bruschi, continui deviamenti di rotta, ora di qua, ora di là, in modo che spesso è assai difficile comprendere che cosa voglia e dove voglia arrivare. Nella pratica di questa sua azione, tutta personale ed impulsiva, egli ha talvolta più i metodi del socialista che non del cristiano. Vedremo come il Congresso giudicherà l'atteggiamento del Miglioli e dei suoi compagni e quale decisione prenderà di fronte ad essi.

— Poichè il Congresso è veramente giudice e deliberatore sovrano? Vale a dire nessun altro potere, spirituale o no, è superiore alle sue decisioni?

— No, nessun altro. La Chiesa, la sua autorità ed il suo organismo non entrano per nulla nella condotta, negli atteggiamenti, nelle decisioni del Partito popolare italiano. Chi determina tutta la sua attività politica, chi indirizza quella condotta e quelle attitudini, chi decide in merito alle questioni controverse, è unicamente il Congresso.

— E gli altri grandi problemi politici del momento, come la situazione internazionale dell'Italia e la riforma della scuola, crede avranno a Napoli una larga discussione?

— E' probabile. Certo, le principali questioni di politica estera che riguardano gli interessi dell'Italia saranno trattate allorchè si discuterà la relazione dell'on. Gronchi « Sulla situazione politica e parlamentare e sugli atteggiamenti del P. P. I. ». Sarà toccata anche la questione della scuola e della libertà di insegnamento. Ma è mio avviso che la maggior parte dei delegati al Congresso non si appassionerà molto intorno a questo dibattito. Se le mie previsioni non sono errate, gli argomenti che veramente determineranno il *carattere* di questo prossimo Congresso di Napoli, saranno — come le ho già detto — la questione del collaborazionismo o dell'anticollaborazionismo del gruppo parlamentare popolare e quella riguardante la proprietà ed il futuro assetto economico del paese. Di fronte alla importanza capitale che le varie sezioni attribuiscono ad entrambi cotesti temi, credo che gli altri passeranno per ora in second'ordine.

Avendo infine esposto all'on. Tovini il dubbio che nell'imminente Congresso potessero verificarsi diversità di attitudini, di mentalità e di tendenze prodotte da differenze regionalistiche, il deputato cattolico non ha negato tale possibilità. Certo è che i rappresentanti dell'Alta Italia, specialmente delle sezioni piemontesi e lombarde, dove è più forte il culto della organizzazione economica, recheranno a Napoli una atmosfera che sembrerà nuova o poco assimilabile ai rappresentanti dell'Italia centrale e meridionale. Ma l'on. Tovini ha tenuto anche ad osservare che il Partito popolare è un partito molto giovane, anzi di recentissima costituzione; e che, per la sua stessa natura, deve abbracciare gli esponenti di classi e di ambienti molto diversi fra loro. Quindi è naturale che si noteranno contrasti notevoli di atteggiamenti e di mentalità. Ma la consuetudine degli scambi di idee e di argomenti, la frequenza dei convegni e, più ancora, la comunanza dei principii ideali che animano all'azione tutti gli aderenti del Partito, finiranno col ridurre sempre più le differenze di ambiente e le diversità regionalistiche.

Il Partito popolare, in mezzo ad ogni possibile contrasto interno, ha tuttavia in sè una grande forza unificatrice: ed è la concezione cristiana della vita sociale.

M. M.

I delegati di Torino

TORINO, 4. — La votazione per la nomina dei delegati torinesi al congresso di Napoli ha dato il seguente risultato: Votanti n. 785.

Tendenza sindacalista cristiana: avv. Piccioni Attilio, pubblicista, 534; Quarello Gioacchino, operaio organizzatore, 530; Demo Angelo, ferroviere, 516.

Tendenza centrista: avv. Giorgi Francesco, pubblicista, 516; avv. Rondolino Francesco, proprietario, 208; Ganna Michele, roduce, 204; Lugli Livio, operaio, 194; Enrico Mario, operaio, 143.

In base alle medie degli eletti della maggioranza e dei primi quattro della minoranza, la tendenza sindacalista cristiana rappresenterà al congresso di Napoli voti 3564 e la tendenza conservatrice voti 1436.

I delegati milanesi al Congresso di Napoli

MILANO, 5. — In seguito allo scrutinio svoltosi presso la Sezione milanese del P. P. I. per la nomina dei delegati al Congresso di Napoli, risultarono eletti cinque centristi e cioè l'ing. Francesco Mauro, avv. G. B. Migliore, avv. Arturo Osio, dott. Aldo Cazzamano e Giovanni Mollnari e due destri l'avv. Zeno Verga e Giampietro Turati. La Sezione milanese del P. P. sosterrà quindi a Napoli i criteri della Direzione del partito.

I popolari veneziani per una politica d'intransigenza

VENEZIA, 5. — In vista del Congresso di Napoli si è radunata l'assemblea dei popolari. Prevalse nella discussione il proposito d'intransigenza. Soltanto l'avv. Anzil, già dei liberali, perorò per una politica di accordi; ma senza frutto. L'assemblea, con schiacciante maggioranza, quasi all'unanimità, diede mandato ai delegati del Partito al Congresso di Napoli di sostenere l'intransigenza assoluta nelle elezioni amministrative.

Renner visiterà il Papa

VIENNA, 4.

La Reichspost dice di essere stata informata da fonte autorevole che il Cancelliere Renner, durante il suo viaggio a Roma, si recherà a far visita al Papa e al Segretario di Stato cardinale Gasparri. L'incaricato d'affari presso il Vaticano, Pastor, è stato incaricato di prendere accordi a questo proposito con la Santa Sede.

La squadra italiana a Nizza

NIZZA, 4.

Oggi ha avuto luogo la festa federale dell'Unione delle Società Ginnastiche alla presenza di una folla numerosa.

La festa è stata presieduta dal Ministro dell'igiene, e sono intervenuti da Parigi il maresciallo Petain e il ministro della Marina. Nella tribuna presidenziale insieme ai rappresentanti delle diverse nazioni, era il comm. Oberti, delegato dell'Italia.

Francia e Germania di fronte per l'occupazione della Ruhr

L'allarme in Francia

PARIGI, 5.

La situazione franco-tedesca per la occupazione militare del bacino della Ruhr è giunta allo stato acuto.

La Germania ha ordinato alle sue truppe la marcia in avanti col pretesto che ciò serve ad impedire che gli operai socialisti per rappresaglia contro il Governo devastino la zona industriale.

La Francia, che vede in tale atto uno strappo al Trattato di Versailles, manda alla sua volta alcuni contingenti di truppa sulla riva destra del Reno affinchè occupino i centri più importanti della regione che a norma del Trattato di pace, avrebbero dovuto rimanere disarmati.

La situazione odierna non ha alcuna somiglianza con quella del 1914, ma è tuttavia preoccupante. Essa induce sopratutto a considerare che la pace, consistente nel Trattato di Versailles, se tanto facile riesce alla Germania di tenerlo in così scarsa considerazione, tanto difficile è per la Francia di farlo rispettare, fa riflettere sullo spirito di cui il popolo tedesco è animato.

Dopo pochi mesi di apparente rassegnazione alle condizioni imposte dagli alleati, ecco in fatto, un esercito che marcia, d'accordo col Governo verso il Reno, là dove esistono i grandi serbatoi di materie prime che servirono alla Germania per essere grande e forte. Ma vediamo come la Germania giustifica il gesto odierno.

Per mezzo dell'agente diplomatico Goeppert, il governo di Berlino ha fatto pervenire non più a Millerand, presidente del Consiglio dei Ministri, ma a Millerand presidente del Consiglio degli ambasciatori, una nota nella quale i rappresentanti della Germania dichiara che la occupazione da parte di nuovi contingenti tedeschi del bacino della Ruhr è indispensabile sia per proteggere le popolazioni dal terrorismo, sia per impedire che le industrie di tale zona rimangano paralizzate. Nella nota è dichiarato che anzichè volere contravvenire al Trattato, la Germania si sforza di assicurare i mezzi per far fronte alle sue clausole perchè se l'ordine non è mantenuto nella zona nella quale deve essere estratto il carbone, la Francia non riuscirà ad ottenere questa materia che le è così indispensabile.

Il Goeppert domanda poi che anzichè lasciare che la Francia invii le sue truppe a Francoforte, Darmst, Hanau, Homburg, Dieburg, gli alleati mandino commissioni militari per verificare se l'invio delle forze tedesche nel bacino della Ruhr fosse o no necessario.

La nota conclude chiedendo che la Francia voglia accettare il patto convenuto.

Nelle sfere governative francesi tale nota ha prodotto la più grande indignazione.

Ieri mattina l'on. Millerand ebbe vari colloqui sia col Presidente della Repubblica, sia coi suoi colleghi, sia col generale Foch e dichiarò ai giornalisti che lo avvicinarono, che il Governo aveva messo la questione nelle mani dell'autorità militare. Nel pomeriggio il generale Degoutte, il quale è al comando delle truppe operanti sulla riva sinistra del Reno, aveva già dato gli ordini perchè esse intraprendessero stamani la marcia verso i centri della riva destra che la Francia si era riservata di occupare a titolo di garanzia.

La stampa parigina di stamani non nasconde le sue inquietudini per l'attuale tensione franco-tedesca. I giornali nazionalisti domandano il danaro dalla Germania. I meno eccitati considerano la situazione da ogni punto di vista facendo il seguente ragionamento: « Se il bacino della Ruhr venisse devastato dagli spartachiani, certamente che la Francia e la Germania rimarrebbero compromesse; d'altra parte, l'avanzata di centomila uomini tedeschi sulla riva destra del Reno significa l'annullamento della vittoria francese ».

Gustavo Hervé fa appello agli alleati. Egli vorrebbe che l'occupazione di Francoforte fosse fatta sia pure in ritardo, ma da truppe non soltanto francesi, per dimostrare alla Germania che l'Inghilterra e l'Italia sono pronte a far rispettare il Trattato.

Quali saranno le misure che le Autorità militari francesi adotteranno per punire la Germania di aver violato il Trattato? Il comunicato del Governo di oggi è laconico. Si parla di « misure di restrizione », probabilmente si allude a restrizioni di carattere militare soltanto.

L'esecuzione di tale misura potrebbe in tal modo essere affidata a quelle commissioni interalleate di controllo che cominciarono a funzionare all'indomani della firma del protocollo del Trattato di pace ma che il colpo di Stato di Berlino portò alla eliminazione.

Nelle sfere francesi molti si domandano quale sarà il contegno degli Alleati di fronte alla situazione attuale.

Il corrispondente del « Petit Parisien » da Londra al « Foreign Office » dichiara che il Governo francese ha domandato, prima di dare gli ordini alle sue truppe di avanzare, il consenso di Londra e di Roma e per il momento il Gabinetto britannico medita e studia la situazione. Ma il « Daily Express » dichiara di sapere che probabilmente il Governo inglese si rifiuterà di collaborare col Governo francese alla occupazione di Francoforte e di Darmst. Lo stesso giornale inglese dice che anche gli Stati Uniti saranno dello stesso parere.

Nel suo articolo editoriale il « Daily Express » dice che la Francia confida nella lealtà e sincerità degli alleati, i quali non tarderanno a riconoscere che essa non può e nè deve essere sola.

Intanto l'avanzata della « Reichswehr » nel bacino della Ruhr avvenne, a quanto assicurano, l'altro ieri tra le grida di « Evviva il Kaiser ». Sono le popolazioni di quella regione che temendo gli eccessi dei rivoluzionari, vedono con gioia arrivare una armata che sia disposta a rimettere l'ordine e la tranquillità.

Sarti.

Le truppe francesi entrano in azione

PARIGI, 5.

Si conferma che il Presidente del Consiglio ha conferito ieri nel pomeriggio col Maresciallo Foch circa gli avvenimenti nel bacino della Ruhr.

Mayer, incaricato di affari tedesco, e Poffert, presidente della delegazione tedesca alla Conferenza della Pace, hanno diretto nel pomeriggio d'oggi una nota identica a Millerand, nella sua doppia qualità di Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, di Presidente della Conferenza della Pace. In questa nota i rappresentanti tedeschi cercano di attenuare l'importanza del movimento intrapreso nella Ruhr dalle truppe germaniche, il cui numero essi pretendono sia stato esagerato. Assicurano inoltre che le misure di garanzia reclamate dal Governo francese non sono necessarie poichè la presenza degli effettivi supplementari nella Ruhr non deve prolungarsi.

D'altra parte, un comunicato d'ieri dell'« Agenzia Havas » afferma: « Le misure militari che il Governo francese esamina hanno per scopo di ricondurre la Germania al rispetto degli articoli 42 e 44 del trattato di pace, che interdicono la presenza di truppe tedesche in una zona di 50 chilometri ad est del Reno. Sono dunque esclusivamente misure di costrizione, ed è il caso di rilevare che l'occupazione progettata nella zona Francoforte-Darmstad-Hanau ha unicamente lo scopo di permettere agli alleati di prendere pegni, in seguito alle violazioni del trattato da parte dei tedeschi. Il Governo tedesco è stato edotto da Millerand, fino dal 28 marzo, delle garanzie che la Francia considerava indispensabili in caso che le truppe tedesche fossero entrate nella Ruhr. Si deve attendere a Berlino, conclude la nota « Havas », la occupazione di Francoforte ecc. ».

Il « Journal » crede che le truppe alleate non entreranno nel bacino della Ruhr ove opera la « Reichswehr », ma occuperanno le città prive di guarnigioni tedesche e soggiunge che si ha ragione di credere che in queste condizioni la occupazione avverrà senza incidenti. Il « Matin » riferisce la risposta data ieri da Millerand ai giornalisti che lo interrogavano: « La questione l'abbiamo affidata ai militari ».

E un dispaccio da Wiesbaden inviato alle ore 23 allo stesso giornale, dice che le truppe del generale Degoutte erano pronte per partire stamane.

Sanguinosa avanzata della "Reichswehr"

PARIGI, 5.

Il *Matin* afferma che l'esercito rosso resiste vigorosamente e che esso ha da otto a dieci batterie leggere di artiglieria, alcuni cannoni pesanti, molti lanciamine e mitragliatrici. Infine, un corrispondente del *Petit Parisien* in un'intervista con i capi del Comitato esecutivo del Consiglio operaio di Hagen ha appreso da un suo interlocutore, che le truppe della *Reichswehr* sono entrate nel Fromberg al grido di: *Viva il Kaiser!* I capi operai assicurano che gli operai, esasperati, sono pronti a tutto piuttosto che lasciare che la regione venga occupata dalle truppe il cui scopo finale non si ritiene altro che quello di ristabilire la monarchia.

Secondo il *Petit Journal* la *Reichswehr* avanza contemporaneamente da due lati: verso Nord e in direzione Est-Ovest partendo da Ulma. L'atteggiamento della popolazione nella Ruhr è diverso secondo i territori della regione. Nelle località ove le bande rosse hanno commesso eccessi, la popolazione accoglie abbastanza bene le truppe del governo. In altre regioni dove l'accordo veniva già attuato, la preoccupazione è notevole. Secondo l'*Echo de Paris*, nella parte settentrionale dove erano sparpagliati distaccamenti dell'esercito comunista, le truppe di Von Watter sarebbero avanzate senza incontrare molta resistenza. Però a mano a mano che esse si avvicinano nelle regioni neutrali e meridionali del paese, ove è riconosciuta l'autorità del Comitato centrale di Essen che ha negoziato l'accordo di Bielefeld e di Munster, i combattimenti hanno assunto maggiore intensità. Le informazioni pervenute ieri nel pomeriggio allo Stato Maggiore degli alleati segnalano 200 morti in un combattimento svoltosi presso Duisburg.

La protesta di Millerand

PARIGI, 5.

Il Presidente del Consiglio, Millerand, ha inviato stasera all'Incaricato d'affari tedesco a Parigi, Mayer, una lettera nella quale è detto: « Con mia lettera in data di ieri vi avevo pregato di insistere presso il vostro Governo per ottenere il ritiro immediato delle truppe che in questi ultimi giorni sono penetrate indebitamente nel bacino della Ruhr, aggiungendo che il Governo della Repubblica non potrebbe in alcun modo ammettere, senza il suo preventivo e formale benestare, una deroga agli articoli 43 e 44 del Trattato di Versailles. ».

Oggi, 3 aprile, alle ore 17,45, una comunicazione indirizzata da Goeppert al Presidente della Conferenza della pace, riconosce che truppe della Reichswehr, superiori agli effettivi autorizzati con decisione del 9 agosto 1919, sono penetrate nel bacino della Ruhr, e chiede « a nome del Governo tedesco di voler dare, dopo avvenuto il fatto, l'autorizzazione formale e necessaria a tale scopo ».

D'altra parte apprendo che von Haniel, sottosegretario di Stato agli Affari esteri, ha confermato espressamente al generale Barthelemy, che sostituisce il generale Nollet, che il Governo tedesco aveva dato intera libertà d'azione al Commissario dell'Impero, Severing, per l'uso delle truppe concentrate in vista di operazioni nel bacino della Ruhr, e che egli assumeva la responsabilità della loro azione nella zona neutralizzata. (Messaggio telefonato da Berlino il 3 aprile alle ore 17,35). Apprendo inoltre che l'attacco della Reichswehr nella zona neutralizzata è cominciato il 2 aprile, e che la fronte delle truppe è giunta già a nord di Dortmund e Duisburg. Con questa repentina offensiva il Governo tedesco viene a violare l'articolo 44 del quale tengo a ricordarvi qui la formula solenne: « Nel caso in cui la Germania contravvenisse in qualsiasi modo alle disposizioni degli articoli 42 e 43 essa sarebbe considerata come commettente un atto di ostilità verso le Potenze firmatarie del presente Trattato e come cercante a turbare la pace del mondo. Vi farò conoscere le decisioni del Governo della Repubblica. — (Firmato): *Millerand*.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il 30 marzo p. p. ha avuto luogo in Milano l'assemblea generale ordinaria straordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana. L'assemblea fu presieduta dal Presidente il Consiglio di Amministrazione Gr. Uff. Dr. Silvio Crespi. Erano presenti 137 azionisti con 374,563 azioni.

L'Ing. Fenoglio diede lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione, della quale riportiamo i brani più salienti:

« La molteplicità dei rapporti che legano l'azione di un importante istituto di credito alle svariate forme di attività commerciale, industriale e finanziaria del paese, richiama necessariamente ed in primo luogo la nostra attenzione sullo stato generale della vita economica nazionale in questo travagliato periodo di elaborazione di un auspicato assestamento politico e sociale, che fa seguito all'aspra e vittoriosa guerra, cui è stato ancora il raggiungimenti di quasi tutte le nostre aspirazioni nazionali.

Purtroppo, nè le constatazioni; nè le previsioni appaiono per ora tanto lieti quanto si vorrebbe. Non già che sia inaridita la fonte da cui è leggittimo trarre ogni speranza per l'avvenire del nostro Paese, e cioè la sostanziale capacità produttiva della nostra gente, la genialità e fermezza di iniziative dei nostri industriali e commercianti, il naturale senso di misura e di giustizia del popolo italiano. Gli è certo però che la crisi del dopo guerra si è manifestata, qui come altrove, più pertinace di quanto si potesse supporre, e che ne è stata conseguenza tra le più caratteristiche un senso di disagio e di inquietudine che sensibilmente si è riflesso sulla ordinata ripresa del lavoro e della produzione. Qualche sintomo di miglioramento già si è manifestato, nulla però si deve lasciare di intentato onde tale senso si dissipi al più presto. Nessuna audacia di meditate innovazioni a tale scopo dirette deve intimorire, purchè non turba ed isterilita da affievolita capacità lavorativa, da sminuito senso del dovere e della responsabilità.

Hanno pesato nello scorso anno e pesano ogni giorno più sulla nostra vita economica, la incessante elevazione dei prezzi, effetto e causa ad un tempo di sempre crescenti rimunerazioni di lavoro; lo svilimento della nostra moneta sui mercati esteri dove maggiore è il nostro bisogno di acquisti; la insufficienza e le difficoltà di approvvigionamento e trasporto delle materie prime per l'industria, con tutti i sacrifici e le incertezze che ne derivano. Grava tuttora su di noi la perdurante preoccupazione per la attesa soluzione di questioni politiche e nazionali che commuovono ogni cuore italiano, e le instabilità di provvidenze legislative e statali nella disciplina degli scambi. Turbano infine e disturbano la facilità e la frequenza di agitazioni cui sono esposti gli stessi servizi pubblici che hanno maggior importanza per la vita del paese.

Non ostante però questi ostacoli e questi elementi paralizzatori, che possono talvolta provocare ritardo di assestamenti definitivi e di più ampie iniziative, il nostro Paese ha dato e sa dare tuttora, prove di fiduciosa saldezza. I nostri commerci cercano di riattivarsi alacremente nella più vasta rete delle riaperte comunicazioni internazionali; le nostre industrie continuano nei loro sforzi per ricomporsi, con opportuni adattamenti e con salutari selezioni, nell'equilibrio di una produzione rivolta alle esigenze riparatrici della pace. In tutti i campi di attività industriale, agricola o commerciale appare viva e promettente una azione pertinace per intensificare la produzione, per cercare di ottenere in Paese, con una migliore valorizzazione di ricchezze naturali, forza motrice e determinate materie prime, per assicurarsi all'estero nuovi centri di approvvigionamento e nuovi sbocchi pei nostri prodotti.

Nel campo del commercio internazionale si è notato nel 1919, in confronto al 1918, un sensibile aumento tanto nelle importazioni che nelle esportazioni. Se la nostra deficienza in derrate alimentari ed in materie prime e materiali industriali ci ha costretto a rivolgerci su vasta scala ai mercati esteri a prezzi sempre crescenti ed a corsi di cambio sempre più sfavorevoli, si è per contro verificata nelle esportazioni una sensibile ripresa, facilitata da opportuna eliminazione di passate restrizioni e da una politica più attiva di accordi internazionali e di riattivamento di comunicazioni. Ciò nullameno, la bilancia commerciale si chiuse col *deficit* impressionante di oltre undici miliardi e mezzo di lire. Il tanto lamentato aggravamento dei cambi, che nel 1919 ha continuamente tenuto una corsa ascendentale, che nemmeno ora tende ad arrestarsi, fu per buona parte dovuto alle difficoltà di compensazione di tale *deficit* resa ancor più penosa dal diminuito, prima, e poi quasi cessato concorso finanziario per parte degli alleati.

Se bisogni imperiosi di approvvigionamento non ci hanno permesso di ridurre le importazioni come lo avrebbe voluto lo stato del nostro cambio, l'esame delle varie categorie delle importazioni stesse dimostra tuttavia all'evidenza che con un ulteriore vigoroso sforzo parecchie di esse potranno ridursi; altre, per loro natura non indispensabili, dovranno evitarsi; altre infine sostituirsi mediante una maggiore e più perfetta produzione italiana. « Produrre di più e consumare di meno » ecco il programma di azione che si impone non solo a noi ma a tutte le Nazioni che sono travagliate dagli stessi mali.

In attesa che altri possenti fattori attivi per la nostra bilancia commerciale riprendano vita od incremento pel graduale miglioramento della nostra situazione finanziaria occorrerà dunque restringere energicamente i nostri consumi che troppo ancora si risentono della influenza dell'eccesso della moneta circolante. Occorrerà inoltre con una sana politica di economia e di scambi intensificare la nostra produzione in condizioni tali da permetterle sia di riacquistare con più larga espansione i suoi vecchi mercati, sia prendere il posto che le compete in quelli nuovi che si vanno aprendo alla competizione internazionale. Azione di governo ed iniziative collettive ed individuali dovranno tendere a questi scopi con fermezza e concordia di propositi, con animo pronto ai sacrifici che potranno occorrere, con larga visione e benintesa libertà dei mezzi per raggiungerli. Vi contribuiranno validamente gli auspicati provvedimenti per il graduale risanamento della nostra situazione monetaria cui dovrà seguire di pari passo il pure graduale ristabilimento del bilancio economico.

Felice auspicio al riguardo è stata la meravigliosa prova di fede data recentemente dal Paese in occasione del VI Prestito Nazionale testè chiuso.

La sottoscrizione ha raggiunto i venti miliardi superando di gran lunga l'importo complessivo dei cinque prestiti precedenti.

Il vostro Istituto ha dato a questo successo tutta l'opera sua più attiva ed entusiastica. Vi sarà di legittima compiacenza il sapere che abbiamo partecipato al Concorzio bancario di garanzia, presieduto con alto intelletto da S. E. il Comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, per una somma di lire 625.000.000 e che a formare la cifra raggiunta hanno contribuito per oltre tre miliardi e mezzo le sottoscrizioni ricevute presso il nostro Istituto delle quali tre miliardi e cento milioni sottoscritti in Italia, circa 450 milioni raccolti a tutt'oggi presso le nostre sede ed i nostri corrispondenti all'estero.

Questo risultato, CHE E' IL PIU' ALTO FRA QUELLI RAGGIUNTI DAGLI ISTITUTI DI CREDITO PRIVATI, ha costituito il miglior compenso ai nostri sforzi. Esso dimostra non solo il vivo entusiasmo col quale abbiamo collaborato a questa grande operazione di interesse nazionale, ma prova altresì — ci sia lecito dirlo — la nostra forza di penetrazione nella classe dei risparmiatori italiani e lo slancio col quale questi hanno corrisposto al nostro appello. Alla clientela vecchia e nuova, che in questa straordinaria occasione ha voluto darci prova di deferente attaccamento, noi porgiamo le più vive azioni di grazie.

Il brillante successo del VI prestito nazionale afferma una volta ancora l'incrollabile fiducia che gli italiani hanno nell'avvenire della patria, quella stessa fiducia che sempre e fermamente li ha sostenuti nei momenti più difficili degli anni di passione attraversati: afferma il convincimento che il governo impersonante la nazione potrà sagacemente provvedere con l'arma materiale e morale che gli è fornita a sanare la crisi che preme su ogni manifestazione della vita; afferma infine la piena coscienza di quei supremi doveri, a cui nessuno può sottrarsi: il lavoro ed il risparmio».

A questo punto la relazione dà notizia dell'opera dell'Istituto nell'esercizio 1919, assistendo le industrie che avevano tratto sviluppo dalla guerra nelle trasformazioni e negli assestamenti imposti dalla cessazione della produzione bellica; contribuendo a rafforzare ed a integrare la potenzialità produttiva nazionale nei vari rami dell'agricoltura e dell'industria, appoggiando iniziative rivolte ad assicurare maggior quantitativo di mezzi ai nostri trasporti marittimi: favorendo con larghe aperture di credito i nostri traffici specie quelli internazionali. Così la Banca ha stabilito e consolidato una larga e coordinata rete di interessi e di rapporti con l'estero, fidente di trarre dal loro incremento apprezzabili risultati.

Qui la relazione accenna alla graduale creazione, da parte della Banca Commerciale, in paesi esteri di speciali organismi finanziari o la partecipazione dell'Istituto in preesistenti enti locali e cioè: alla Banca Commerciale Italo Bulgara con sede a Sofia già funzionante dal 1. dicembre p. p. Ad essa non tarderanno a seguire: la Banca Orientale Italiana con sede a Fiume, creata col concorso di capitali ungheresi per la cooperazione concorde ed armonica tra i due paesi sul terreno economico; la Banca Commerciale Italiano Rumena con sede principale a Bucarest e filiale a Galatz, destinata a cementare i rapporti commerciali con la Rumenia.

Continuando a parlare dell'azione della Banca all'interno ed all'estero, la relazione dice: «Non appena cessato lo stato effettivo di guerra, aprimmo la nostra sede di Costantinopoli che sviluppò immediatamente un lavoro importante, di cui i lusinghieri risultati già figurano nel bilancio che vi presentiamo.

Assumemmo inoltre partecipazioni in aumenti di capitali di parecchi altri istituti bancari europei le quali, più che per la loro modesta entità, speriamo abbiano a riuscire interessanti per le buone relazioni di affari che ne conseguiranno.

Nell'America del Nord, la nostra Agenzia di New York continuò ad affermarsi prendendo ottima posizione fra le agenzie di banche estere nella metropoli americana. La «Lincoln Trust Company» istituto americano nel quale siamo largamente interessati, svolge pure, in colleganza colla nostra Agenzia, opera attiva e proficua.

La Banca Francese e Italiana per l'America del Sud — colla quale vi sono noti i forti e simpatici legami nostri di capitale e di opera direttiva — ha continuato nel suo brillante sviluppo, favorita dall'avvenuto raddoppiamento del capitale in occasione del quale aumentammo ancora la nostra interessenza nell'Istituto.

E sempre nel concetto di collaborare allo sviluppo della influenza italiana in altre plaghe, prendemmo parte in un recente aumento di capitale del « Banco Italiano di Lima » che lavora al Perù con ottimi risultati, fornendo anche personale direttivo alla sua gestione.

In Europa la Sede di Londra ha continuato nella sua via di crescente e proficuo lavoro.

La « Banca Commerciale Italiana (France) », organo autonomo della cui creazione l'anno scorso vi intrattenemmo, ha svolto colla sua Sede di Marsiglia un lavoro assai promettente, mentre la nuova filiale di Nizza, e quelle già funzionanti nei centri principali della costa azzurra non tarderanno a rifiorire col ripreso movimento dei forestieri.

Nè vogliamo dimenticare che la Banca della Svizzera Italiana ha anche quest'anno corrisposto al capitale che vi abbiamo impiegato ottima rimunerazione.

La nostra vecchia Commerciale d'Oriente, dopo parecchi anni di completa stasi, a causa delle contingenze politiche e delle perturbazioni cui furono soggette già prima della guerra le regioni ove essa esplicava la parte sostanziale della sua attività, risorge ora a novella vita. Il suo capitale, valutato ad un milione venne aumentato nel 1919 a 25 milioni. Con la mutata situazione dell'Oriente europeo essa non tarderà a riaffermarsi con rinnovata lena, ed a compensarci dei sacrifici pel passato sostenuti.

Questa rapida sintesi di quella che è stata nelle sue grandi linee l'azione nostra all'interno ed all'estero nel decorso esercizio, vuole essere doverosamente chiusa ricordando il largo contributo di lavoro fervido ed intenso che con nobile gara hanno esplicato le nostre sedi, succursali ed agenzie italiane nel multiforme loro compito. Le nostre filiali erano al 31 dicembre 1918 in numero di 60. Con l'apertura avvenuta nel 1919 di quelle di Trento, Trieste, Bolzano, Valenza, Ventimiglia, Bordighera, Reggio Calabria, Barletta e Modena, già l'anno scorso preannunciatevi, e di quelle nuove di Foligno, Riva sul Garda, Cuneo, Rovereto, Tortona, Voltri e Costantinopoli esse raggiungono ora il numero di 76. Vada a queste ultime venute nella nostra famiglia l'augurio di pronto avverarsi dei favorevoli pronostici che ne determinarono la creazione ».

La relazione passa poi ad esporre ed illustrare con opportuni raffronti i risultati dell'esercizio. Il movimento generale dei conti, nel giro di quattro esercizi, è quasi quadruplicato:

1915	L. 72.870.560.407.10
1916	» 93.139.002.854.22
1917	» 132.020.918.210.23
1918	» 170.063.297.428.00
1919	» 274.845.821.026.87

Il numerario di cassa è salito da circa 143 ad oltre 373 milioni di lire. Il portafoglio ammonta alla fine del 1919 a due miliardi, settecentotredici milioni di lire con l'aumento di un miliardo sull'esercizio precedente. I riporti ad oltre cento ottantasei milioni di fronte a 57 milioni nel 1918. I valori di proprietà e le partecipazioni ammontano a L. 171 milioni con un aumento di 54 milioni sull'anno precedente. Le voci corrispondenti debitori, debitori diversi e per accettazioni ammontano ad 1.394 milioni con un aumento di L. 354 milioni sull'esercizio precedente.

Passando al passivo, i conti: depositi, corrispondenti creditori, assegni in circolazione segnano, rispetto all'esercizio precedente, il seguente movimento:

le accettazioni commerciali salirono a circa 140 milioni, in confronto ai 42 milioni del 1918, il fondo di previdenza del personale ebbe un nuovo incremento di oltre 4 milioni, raggiungendo così la somma di oltre milioni 22.

Volgendo al conto profitti e perdite, i proventi dell'esercizio ultimo ammontarono a lire 140.751.559.96 con un aumento di circa 42.500.000 sui corrispondenti proventi del 1918; per contro il complesso delle spese si è accresciuto di circa 30 milioni, prevalentemente per aumenti al personale e per oneri fiscali, con un utile netto di lire 44.287.774.86 in base al quale il Consiglio proponeva oltre le solite assegnazioni:

a) il divendo di L. 58 per azione;

b) un contributo straordinario di lire 5 milioni al fondo di previdenza del personale;

c) la destinazione di L. 14.043.750 al fondo di riserva straordinario; così le riserve varie dell'Istituto passano a raggiungere la cifra tonda di 130 milioni di lire, e cioè la metà precisa dell'attuale capitale sociale.

Dopo di ciò il Consiglio nella sua relazione, rivolto un vivo compiacimento al personale, non senza ricordare ad esso il vivo interessamento dell'Istituto a suo riguardo e gli obblighi comuni per l'andamento dei servizi e per il rendimento del lavoro, commemora con parole di vivo rimpianto la morte del Comm. Weil, uno dei fondatori della Banca, e del Senatore Balenzano, entrambi scomparsi nell'ultimo esercizio. Dà notizia delle avvenute dimissioni per ragione di salute del Sen. Luigi Canzi dalla carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca, e della di lui sostituzione con l'On. Dr. Silvio Crespi. Annuncia inoltre che l'Ing. Fenoglio, rinunciando alla carica di Consigliere delegato, venne dal Consiglio chiamato a far parte della vice Presidenza e delegato, in tale qualità, a rappresentare a Roma l'ufficio di Presidenza e la Direzione Centrale dell'Istituto.

La relazione ricorda poi il venticinquennio di vita della Banca Commerciale, che si costituiva in Milano il 30 Novembre 1894, ed avverte che il Consiglio di Amministrazione ha voluto segnare questa data con due pubblicazioni: la prima riflettente l'opera della Banca dalla fondazione ad oggi, la seconda di carattere storico, illustrante il periodo più antico e glorioso del Comune di Milano.

La relazione, dopo aver accennato ad alcuni provvedimenti pel personale in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Banca, nonchè alle erogazioni di un contributo alle Casse di Soccorso Otto Joel e Federico Weil, a favore del personale medesimo, chiude nella sua parte ordinaria coi seguenti parole: « Deve esserci oggi di legittimo compiacimento il constatare il grande cammino, non sempre piano nè facile, che l'Istituto ha percorso, e il vederne la manifestazione nella eloquente significazione delle cifre del bilancio odierno. Queste cifre riassumono in sè la nostra storia, e vi dicono che tanto negli anni tristi quanto in quelli favorevoli della vita nazionale, tanto nella pace che nella guerra, essa è storia di energia ed operosità indefessa, di iniziative grandiose coraggiose meditate a favore della prosperità economica della Patria.

Ci affacciamo ora al secondo venticinquennio con fermo volere di continuare nel nostro compito con sempre crescente vigoria di intenti, con immutata indipendenza di azione e di direttive, e col proposito di dare opera specialmente intensa allo sviluppo del commercio italiano con l'estero per conservare la maggiore efficienza alle nostre industrie, e per italianamente coordinare le forze economiche dei numerosi connazionali che svolgono ammirevole attività nei paesi esteri.

Speriamo fermamente che il successo ci accompagni in questo nuovo periodo di azione. Esso non potrà mancare se la devozione all'Istituto, il profondo senso del dovere, e un'intima comunione di fede e di intenti continuerà ad animare ed a collegare, come ha animato e collegato finora tutti i nostri collaboratori di ogni grado.

Nel lungo cammino percorso scomparvero uomini dai quali il nostro Istituto ebbe vita e splendore, scomparvero molti nostri collaboratori affezionati: ma l'esempio non è caduto, non è caduto l'entusiasmo che li tenne avvinti fino all'ultimo al loro dovere; le tradizioni sono rimaste e rimarranno sia pure attraverso a tempi nuovi ed a nuove aspirazioni. A noi quindi, a tutta la grande famiglia della Banca incombe ora l'obbligo di continuare l'opera feconda, con dedizione completa d'ogni pensiero e d'ogni fatica, per portare a sempre maggiore altezza questo nostro Istituto che segue i progressi dei destini d'Italia ».

Infine il Consiglio, affermando il convincimento sulla necessità per ogni Istituto bancario di conservare sempre una armonica proporzione di rapporto fra il proprio capitale e l'entità degli impegni verso terzi, propone all'assemblea l'aumento del capitale della Società nella cifra di 140 milioni, della quale una parte, 52 milioni, da emettersi in un primo e più breve periodo di tempo al prezzo di 800 lire per azione, e la seconda parte per 88 milioni, in un periodo più largo e a condizioni di collocamento, non inferiori alle suddette, da determinarsi però a seconda delle circostanze.

Le prime 104 mila azioni saranno offerte in opzione agli azionisti; per le ulteriori 176 mila azioni si propone di lasciare al Consiglio di provvedere al relativo collocamento nei modi che stimerà opportuno al fine di assicurare l'indipendenza dell'Istituto e la continuità del suo indirizzo. Propone altresì con l'occasione una lieve modifica all'articolo 4 dello statuto sociale.

✦ ✦ ✦

Dichiarata aperta la discussione, il comm. Pietro Saldini, sicuro interprete dell'assemblea, tributa omaggio alla memoria del compianto comm. Weil, che diede tutta la sua opera ed il suo vivo attaccamento alla Banca Commerciale, con spirito sempre devoto agli interessi dell'Italia.

Dopo un breve cenno del Presidente, prende la parola il comm. Toeplitz, il quale comincia mandando un saluto al collega ing. Fenoglio che abbandona la direzione dell'Istituto per servirla in un posto non meno degno e più alto. Il comm. Toeplitz lo ringrazia per la collaborazione fraterna prestata alla Banca, sicuro di interpretare oltre all'animo suo quello di tutti i colleghi della direzione e di tutto indistintamente il personale dell'Istituto. Il comm. Toeplitz ricorda le ore più difficili passate insieme all'ing. Fenoglio nei giorni più gravi dell'Istituto. Ricorda il cammino percorso, lo sforzo economico della Banca aumentato al di là di ogni previsione, e le sue radici nel Paese sempre più profonde. Se a qualche ragione specifica il successo dovesse essere attribuito egli dichiara che questo successo deve essere dovuto: « non alle persone, ma alle « tradizioni della Banca, al suo prestigio, al buon seme gettato dai fondatori, che noi cercammo sempre di custodire e conservare. Considerare la Banca come una identità con la vita del « Paese, non compiere alcun atto che « non fosse ispirato strettamente ai bisogni dell'Istituto obbedire alle severe « tradizioni affidateci, assicurare all'Istituto la sua piena indipendenza da « influenze o prevalenze interne ed esteriori, valutare le funzioni della Banca non solo alla stregua delle operazioni « quotidiane, ma con una mira ed una « sintesi superiore e più alta: così concepimmo per il passato — il mio collega ed io — la finalità d'azione della « Banca Commerciale Italiana. Così volemmo vincere od essere sopraffatti, se « vincere non era possibile. Sicchè ora « sentiamo più forte il valore della battaglia e la gioia di essere riusciti ».

Segue l'azionista Cesare Goldmann che fa eco alle nobili parole del comm. Toeplitz. Quindi dopo una vivace discussione, alla quale intervengono gli azionisti sig. avv. Turletti, De Amicis, Roncrè il Presidente del Consiglio di Amministrazione on. Crespi, ed il comm. Pio Perrone, il quale trova occasione per affermare la gratitudine che il Paese deve al comm. Toeplitz ed all'ing. Fenoglio, Amministratori delegati della Banca, e ne rende pubblicamente omaggio.

L'assemblea delibera sulle proposte del Consiglio approvando il bilancio e il dividendo agli azionisti in ragione di lire 58 per azione, nonchè l'aumento del capitale sociale così come il Consiglio ha proposto. Sono poi nominati Amministratori i signori: G. Uff. dr. Silvio Crespi, comm. Marco Besso, conte Federico Bettone, sen. Luigi Canzi, cav. rag. Annibale Ghisalberti, Gr. Uff. ing. Giuseppe Orlando, Gr. Uff. Mario Perrone, Gr. Uff. Pio Perrone, conte Carlo Raggio, dr. Pietro Rostelli, comm. rag. Guido Sacchi, sen. prof. Cesare Saldini e Gr. Uff. Giuseppe Volpi.

A Sindaci effettivi vennero nominati: il dr. rag. M. Luporini, dr. A. Moretti, rag. A. Olivieri, prof. rag. G. Rota, comm. rag. Luigi Stobbia; supplenti il cav. dr. Ferdinando Citella e il cav. rag. Arturo Milla.

TRANSATLANTICA ITALIANA

Società di Navigazione

Capitale sociale L. 100.000.000

SEDE IN GENOVA

Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 31 Marzo 1920

Il 31 marzo u. s. ebbe luogo in Genova l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Società di Navigazione «Transatlantica Italiana».

Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Questa nostra Assemblea generale ordinaria si raccoglie dopo quasi un anno e mezzo dalla firma di quell'Armistizio (4 novembre 1918) che sospendeva finalmente le ostilità fra i belligeranti della guerra mondiale, la cui crisi suprema si determinava nelle storiche giornate culminanti nella vittoria schiettamente italiana di Vittorio Veneto.

Era quindi lecito attendere, che — dopo un periodo di assestamento, sia pur convulso e caotico, successivo ad un conflitto di popoli così tragico e immane — l'umanità rinnovata si avviasse verso una serena alba di pace, e che, riallacciati i rapporti fra le diverse nazioni, si potessero iniziare quegli scambi commerciali che sono indice caratteristico di pacifici accordi internazionali e inizio sicuro di quella ricostruzione economica, che deve ridare al mondo le ricchezze distrutte dalla guerra e con esse quella pacificazione degli animi, che è una logica conseguenza di un diffuso benessere fra le popolazioni e di una più equa giustizia sociale.

Errori di Governi; lento ricomporsi di popoli entro più giuste frontiere, retti la costituzioni politiche nuove: scarsezza di produzioni, di trasporti terrestri e sopratutto marittimi, aumento di consumi, che si riflettono nell'altezza dei cambi ed in un tormentoso costo di vita, che si inasprisce indefinitivamente; viste concezioni di politica economica che non s'intonano alle necessità travolgenti della torbida ora che volge, ebbero ripercussioni nella vita della Vostra Società, che per l'organismo dei suoi traffici risente naturalmente delle condizioni del mercato interno e internazionale.

Particolarmente la vostra industria incontra in questo momento gravi ostacoli nel suo sviluppo — che vorrebbe essere rapido e notevole — oltrechè nelle citate condizioni generali, in tre fatti di somma importanza: la legislazione marinara italiana, la questione della gente di mare, la difficoltà di aumentare in modo adeguato la Vostra flotta di unità navali adatte alla espansione dell'industria e del commercio nazionale e a combattere la concorrenza estera.

La legislazione marinara italiana s'è mostrata finora timida, oscillante, non ispirata ad una larga visione dei problemi navali ed a quella politica di libertà, che è l'essenza della Marina Mercantile. E mentre la risoluzione di uno dei problemi più gravi che interessano la vita della nazione sta proprio in una più vivace ripresa dei traffici marittimi con navi italiane per sottrarci alla schiavitù economica delle bandiere estere a cui si continuano a pagare altissimi noli perchè solo il 22 % del nostro commercio marittimo è fatto dalle nostre navi; mentre solo fino al 31 dicembre 1920 hanno vigore i Decreti Luogotenenziali riguardanti la marina mercantile, gli Armatori italiani nulla sanno dei criteri a cui si ispirerà il Governo per disciplinare la legislazione marinara.

La questione della gente di mare è pure assai delicata ed ha gravi ripercussioni sull'afflusso dei capitali alle industrie del mare e sulla convenienza di imprimere un maggiore o minore sviluppo alla marina mercantile nazionale.

La situazione vi è nota. Gli equipaggi, di cui prima non si seppero o non si vollero comprendere le aspirazioni morali, la necessità di una maggiore istruzione e coltura ed i bisogni materiali, ora hanno raggiunto condizioni di arruolamento e di stipendio, che sono talora superiori a quelli di equipaggi di marine estere, senza confronto più poderose della nostra, e che sono compatibili in tempo di requisizione da parte dello Stato o di noli elevati o di condizioni di traffico eccezionalmente favorevoli.

La difficoltà di aumentare della flotta dipende dalla quasi impossibilità di acquisto di navi all'estero o per altissimi costi o perchè è proibita la dismissione di bandiera dai Governi che, ben comprendendo come dal mare si dovranno trarre le ricchezze perdute durante la guerra, si preparano con imponenti flotte mercantili e con una legislazione marinara sapiente alle navigazioni lontane e alla conquista pacifica dei mercati esteri.

D'altra parte la scarsezza del ferro, di acciaio, di carbone, di legname e di altre materie prime necessarie alle costruzioni navali; la deficenza di tonnellaggio per trasportarle a prezzi economici; la diminuita produttività di lavoro da parte delle maestranze per limitazione di ore e per causa di scioperi frequenti ed il maggior costo di produzione a causa di salari più elevati, spiegano a sufficienza la difficoltà di aumentare la flotta costruendola in cantieri nazionali.

✦ ✦ ✦

Le condizioni in cui si svolge l'industria navale, quali dianzi vi abbiamo prospettate, ci hanno reso quindi assai dubbiosi sull'atteggiamento e sull'orientamento da prendere rispetto allo sviluppo della Vostra Società.

Ma in noi prevalse la salda fede negli alti destini di questa nostra genia italica, che dall'innato buon senso, dalla tenacia del suo lavoro geniale, dalla lucida visione della sua civile missione nel mondo trasse sempre nel millenario cammino della sua storia la giusta ispirazione per superare le crisi più gravi e ascendere le vie luminose del progresso.

E abbiamo fede che, mentre si riprenderanno le condizioni normali di vita in Italia e nel mondo, il Governo emani finalmente con quella rapidità che è imposta dal grave momento una legislazione, che sia ispirata al concetto che le maggiori fortune del nostro Paese sono sul mare e che quindi bisogna favorire la costruzione di una flotta mercantile adatta ad esplicare i nostri traffici indipendentemente dalla bandiera estera, a trasportare i nostri emigranti che vorranno spontaneamente e liberamente ricercare sotto altri cieli migliori condizioni di vita o più rapide occasioni di fortuna, a congiungere all'Italia le collettività nostre stabilite all'estero per rinsanguare la compagine nazionale ed avvivarla di commerci italici, onde siano centri propulsori della nostra pacifica espansione economica nel mondo.

Abbiamo fede che le condizioni della nostra industria diventino e si mantengano tali da attirare capitali al mare, in modo che la costruzione in cantieri italiani di navi italiane permetta l'imbarco di tutti i nostri equipaggi ai quali si possano anche per l'avvenire assicurare condizioni morali e materiali consentanee a desideri e bisogni giusti e corrispondenti alle condizioni dell'industria navale italiana. Solo infatti da una disciplinata e cordiale collaborazione tra Armatori ed equipaggi, che nella nave devono vedere uno strumento di benessere per loro e per la nazione, di cui è il simbolo più caratteristico nei mari e nei porti più lontani, può scaturire la floridezza di una marina mercantile, che sarà uno dei fulcri più potenti della rigenerazione economica e politica d'Italia.

✦ ✦ ✦

Per questa fede non abbiamo esitato ad iniziare l'attuazione di quel programma navale, che nelle precedenti nostre relazioni vi abbiamo accennato.

Ai cantieri della Ditta Gio. Ansaldo e C. di Sestri Ponente ed a quelli di Muggiano abbiamo affidata la costruzione di sei piroscafi misti per passeggeri e merci, che furono denominati *« Cesare Battisti »*, *« Nazario Sauro »*, *« Ammiraglio Bettolo »*, *« Leonardo da Vinci »*, *« Francesco Crispi »*, *« Giuseppe Mazzini »*.

Per trarre profitto dal materiale disponibile si è limitato a 12,000 tonnellate il loro dislocamento: ma avranno doppia elica, 15 nodi di velocità e saranno azionati da macchine a turbina con apparati generatori in parte a carbone ed in parte a naftetine. Crediamo siano rispondenti ai traffici del Mediterraneo, dell'Atlantico e del Pacifico; e poichè sono in avanzata costruzione ed alcuni anzi prossimi al varo, così speriamo che entrino a far parte della nostra flotta navigante entro il corrente esercizio.

Per fronteggiare alle spese necessarie per la costruzione di questi piroscafi il capitale sociale fu elevato a cento milioni di lire italiane, interamente versate; e nuovi aumenti vi saranno proposti man mano che si renderanno necessari.

Come pur vi è noto, d'accordo con la fiorente consorella *« Società Nazionale di Navigazione »*, nel luglio scorso, abbiamo iniziata la linea commerciale per il Centro America ed il Pacifico: limitando per ora gli scali fino a Valparaiso. Ma è sempre nostra intenzione — appena avremo disponibilità di piroscafi — di allungare la linea per Magellano nell'Atlantico, toccando i porti dell'Argentina, Uruguay, Brasile, circuendo l'America latina con due linee in senso inverso rispettivamente per Panama e Magellano.

Di altre nostre iniziative vorremmo oggi accennarvi, che sono già completamente studiate ed organizzate. Ma preferiamo parlarvene, quando saranno già praticamente attuate.

Vogliamo solo oggi darvi la sensazione che la Vostra Amministrazione continua con tenacia e con fede ad attuare il suo meditato programma navale, e che è pronta a fronteggiare virilmente gli eventi che sono conseguenza dei nuovi tempi e del nuovo atteggiamento dei mercati internazionali.

Perchè la Vostra Amministrazione è sicura, che qualsiasi Governo — mentre gli stranieri attentamente seguono l'orientamento della nostra politica — non vorrà uccidere una delle industrie più caratteristiche e più consone alle tradizioni marinare ed alla posizione geografica dell'Italia nel mondo, una delle industrie più indicate per ridare alla nostra nazione un largo respiro sui mari, dove essa deve trovare il suo risorgimento.

Signori Azionisti,

Passiamo pertanto a parlarvi del nostro bilancio. Durante il Primo Semestre 1919 il traffico sulla linea del Nord America è stato particolarmente intenso e proficuo. Nei viaggi di andata in specie, i nostri grandiosi piroscafi *« Giuseppe Verdi »* e *« Dante Alighieri »* hanno effettuato numerosi trasporti, di eccezionale importanza, di truppe americane rimpatrianti dall'Italia e dalla Francia, tantochè, per la prima volta dopo la guerra, detti piroscafi viaggiarono completissimi di merci e passeggieri.

Si deve principalmente a tali fortunate circostanze, nonchè ai proventi per cedole, interessi attivi e utili diversi, se il Bilancio ha potuto chiudersi con risultato soddisfacente, nulla essendovi invero da rilevare di notevole circa la Linea Brasile e Plata.

L'utile si compendia nella cifra di — Lit. 5.860.369,62

in base al quale dopo dedotto il 5 0/0 per il fondo di Riserva, a sensi dell'Art. 20 dello Statuto Sociale in Lit. 293.018,48

e le competenze a norma dello stesso art. in » 985.420,40

Vi proponiamo di deliberare l'erogazione del Dividendo nella misura del 10 0/0 e cioè: Lit. 25 per ognuna delle 80.000 azioni di vecchia emissione, in totale Lit. 2.000.000

e Lit. 6,25 per ognuna delle 320.000 azioni di nuova emissione, con godimento 1-10 1919, in totale » 2.000.000

e così un totale dividendo di Lit. 4.000.000.—

Lit. 4.586.936,?? [illegible]

Portando a nuovo il residuo utile di — Lit. 1.292.432,73

Vogliate pertanto approvare il Bilancio dell'Esercizio e le suindicate erogazioni e provvedere alla nomina del Collegio Sindacale per l'Esercizio in corso.

RAFFAELLO

Il genio più classico dei tempi moderni, Raffaello Santi d'Urbino, vide la luce il 6 aprile 1483. A undici anni perdette il padre, laborioso modesto pittore, discendente tuttavia da una delle migliori e più fecondatrici correnti artistiche del Quattrocento, da quella di Piero della Francesca di Borgo San Sepolcro. Prima di lasciare Urbino, ebbe rudimenti artistici da Timoteo della Vite, discepolo di Francesco Francia, bolognese caposcuola. A diciasette anni fu allo studio di un altro maestro più grande di Timoteo, illustre per opere eseguite a Firenze e a Roma, signore dei pittori umbri: Pietro Perugino. Lavorava, nell'anno 1500, il celebrato maestro nel Cambio con i suoi discepoli; e Raffaello era certo tra essi. All'avvicinarsi dell'inverno, l'Urbinate, precoce come tutti i geni italici, assunse di condurre, assistito da un seguace e familiare di suo padre, una pala d'altare per una cappella a Città di Castello.

Dopo quell'opera e altre primizie, tornò allo studio del Perugino per raccogliervi maggiore esperienza, e si avvicinò sempre più all'arte, ormai sul declino, del maestro umbro, apportando vivi mutamenti alle forme grevi del modello, rianimandole purificandole con la sua fresca sensibilità.

Nel 1504, un grande rivolgimento si compì in Raffaello, causato forse da una breve visita a Firenze, ove la visione di Leonardo da Vinci gli apprese come le belle superfici del Perugino potessero infervorarsi di vita. Filtrò da allora nuova luce tra i vecchi materiali dell'arte umbra; s'afforzò il chiaroscuro per dare ossea struttura alle teste; sfiorarono velature trasparenti soavi le carni rosate. Dalle figure del vecchio Perugino, stanche, prese da noia e da tristezza, si staccarono quelle dell'Urbinate per nobiltà, freschezza giovanile, malinconia sognatrice.

Presto tornò Raffaello a Firenze, attratto dall'arte fiorentina all'apogeo. In Urbino aveva trovato, crescendo, una scuola che rimestava faticosamente i canoni di Piero della Francesca, poi il pio, il diligente, l'aggraziato Timoteo, che accarezzava, cesellava, smaltava, forbiva le figurette tratte dalla scuola dell'orafo-pittore Francesco Francia; a Perugia aveva osservato i canoni di Piero della Francesca rimescolati col plasticismo toscano, ma tutto sfiacchito, slargato dal Perugino e dai suoi numerosi seguaci e collaboratori. Arrivato a Firenze, il nuovo gli turbinò davanti per Leonardo, che inteneriva la materia pittorica con lo sfumato e le dava sensibilità; per Michelangelo, che forzava con le mani poderose le statue a balzar fuori dai massi marmorei; per una folla d'eroi, e tra gli altri Fra' Bartolomeo della Porta, che dava alle composizioni pittoriche metodo e ordine logico, la regolarità, la saldezza dei cristalli prismatici. Raffaello vide, e fu vinto. L'arte a Firenze era viva splendente; il secolo nuovo, il mondo moderno gli apparivano tra fulgori. Non più l'arte di provincia, lenta, elaboratrice di forme derivate da centri maggiori, tutta rivolta al passato; ma l'arte rinnovellantesi ad ogni primavera, tendente all'avvenire con subiti slanci di forze creatrici.

Raffaello entrò nell'ambiente fiorentino con la sensibilità vergine d'uomo incapace di tormenti intellettuali; e, come aveva profittato della grazia del Perugino, profittò della eleganza e del raffinato chiaroscuro di Leonardo, interprete di ogni sfumatura di forma e di spirito, creatore di sensitiva grazia, con mediani ombre e bagliori, con facili leggieri movimenti a spira; apprefittò della grandiosa costruzione di masse tipica alle composizioni di Fra' Bartolomeo, e della libertà lineare, dell'evidenza plastica di Michelangelo. Ma del nuovo mondo egli assimilava solo mezzi tecnici: la sua arte egli la portava con sè, sorvolando su tutte le correnti pittoriche del suo tempo, e rimanendo sempre profondamente eguale a se stesso, sempre intento ad avvolger di grazia e di dolce benigna suggestiva bellezza le sue immagini, a trasformare con la fantasia giovanile gli elementi dati dalla natura, a purificare l'essere umano secondo un tipo prefisso di bellezza assoluta sognato dalla stirpe italiana: languente e candido nel periodo umbro, gracile e gentile in Toscana, robusto dorato dal sole, con occhi ardenti, trionfalmente classico, da quando Roma spiegò davanti agli occhi attoniti del giovane Urbinate la regale magnificenza del suo aspetto. Egli si elevò a spirituale altezza sopra tutte le passioni terrene con la fede nella divinizzazione del corpo umano e degli atteggiamenti umani, e sopratutto con la fede nella divinizzazione dello spazio.

Lo spazio che attorniava le sue immagini era ben più ampio di quello architettonico trovato da Piero della Francesca, più vario, più indefinito, più diritto all'animo, più divinizzatore delle cose. Perdeva i suoi limiti geometrici per acquistarne di armonici secondo natura, oltrepassava i limiti naturali per acquistarne d'indefiniti, per andar oltre gli occhi della realtà, per arrivare all'infinito della fantasia e della fede.

Con la sua tendenza raffinatrice, contemplativa degli uomini e delle cose, con il desiderio di ridurre a spirito tutto il mondo attorniante, Raffaello si rivolse a comprendere, ad amare, a esaltare quella vita sociale che più era consona col proprio carattere; s'accostò all'ambiente della Corte urbinate, a quella fioritura di cose in grembo alla pace, alla elevazione degli spiriti promossa da Baldassare Castiglione nel «Cortegiano», ai sogni umanistici per la esaltazione della cultura, per la rinascita della vita classica.

Già con le prime timide opere, il «Sogno del Cavaliere» (National Gallery, Londra), la «Madonna del Libro» (Ermitage, Pietroburgo); e sopratutto le «Tre Grazie» (Museo Condè a Chantilly), Raffaello rivela, nella dolce lirica cadenza delle sue linee, nel soave modellato infantile della forma, nell'ingenua serena freschezza dei volti, le qualità fondamentali del suo spirito; qualità che, inceppate dalla tradizione nelle pale d'altare, si sviluppano traverso le varie fasi del periodo fiorentino, preparando i larghi ritmi delle composizioni romane.

Limpidità di cielo, fresca mattinale atmosfera entro cui brillano le bianche forme del pesante cavallo, la forbita armatura d'acciaio del cavaliere, nel piccolo San Giorgio di Pietroburgo; divina soavità di sguardo, lieve immateriale cadenza di passo, dolcezza di trasparenze rosate, nella Madonna del Gran duca, unite da uno stesso incanto di sogno al suo fanciullo biondo; mentre più tardi, camminando sulle orme di Fra' Bartolomeo l'Urbinate fa che il vento sconvolga nei suoi passi la Madonna di Casa Tempi, con nuova passione di tenerezza stretta al fanciullo dai grandi occhi di velluto, scuri e profondi.

Preannuncio della grandiosa costruzione di gruppi attuata da Raffaello durante il periodo romano, la Madonna con Gesù e Giovannino, nell'Holmuseum di Vienna, negli Uffizi a Firenze, nella Galleria del Louvre. Più composta e grande quest'ultima, dove le nuvole bianche, aperte a cerchio sul capo di Maria, delineano intorno al gruppo, costrutto a piramide, con libere ondulazioni di contorni, un ideale aereo edificio a pianta rotonda.

La «Deposizione» della Galleria Borghese ci rivela l'arte di Raffaello alle soglie del periodo romano: equilibrata, serena, non interprete di tumultuose passioni, di grida disperate, ma della poesia di un calmo dolore: i gruppi si bilanciano intorno alla salma marmorea, come si bilanciano alture, alberi, nuvole candide nel paese; visioni di bellezza, non turbate neppure quando è evidente l'evocazione di qualche forma michelangiolesca, attorniano Cristo prossimo al sepolcro, la Vergine svenuta tra le braccia delle pie donne.

Con la calma, la serenità, la contemplazione soddisfatta del mondo storico e fisico, Raffaello, nutrito dell'atmosfera dei monti urbinati e della vita del palazzo cortigiano, si recò a Roma, alla Corte di Giulio II, il Pontefice guerriero, e vi trovò gli uomini della Corte d'Urbino, i protettori e gli amici, il conterraneo Donato Bramante, architetto principe, Michelangelo, contrastante alle sue ideologie, con i nembi di giganti dalla volta Sistina, l'impeto di movimenti, il terrificante incubo delle passioni vissute dai suoi eroi.

Esordì con gli affreschi della Stanza della Segnatura, e rappresentò sulle pareti rassegne dei campi dello spirito per mezzo di personificazioni storiche: prima fra tutte, la rassegna teologica, nota sotto il nome di «Disputa del Sacramento», grande per l'accordo vicendevole di due gruppi di figure, del gruppo celeste con il gruppo della terra; e per l'accordo di essi con la linea dell'arco che chiude la composizione. La schiera celeste si distende a semicerchio sulle nubi sì da formare una lenta chiusura dell'arco, la schiera terrestre si riunisce intorno all'altare a guisa di sostegno del gruppo celeste. E la ragione decorativa si identifica felicemente con la ragione simbolica: dalla terra parte l'aspirazione al cielo; dal cielo scende la Divinità verso la terra. Tale identificazione fra ragione simbolica e ragione decorativa fa una rivelazione per l'arte di tutti i tempi.

Di fronte alla «Disputa», la rassegna dei filosofi antichi, la «Scuola d'Atene». La parte alta dello spazio, destinata a rappresentare uno sfondo di arcate, forma un ambiente d'illusione reale, e ad un tempo d'insuperabile grandiosità e magnificenza. Entro le linee geometriche d'immensa grandios libero sviluppo le figure; si avvera la loro personale idealizzazione in piena e perfetta bellezza sovrumana. Platone e Aristotile, ispirato il primo da uno sfondo ideale, forte il secondo di penetrazione realistica, formano il centro della scena. Da tutte parti convengono ad essi i filosofi dell'antichità, i rappresentanti delle Arti Liberali, loro discendenti gloriosi.

L'umanità trovò nella Scuola d'Atene la esultante rappresentazione della sua cultura classica, l'artista assunse l'armonia della composizione e la perfetta libertà di atteggiamenti e d'aggruppamenti, il mondo futuro, deliziato per la bellezza ideale delle singole figure, gridò al prodigio.

La decorazione della Stanza della Segnatura fu per Raffaello un trionfo, ed risultato di divenire il pittore da tutti ricercato, di essere sovraccarico di lavoro, di poter tenere Corte da principe, e a un tempo purtroppo di dover fare assegnamento eccessivo sulla collaborazione di numerosi scolari.

La collaborazione ancora s'asconde e si perde nella stanza di Eliodoro, ove l'Urbinate crea uno stile nuovo. Perfetto è l'accordo fra i gruppi di figure e lo spazio, come nella Stanza della Segnatura, ma anche più libero; e sopraggiunge un elemento nuovo, prima subordinato alla linea e alla plastica, il colore. La luce e l'ombra si contrappongono fantasticamente, e, come masse eteree, hanno un'ampiezza di ritmo maggiore. L'effetto è più immediato ed esultante, più grandioso e suggestivo, pur senza punto soffrire di esagerazioni scenografiche. Un'arte nuova si schiudeva al genio, accesa dai bagliori del colore intensificato, più ricca di mezzi, tale da fare attendere in Roma la medesima riforma coloristica che, in quei giorni di ascensione dell'arte italiana, si attuava a Venezia.

Purtroppo non fu così. Morto Giulio II (1513) ed eletto pontefice Leon X, Raffaello, sempre più oppresso da lavoro, sempre più si affidò alla scuola. La terza stanza vaticana, frescata dal 1514 al 1517, mostra qualche sprazzo della luce del genio nei particolari, specialmente nell'«Incendio di Borgo», ma ovunque l'interesse della narrazione si sovrappone a quello della decorazione; la sensibilità spaziale, massima gloria fra le glorie di Raffaello, sembra sfuggirgli. In parte l'influsso dell'arte di Michelangelo ne fu la causa, chè gli scolari dell'Urbinate ne interpretarono i cartoni a traverso la monumentalità del Fiorentino, e tutto guastarono. Così che le stanze vaticane, dal 1509 al 1517, mostrano il pittore nelle sue varie fasi, al culmine nella suprema complessità creativa della «Messa di Bolsena», come al tramonto nella disorganizzazione, per il sistema di scuola, dell'«Incendio di Borgo».

Contemporaneamente, fuori del Vaticano, erano state numerose le creazioni di Raffaello. Nella villa d'Agostino Chigi, detto dal Sultano di Costantinopoli «il gran mercante della Cristianità», dipinse, nel 1511, vicino a Baldassarre Peruzzi e a Sebastiano del Piombo, la Galatea, classico altorilievo. Nella chiesa di Sant'Agostino, per il protonotario Giovanni Goritz, di Lussemburgo, condusse il profeta Isaia, fresco delle impressioni ricevute alla vista dei Titani della cappella Sistina, che suggerirono anche i complessi atteggiamenti, le ampie forme di Sibille e Profeti sulla fronte della cappella di Agostino Chigi in Santa Maria della Pace, ma senza che il pittore rinunciasse ad attuare il proprio libero ritmo nell'intreccio delle linee ondeggianti sinuose, nelle volubili rapide luci accese sui Veggenti, non tormentati da michelangioleschi incubi, ma esaltati da fiamma d'entusiasmo.

Tra le grandi pale d'altare sono famose la Madonna di Foligno (1511) nella Galleria Vaticana e la Madonna di San Sisto (1517) nel Museo di Dresda. Nella prima di queste due pale la Vergine è nel cielo, i Santi in terra; e così Raffaello, perfezionando la composizione signorelliana, diede un modello a tutta l'arte moderna; nella seconda, l'ambiente irreale si palesa all'improvviso, con una monumentalità, con una serenità così radiosa, che l'idea del sovrumano s'impone all'osservatore. L'antica aureola, che simbolicamente chiudeva la Divinità in una mandorla, si diffonde, senza più linee limitatrici, in un alone di luce eterea, attorno le celesti immagini; e la luce trova in esse il foco, i vapori d'incenso, il centro.

Anche quando l'abbandono dell'ambiente reale toglie ai gruppi sacri di Raffaello tanta suggestiva potenza, rimane in lui la forza d'architettare con figure umane assai più liberamente di quel che avesse fatto nelle pale d'altare anteriori al periodo romano. Così avviene nella «Madonna del Pesce» a Madrid (Museo del Prado), nella «Santa Cecilia» della Pinacoteca di Bologna, nella «Madonna della Seggiola» (Firenze, Galleria Pitti), nella «Sacra Famiglia» di Francesco I al Louvre.

Circa il 1517, Raffaello tentò qualche composizione drammatica, specie con la «Salita al Calvario», celebre sotto il nome di «Spasimo di Sicilia»; ma la sua serenità non poteva essere violata se non a detrimento del valore dell'opera d'arte. Lo stesso si dica per la «Trasfigurazione», iniziata nel 1517, lasciata incompiuta dal maestro quando lo colse la morte. La folla che vuol guarire un ossesso è agitata essa stessa da movimento ossessionante. Contrasta, questa parte della tavola, con la parte superiore, ove rimane la luminosità irradiante del Cristo su profeti ed apostoli ad attestare un ultimo segno raffaellesco di luce. Ma tutto lascia sentire la sovrapposizione, l'alterazione, l'interpretazione degli scolari, che non intendono il sorriso di giovinezza del maestro, la limpidità del suo sguardo, la luce della sua idea.

Opere non solo disegnate, ma anche eseguite di mano di Raffaello furono i ritratti, grandi per il senso esatto e profondo della realtà, che s'accompagna con l'idealizzazione nobilitatrice di essa. Liberata la figura dal fondo e dall'ambiente, l'Urbinate la fece apparire più prossima, più immediata e quindi più vitale. Ora è Tommaso Inghirami (Firenze, Pitti), nella potenza realistica della forma; ora la «Donna Velata», espressione tipica della bellezza muliebre di Raffaello; ora il Conte Baldassar Castiglione, nella signorilità di perfetto cortigiano; ora l'ignoto cardinale, forse l'Alidosi, nel Museo del Prado a Madrid, dove la linea fine, i piani leggermente staldati, il color di lacca fredda predominante, rispondono a una idealizzazione trasformatrice della realtà, rivelante una vita superiore all'umana, una raffinatezza delicata e forte: il ritratto è lirica pura della fantasia di Raffaello. Il grande ciclo si chiude col gruppo di Leon X e dei cardinali nipoti Giulio dei Medici e Ludovico de' Rossi, a Firenze nella Galleria Pitti, esempio sommo della potenza ritrattistica dell'Urbinate.

Nè queste e molte altre pitture bastarono alla prodigiosa multiforme attività del Grande. Durante tutto il pontificato di Leone X, prevalse l'attività di fornitore di modelli, non solo ai suoi scolari, Giulio Romano, il Penni, Polidoro, e molti altri, ma a incisori, tra i quali primo e famoso Marcantonio Raimondi; ad arazzieri fiamminghi, che tesserono la serie celebrata degli arazzi del Vaticano; a scultori, tra cui il Lorenzetto, che nel Giona della cappella Chigi a Santa Maria del Popolo mantenne l'ondulato sinuoso contorno dell'Urbinate; a intagliatori in legno, a mastri muratori, a stuccatori, a scenografi. Ogni arte, avvivata dal suo spirito, saliva a nuova perfezione; ogni forma prendeva da lui nobiltà, eleganza superiori e così avvenne dell'arte degli stucchi, che pareggiò, se non superò, con lui, per varietà di motivi, per abilità tecnica, i saggi rimasti dell'arte imperiale dell'antica Roma.

A tanto ininterrotto lavoro s'aggiungevan le cure per la fabbrica del nuovo San Pietro, essendo stato Raffaello eletto nel 1514 successore di Bramante. Nè basta: nominato sovrintendente delle antichità, si prendeva cura di salvare le antiche inscrizioni, assumeva con l'aiuto di archeologici e di umanisti il disegno della pianta di Roma.

Ricercato, adulato, esaltato da quanti principi, cardinali, letterati vivevano in Roma o passavano per l'Urbe, nel pieno della sua gloria, a 37 anni, morì il 6 aprile 1520. La Corte papale, Leon X, si copriron di lutto, i dotti, che attendevano da lui la ricostruzione ideale di Roma antica, piansero la perdita irreparabile, gli umanisti sentirono che con lui spariva il loro perfetto interprete; gli scolari posero la «Trasfigurazione» accanto al letto funebre, perchè la luce di Cristo trasfigurato schiarasse la salma. Morì Raffaello il Venerdì Santo, e in quel giorno, avendo il palazzo vaticano minacciato rovina, la gente susurrò che, non per il peso delle logge sovrapposte, ma per essere il loro «ornatore» venuto a mancare, si avevano quelle minacce dal seno della terra, dalle cose dolenti per l'abbandono della mano carezzevole del pittore. Insomma, la morte di Raffaello nel Venerdì Santo, in un giorno in cui tremò la terra, come aveva tremato per la morte del Redentore, diede motivo a nuove esaltazioni dell'artista scomparso, alla voce che il grande pittore avesse in sè natura divina. Egli chiuse l'era magnifica dell'Umanesimo. Appartato dalla vita sociale, l'Umanesimo, non conscio o non pensoso delle sventure d'Italia, si raccoglieva nella pura e placida cultura; non s'accorgeva, o non voleva accorgersi delle tragedie politiche, delle militari disfatte, dei tormenti morali, dello scatenarsi della Riforma. Raffaello, venuto dalla montagna, dalla piccola Urbino, non cresciuto, come Michelangelo, nella grande agitata Firenze, potè ancora raccogliere in sè sogni culturali, le delizie del vivere, gli ideali della Rinascita. Fu l'ultimo canto di festa che si elevasse sulla terra d'Italia, già presa da stranie genti rapaci e da orde barbariche. Fu il canto segnato col pennelli alla gioia della vita e alla bellezza.

Prof. Adolfo Venturi.

Sul grande Urbinate

Il discorso di Corrado Ricci al Collegio Romano

Il Circolo Marchigiano di Roma ha ben meritato dell'Urbinate iniziandone le onoranze con il discorso tenuto stamane al Collegio Romano da Corrado Ricci. Il Ricci, con la sua simpatica eloquenza, che penetra nel campo dell'erudizione e dell'esame delle opere quanto basta per inquadrare degnamente la rievocazione storica, e i ricordi e le considerazioni fonde in una spiccata linea personale di convinzione e di fervore, ha parlato per oltre un'ora tenendo avvinto l'uditorio elettissimo e foltissimo che traboccava per gli usci dallo scalone e nel porticato. Il riassunto nostro non può essere che scheletrico.

Dopo un esordio ricco di colore e di interesse, il Ricci, tracciando a larghe linee la vita del Maestro, vita che serve a coordinare l'acuto esame delle opere e i trapassi delle sue maniere, dall'umbra alla romana, pone in rilievo l'influsso del Perugino che definisce provvidenziale: se Raffaello dalla nostra Urbino fosse passato direttamente in Firenze, l'arte potente e prepotente di Leonardo e di Michelangelo ne avrebbe forse sommersa per sempre la personalità. L'oratore rileva poi il progredire dell'arte raffaellesca nell'ambito fiorentino, fissandone i caratteri evoluzionistici, sopratutto per ciò che ha riferimento alla costruzione delle composizioni e alla morbidezza dei colori ed accompagna infine il giovane a Roma, dove le forme di lui raggiungono la perfezione intorno al 1514, dopo non guadagnando, ma perdendo alquanto della sua schiettezza e semplicità. Leva un inno alla «Stanza della Segnatura» e celebra in particolar modo il *Miracolo di Bolsena*, che chiama il miracolo della pittura italiana. Frequenti e opportune puntate nel campo critico e storico rendono quanto mai simpatico il parlare del Ricci. Così una serie di prove circa l'affetto onde era circondato Raffaello; sui suoi rapporti con Michelangelo, fra Sebastiano e notissimi umanistari, la definizione della imponente figura di Giulio II e della equivoca figura di Leone X, non ultima causa della stanchezza dell'artista dopo il 1514; e il nefasto — nel senso umoristico — giorno dello straniero Adriano VI, che fu tanto aborrito da indurre la satira pasquinesca a denominare «liberatore della Patria» il medico che... l'aveva spedito all'altro mondo!

Alla fine del discorso, coronato da insistenti applausi, S. M. il Re s'è vivamente complimentato con l'oratore.

Tra i presenti abbiamo notato le LL. MM. il Re e la Regina Madre, il ministro della P. I. on. Torre e il sottosegretario alle B. A. senatore Molmenti l'on. Cancellieri direttore generale dell'istruzione popolare, il sindaco Apolloni, l'on. Pacetti, l'avv. Bianchi del Comune di Pesaro, l'avv. Forti rappresentante il Comune di Urbino, il sig. Gattamorta segretario di esso Comune, il comm. Belardini, benemerito presidente del Circolo Marchigiano, il conte Borea d'Olmo, l'ammir. Resio in rappresentanza del Ministro della marina, Arduino Colasanti, il dott. Spadoni, una larghissima rappresentanza della colonia marchigiana che pone l'Urbinate primo tra tutte le sue glorie, dame, artisti, giornalisti e pubblici funzionari.

Aveva presentato l'oratore il comm. Belardini; in fondo alla grande aula, fiancheggiato dal labaro giallo e turchino di Urbino e coronato di lauri, si ergeva il busto di Raffaello.

Il Direttore dell'Accademia di Belle Arti

Sono scorsi venti anni dacchè alla mia venuta in Roma dalla natia Spagna, io cominciai a conoscere e comprendere l'opera meravigliosa di quel Grande del quale ora vengo a intrattenermi. L'entusiasmo per Raffaello, m'indusse a scegliere come saggio di pensione la copia di un frammento del suo affresco, quello appunto che rappresenta i sediari del Pontefice nella Messa di Bolsena e, entusiasmato e ammirato per l'artista sommo e la Sua opera, tornai mille volte a visitare le Stanze che da Lui presero il nome, senza che io stesso possa spiegare l'intensità di sentimenti che provai e provo sempre dinanzi a tante meraviglie. Raffaello, nella vita dell'umanità è stato il pittore più completo; se si volesse entrare ad analizzare le qualità, le rivelazioni, le nuove forme d'espressione e di vita dell'opera universale e sublime del divino Urbinate, occorrerebbero parecchi volumi per estrinsecarne il valore immenso, quindi non è facile esser brevi scrivendo di Lui. Nel periodo d'arte del Rinascimento, Raffaello, come Fidia nell'arte greca, porta l'impronta più significativa del suo tempo. Fidia segna la perfezione della scultura, Raffaello quella della pittura. Se vi furono altri colossi come Leonardo e Michelangelo, nessuno però può contestare al Grande d'essere la Sua arte l'incarnazione più vera ed efficace del Rinascimento. Egli seppe assimilarsi e perfezionare l'opera altrui, accumulando in una meravigliosa produzione tutta l'anima delle scuole Umbra e Fiorentina; i suoi predecessori furono incompleti, quelli che lo seguirono non cessarono dal mostrarsi imitatori inespressivi, senza vita e senza forza. Col volger del tempo, sorsero altri grandi che si chiamarono Rubens, Velasquez, Rembrandt, i quali indubbiamente trovarono forme nuove di espressione nell'arte della pittura, ma l'opera di Raffaello, il segno lasciato dal suo pennello nelle supreme vette dell'arte divina, non furono mai e, credo, non saranno mai superate.

Studiando gli affreschi di Raffaello al Vaticano, non è difficile capire ch'Egli giunse alla forma definitiva di quell'arte che altri prima di Lui avevano ricercato invano, e che Egli trovò formole non mai sospettate. In vero è poi sorprendente, anzi direi soprannaturale, come essendo Egli morto in sì giovane età, abbia potuto in pochi anni risolvere problemi pittorici la cui soluzione potevasi supporre esigere secoli di ricerche e lavoro.

«La Disputa del Sacramento» è tuttavia una produzione di scuola Umbra, ma i suoi personaggi già si muovono liberamente; gli scorci scompariscono già spontanei e senza sforzo e le masse si equilibrano e si completano; in questa ammirevole composizione, troviamo poi una novità indovinatissima, la divisione in due zone del soggetto. Nella «Scuola d'Atene» l'arduo problema della prospettiva aerea ha trovato il suo interprete verace e le figure si muovono in mezzo alla luce ed all'atmosfera. Il problema pittorico che nel secolo prima aveva iniziato il Masaccio, con l'elevata intuizione del suo talento negli affreschi del Carmine, trova nei lavori di Raffaello una forma definitiva. Nell'affresco del «Parnaso» comincia a sentirsi il cantico delle colorazioni; per la prima volta un pittore trova la vibrazione d'un tono in mezzo dei suo complementari; per la prima volta il bianco acquista la categoria di colore, trionfando con la medesima ricchezza d'un rosso. Nell'affresco di «Eliodoro», il genio di Raffaello come compositore è già insuperabile, il suo lirismo si esalta; la sua potenza, l'attributo più alto del suo genio è nei modi di disporre gli aggruppamenti, nella movenza delle figure, nell'equilibrio, nella ponderazione, nell'arabesco della linea viva e nei grandi spazi che sono come le pause della pittura. Il cavaliere che atterra Eliodoro, i due angioli slanciati in aria in contrapposizione col gruppo forte e compatto del Pontefice, del suo seguito e delle donne che turbinano in un movimento di retrocesso, sono il contrasto ed il complemento della massa destra che cammina, come spinta, in senso opposto. Quelle due figure arrampicantisi nel pilastro del lato sinistro, rompono la simmetria dell'architettura e completano quest'ammirabile opera. Nessuno prima o dopo Raffaello, ha ideato una composizione con tanta saggezza, tanta vita, tanto movimento, tanta emozione, verità e armonia insieme. L'affresco della liberazione di San Pietro, è il verbo di tutta la pittura luminista moderna; la figura dell'Angelo, circondato di luce vivissima che rischiara tutto il carcere contrastando col nero dell'inferriata, è così felicemente indovinata che oggi stesso, nell'epoca del luminismo della pittura, non si può additare un artista che uguagli Raffaello nell'interpretazione della luce.

Nel ricordare il Maestro negli affreschi della Farnesina, io immagino che se Apuleio fosse stato pittore, non li avrebbe pensati ed esplicati in modo diverso da quello che lo ha fatto l'Urbinate.

I suoi meravigliosi ritratti, disseminati per i Musei d'Europa, quello ad esempio di un Cardinale nel nostro Museo del Prado, il Baldassarre Castiglione del Louvre, il Leone X nel Museo Pitti e quelli stessi rappresentati negli affreschi delle stanze del Vaticano, sono tutti forti, vivi e condotti come un Holbein, un Tiziano o un Durero. Il suo autoritratto e il ritratto del Sodoma nell'affresco «La Scuola d'Atene» hanno una tale vita, una carnagione e un rilievo da sembrare impossibile che nella tecnica della pittura a fresco siasi potuto riuscire ad ottenere simile perfezione. Infine io non posso fare a meno di ricordare i cartoni di Raffaello esistenti nel Museo di Londra, che han servito di scuola a tante generazioni d'artisti.

Quando il triste momento che attraversano ora le varie manifestazioni della pittura, sia passato; quando quest'indifferentismo per le grandi concezioni dia luogo alla riflessione e all'idea che l'arte non è una natura morta rappresentata da due mele e una bottiglia, più o meno ben disegnate e dipinte, gli artisti torneranno a cercare i divini sorrisi del divinissimo Maestro. Infatti sembra che un barlume di ragione sopravvenga a rischiarare l'orizzonte dell'arte e io credo non sia lontano il giorno in cui gli artisti insofferenti dell'arsura dell'ora presente, torneranno a scendere in Italia per venire a dissetarsi nelle purissime sorgenti del Rinascimento; nelle opere cioè di Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Tiziano e tanti altri grandi artisti, a meno che non si vada a finire all'arte preistorica delle caverne.

Roma, 6 Aprile 1920.

Eduardo Chicarro

Direttore dell'Accademia Spagnola di Belle Arti in Roma.

GLI SPORTS

Doman vince la Parigi-Roubaix

PARIGI, 5.

Ieri s'è disputata la XXI prova ciclistica internazionale da Parigi a Roubaix. All'appello si sono presentati 78 concorrenti. Dopo Arras, quando ancora era nel gruppo di testa, e aveva dimostrato di camminare forte, vincendo fra l'altro il premio di controllo di Doulens, Girardengo è stato costretto a ritirarsi per un guasto alle ruote.

Per altri incidenti si son dovuti ritirare Belloni e Agostoni.

Eccovi l'ordine d'arrivo a Roubaix.

1. Deman alle ore 16.17',20" che ha compiuto il percorso di 263 chilometri in ore 10.47',20" — 2. Cristophe in ore 10.48',3" — 3. Luciano Buysse in ore 10.48'3" e 2 quinti — 4. Barthelemy in ore 10.48',20" — 5. Van Hevel — 6. Enrico Pelissier — 7. Garbaud — 8. Giuseppe Azzini, primo ed unico degli italiani in ore 11.3' — 9. Goethals — 10. Marcello Buysse — 11. Hanlet — 12. Massolis — 13. Enrico Suter — 14. Vanlenberghe.

Corse alle Cascine

"Galleria Borghese" vince il Premio Carraja.

FIRENZE, 5. — Ieri ebbe luogo la 4. giornata di corse alle Cascine. Tempo cattivo, terreno pesante.

Eccovi i risultati:

PREMIO DEI GIGLI (L. 3000, M. 800): 1. *Lord Alla*, 56, Razza Bellotta, (Bini); 2. *Bambocheur*, 58, 3. *Trenno*, 54. — Una lunghezza e mezzo, sei lunghezze. — Totalizzatore L. 7.

PREMIO DELLE ROSE (L. 3000, M. 800): 1. *Le Fontaine*, 54, Carli, (Lommel); 2. *Pace*, 54, 3. *Milegna*, 54. N. P. *Fiorana*, *Ricciolina*, *Jolanda*, *Queen Titania*, *Poldina*. — Tre quarti di lunghezza, una lunghezza. — Totalizzatore: 28, 10, 13.

PREMIO DELLA MARTINELLA (L. 4000, M. 2000): 1. *Valse Royale*, 50, Chantre, (Corridori); 2. *Florido*, 62 1/2. — Tre lunghezze. — Totalizzatore L. 8.

PREMIO DELLA CARRAIA (L. 6000, M. 1200): 1. *Galleria Borghese*, 58, Tesio, (Caprioli); 2. *Mainze*, 61, 3. *Please*, 50. N. P. *Patrizia*, *Eylau*. — Una lunghezza e mezzo. — Totalizzatore: L. 11, 7.50, 9.50.

PREMIO GALLUZZO (Hand. Ascend. L. 3000, M. 2000): 1. *Dillo*, 54 1/2, Poschi-Meuron, (Poli); 2. *Tignano*, 53 1/2; 3. *Thiene*, 48 1/2. N. P. *Avione*, *Trincea Frasche*, *Nimis*. — Una lunghezza e mezza, due lunghezze. — Totalizzatore: 56, 16.50, 7.

PREMIO PETRAIA (Steeple-Chase, L. 3000, M. 2000): 1. *Rodelinde*, 70, Mister Charles, (Kelomann), 2. *Trentatrè*, 75, 3. *Malga*, 69. N. P. *Agonie*, *Boche*. — Una testa, tre lunghezze. — Totalizzatore: 46,50, 14, 7.

Il Premio d'Allevamento al trotto

A Milano si è disputato ieri la corsa al trotto per il premio di Allevamento di lire 25.000 Distanza metri 1609.

1.o Fumine (Cappellari) di Guerzoni (2, 1, 1.). — 2.o Rossana (Barbetta) Guerzoni (1, 4, 5.). — 3.o Montecarlo (Montalti) Bellini (7, 2, 2) — 4.o Serenata (Ossani) Ossani (5, 5, 4.) — 5.o Lisetta (Bianchini) Bianchini (3, 6, 5.).

Le riunioni sportive di Milano

MILANO 5 — Nel match di foot ball disputatosi ieri sera fra il Milan e l'Union Saint Gill-Oise quest'ultima è riuscito vincitore con ben 6 goals a zero.

Il meeting podistico di Pasqua, ha dato i seguenti risultati. Nella marcia di 20 chilometri si è classificato 1.o Pavesi Donato del Victoria Excelsior in ore 1 e 37 minuti davanti a Lusi Gaetano in 1,39 — Pozzi Paoli, Ghio ecc. ...

La corsa di sette chilometri è stata vinta da Balzarini Carlo in 27'e 30" — Secondo Malvicini Angelo a 50 metri — 3.o Olcotti — 4.o Re.

La riunione ciclistica indetta per ieri al Velodromo è stata rimandata a causa della pioggia.

La Polisportiva allo Stadio

Ieri ha avuto luogo la riunione polisportiva indetta dalla Società S. Fortitudo.

Il gran premio podistico di Pasqua (marcia di chilometri 10) ha avuto il seguente risultato:

1.o Bossi Mario 12 bersaglieri Milano in 52'9" — 2.o Marchetti Antenio S. C. Monti 54'4" — 3.o Parletti Mario 55 37" — 4.o Fornari Enrico 55' 3" — 5.o Simoncini Giovanni 56'45; 6.o Tosatto Giacomo — 7.o Fogli Lido — 8.o Fumbi Ugo — 9.o Franco Guido — 10.o Amici Piero. Seguono altri in tempo massimo aggiudicata al secondo bersaglieri di Roma.

La salma di G. Prati a Trento

TRENTO, 5. — Nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Trento il sindaco Zippel, facendosi eco dei voti espressi nella stampa, ha proposto di iniziare le pratiche per la traslazione della salma di Giovanni Prati a Trento qualora Dasindo, villaggio natale del poeta, non reclami le spoglie del suo illustre figlio, escludendo così i suoi voti di dormire fra i verdi boschi del luogo natio.

A Bologna si ritorna all'ora solare!

BOLOGNA, 4. — In seguito alla decisione della Camera Confederale del Lavoro, la Giunta comunale ha deciso che il grande orologio del Palazzo comunale venga regolato secondo l'ora solare. Difatti nella notte dall'1 al 2 è stato fatto lo spostamento, benchè il prefetto comm. D'Abramo avesse comunicato al pro-sindaco con una lettera che le disposizioni per l'ora legale, fanno stretto obbligo alle autorità di regolare gli orologi secondo le disposizioni del Decreto stesso.

Teatri ed Arte

AVGVSTEVM

Brahms e Wagner

Anche una donna gibbosa, cisposa, gialla e claudicante può trovare cicisbei. Non ci meravigliamo, per tanto, se la *quarta sinfonia*, di Giovanni Brahms, abbia zelatori, non numerosi, ma abbastanza pertinaci. Ci preme soltanto di far sapere ai lettori amici che noi non apparteniamo al novero di questi paladini della femmina infelice. Siamo bensì disposti, con obbiettività assoluta, a riconoscere che in questa sgradevole creatura v'ha pur qualcosa di buono: ma i pregi reconditi non sono tali da persuaderci a un matrimonio di convenienza. Niente nozze, per conto nostro. Il secondo tempo della sinfonia ci piace: il terzo ci interessa così così: il primo ci avvilisce e l'ultimo ci schiaccia. L'archestrazione è sensibilmente peggiore che in altri lavori brahmsiani del genere. Le trenta o trentadue variazioni che costituiscono il *finale*, non essendo costruite su di un tema chiaro, plastico, orecchiabile, risultano molto opache e alquanto odiose. Quando si pensa che, a giudizio di molti illuminatissimi messeri, Brahms deve considerarsi come il geniale continuatore di Beethoven e quando si tiene presente che la *nona* del grande Di Bonn precede di oltre sessant'anni la *quarta* di Brahms, non si ride più, si piange. Bel progresso ha fatto la sinfonia, durante il secolo decimonono: bello, davvero!

Ernesto Wendel nel suo secondo concerto — che ieri appunto si è svolto dinanzi ad un uditorio spettacoloso — voleva dirigere la primaverile *La sinfonia* di Beethoven: però alcune brave persone si sono date premura di consigliare al Wendel di gettare via il ramoscello di biancospino e di offrire invece al pubblico di Roma il minestrone brahmsiano. Il direttore tedesco ha ceduto agli improvvidi suggerimenti e così noi ieri, anzichè inebriarci dell'olezzo di un fiore, abbiamo dovuto per forza mandar giù una certa quantità di roba coriacea, penosamente cucinata, che ci ha dato il mal di stomaco sino a tarda ora.

Detto ciò, è detto tutto. Se non che dobbiamo esprimere un giudizio di alta ammirazione verso il Wendel, che è riuscito, attraverso la detta musica di Brahms, a conquistarsi un successo personale (*strettamente* personale) degno di particolare memoria. Egli ha compiuto prodigi per dare ali anche alle melodie più tozze e fiacche e ravvivare i colori della uggiosa partitura.

Respiriamo. Wagner si avanza. Ecco *Parsifal* scaldo di pace e di bontà, che parla con sovrumano accento. Il giorno di Pasqua è santificato, nei riguardi della musica. Adoriamo: non c'è altro da fare. Ecco, poi, i cacciatori-guerrieri che portano su la barella per la scogliera bianca di luna, il glorioso cadavere di Sigfrido. Nel riudire la musica sublime, dopo varii anni e dopo tante paurose vicende, il cuore della folla sussulta sino all'imo. L'interpretazione del Wendel è letteralmente stupenda: l'orchestra, cosciente del proprio dovere, suona con rara profondità d'accento. Alla fine, nella sala, si determina un moto di tempesta, si applaudisce con strepito enorme, e si grida *bis! bis!* da ogni parte. Il regolamento è violato. Ernesto Wendel concede la replica della incomparabile *marcia funebre*. Nuovi infiniti applausi... di riconoscenza.

Il *mormorio della foresta* riconduce la calma elisia negli animi ultra-commossi. Anche di questo «pezzo di paradiso terrestre» si vorrebbe una seconda porzione. Ma l'ora incalza, e il Wendel attacca senz'altro la meyerbeeriana, rozza, ma non spregevole *ouverture* del *Rienzi*. Perchè mai il direttore illustre, volendo chiudere il festival brahmsiano-wagneriano con una pagina francamente giuliva, non ha prescelto la popolare e sfavillante *Marcia* del *Tannhäuser*? Chi lo sa? *Rienzi*, ahimè, è vecchio e clamoroso. La sua voce, dopo di quella dell'uccellino del *Siegfried*, non potrebbe dare delizia ad alcuno. Ma bisogna riconoscere che il cantabile iniziale dell'*ouverture* conserva pur sempre un gagliardo respiro e che per merito di Ernesto Wendel, un alito di vita nuova è passato ieri anche su quelle pagine della partitura che il tempo in fuga ha devastato a oltranza.

ALBERTO GASCO.

LE NOVITA' ALL' «ELISEO»

"La più bella di tutte,,

La più bella di tutte di Jean Gilbert (come tutti sanno Gilbert non è che lo pseudonimo di un compositore di Leopoli salito in grande fama col successo della sua *Casta Susanna* e della sua *Cinema-Star*) non è brutta operetta. Musicalmente è certo non molto inferiore alle molte altre, viennesi ed italiane, che hanno avuto sulle nostre scene, in questi ultimi anni, una notevole fortuna.

V'è, nei tre atti de *La più bella di tutte*, della musica veramente graziosa, qualche volta non priva di originalità, quasi sempre apigliata. Alcuni motivi non sono in nulla inferiori ai più applauditi e bramai popolari della *Casta Susanna* e di *Cinema-Star*. Il maestro Gilbert è un facile manipolatore di valtzer e di romanze. La sua vena, prettamente viennese, è piuttosto ricca e varia. Trova tempi facili, garbati; non gli fa difetto l'ispirazione comica ed ha una sua abilità strumentale. Se, dunque, sabato sera all'«Eliseo» il successo non ha arriso alla prima rappresentazione de *La più bella di tutte*, la colpa non va attribuita all'operetta. Il maestro Gilbert è, secondo noi, fuori causa. Parecchi elementi hanno contribuito a rendere piuttosto burrascosa questa «prima» all'«Eliseo».

Brevemente, ma lealmente, enumeriamone qualcuno. Prima di tutto la direzione dell'«Eliseo» ha sbagliato nella forma di *lanciamento* dei suoi spettacoli. Il pubblico — ed era quello di sabato un pubblico enorme — è andato in teatro convinto di assistere ad uno spettacolo nuovissimo e di primissimo ordine. I manifesti annunciavano un «Teatro d'eccezione», là dove bastava promettere un semplice teatro di operette viennesi; annunciavano una «Compagnia mondiale», là dove era forse più preciso registrare una Compagnia... *internazionale*, giacchè v'erano rappresentate tutte le lingue e tutti i dialetti, meno forse... il dolce idioma italiano; promettevano, per *épater les bourgeoys*, artisti del «Teatro Imperiale di Mosca», dell'«Opera comique» di Berlino, del «Teatro Metropole» di Berlino, ecc., ecc., ed annunciavano per ogni nuova operetta l'intervento, «per obbligo contrattuale», dell'autore alla prima rappresentazione. Concludendo, promettevano molto: troppo, si è visto di poi.

E che è avvenuto? Il pubblico, a cui era stato detto: «Vedrai un tipo di Compagnia di operette modello, come in Italia non se ne ha neppure l'idea, un tipo di Compagnia perfetto, alla tedesca e da tedeschi organizzato», è accorso, è rimasto deluso ed ha manifestato tutto il suo feroce malumore abbandonando in parte il teatro durante il secondo atto, ed in parte malmenando crudelmente lavoro ed interpreti con commenti ironici, con urli e con sibili. Eppure, torniamo a ripeterlo, l'operetta non è cattiva ed avrebbe potuto apparire piacevole ed incontrare il plauso del pubblico, se non così grossolanamente ridotta per la scena nostrana, con trasposizioni, aggiunte e adattamenti italiani tutt'altro che giovevoli ed opportuni, se non resa così lunga — quasi cinque ore di spettacolo! — e così pesante da tanto vano e sciatto dialogo e dalla lentezza dei tempi, che sembrava essere la norma fondamentale a cui s'era attenuta la direzione artistica della Compagnia.

Ma torniamo a *La più bella di tutte*. Se lo spettacolo non si fosse protratto fin verso le due dopo mezzanotte, se la recitazione fosse stata più vivace e più italiana se gli artisti avessero saputo meglio la loro parte e le «scene vuote» non fossero state così frequenti e così prolungate, l'operetta avrebbe avuto un successo più che lusinghiero, e il pubblico, reso intollerante e spietato dalle molte ragioni sopra accennate, non avrebbe dimostrato la sua ingiusta disapprovazione, specie al terzo atto che è, musicalmente, il migliore e il più vivace dei tre.

Della nuova Compagnia del teatro «Eliseo», avremo altre migliori occasioni per parlare. Essa non manca di notevoli e pregevoli elementi: la Sara Lin è, per esempio, una cantante che dispone di ottimi mezzi vocali, ma ha bisogno d'impratichirsi della lingua italiana; la Ebe Bianchi è una piccola vivacissima *soubrette* destinata a grande fortuna; e Gino Bianchi è un attore comico di non poche risorse, e lo ha ben dimostrato alla prima de *La più bella di tutte*. Di più, la Compagnia dell'«Eliseo» dispone di una «troupe» italo-viennese di ballerine e coriste veramente graziose ed eleganti. Queste riportarono uno schietto successo.

L'allestimento scenico apparve sobrio ed elegante.

Nelle due repliche di ieri *La più bella di tutte*, sapientemente accorciata, ed eliminate molte delle pecche della prima rappresentazione, riportò il più caloroso successo. L'Eliseo era gremito di pubblico.

Il "Barbiere,, al Costanzi

Poche righe per dare notizia ai lettori della *Tribuna* delle tre ore di letizia che l'impresa del *Costanzi* ha procurato al pubblico romano con la magistrale esecuzione del *Barbiere di Siviglia* avvenuta sabato sera. Non abbiamo il tempo di porgere nuovi omaggi di infinita devozione a Gioacchino Rossini. Appena ci è concesso di lodare i cantanti che hanno dato alle melodie incantatrici un fascino nuovo...

Cominciamo, come è di prammatica, con «Rosina», cioè Angelis Offein, spagnuola, briosa, dotata di voce estremamente limpida ed agile, rivale fortunata delle capinere, degli usignoli e degli altri canori augelli. La Ofsin ha conosciuto il trionfo, dopo le *variazioni* del Benedict sul *Carnevale di Venezia*. Altro trionfatore: Nazzareno De Angelis, superbo interprete dell'*aria della calunnia*, attore e cantante di enormi risorse e di sicura originalità. L'appassionato «Lindoro» era impersonato dal Lauri-Volpi, una cara nostra conoscenza. Il giovane tenore ha vinto un'altra bella battaglia, cantando con una grazia soave e un buon gusto signorile i brani salienti della sua parte. Per quanto un po' impacciato dall'eloquio italiano a lui non troppo famigliare, il valoroso baritono Crabbè si è imposto più d'una volta all'applauso schiettissimo del pubblico. Ottima la Avenza nell'aria *Il vecchietto cerca moglie* e giustamente espressivo il basso Fiore nella parte di «Don Bartolo». Il maestro Vitale, concertatore e direttore assai fine ed energico, ha ottenuto un successo personale completo. Come si vede, uno spettacolo di pregio straordinario, che fa veramente onore all'impresa del massimo teatro cittadino.

NEGLI ALTRI TEATRI DI ROMA

ALL'ARGENTINA molta folla l'altra sera per il ritorno della compagnia Talli. Si rappresentò: *Il ferro* di G. D'Annunzio, una speciale interpretazione della compagnia. Fra gli artisti si distinsero soprattutto la Melato e il Betrone, che confermarono la loro valentia, riportando un successo caloroso, che si accentuò di atto in atto. I due interpreti ebbero parecchie chiamate al proscenio insieme con l'Olivieri.

Ieri nella diurna col *Ferro* e nella serale con *Dionisia*, la compagnia Talli riportò due grandi successi. Stasera *Il beffardo* di Berrini.

AL QUIRINO, la compagnia Borelli-Piperno, diretta da Ugo Piperno per complesso e affiatamento artistico, per ricchezza e signorilità di arredamento scenico, ha ottenuto pieno e caloroso successo. Nella *Raffica* di Bernstein con cui esordì, e nel doppio spettacolo di ieri, a teatro esaurito, nelle *Marionette* di Wolff e nella *Donna nuda* di Bataille, le accoglienze alla Alda Borelli, ad Ugo Piperno, ad Ernesto Sabbatini e agli altri valorosi interpreti furono calorosissime. A scena aperta e alla fine di ogni atto tutti vennero più volte calorosamente applauditi.

Stasera alle 21 *La Marcia nuziale*, di Bataille, una delle più felici interpretazioni di Alda Borelli e domani sera prima del *La Vena d'oro* di Zorzi che eseguita la prima volta dalla compagnia Irma Gramatica ottenne il più lusinghiero successo.

AL VALLE, la compagnia di Emma Gramatica iniziò felicemente il corso delle sue recite con *Diversiamo* di V. Sardou. La valentissima attrice fu una *Cipriana* deliziosa, e suscitò più volte con la sua arte squisita gli applausi del folto uditorio che la volle alla ribalta alla fine di ogni atto. Molto bene il Pilotto e tutti gli altri artisti. Questa sera l'illustre attrice darà *Pigmalione* di Shaw.

AL NAZIONALE — Sabato dinanzi ad un pubblico affollatissimo, è andata in scena la *Fedora* del maestro Giordano, dramma musicale, pieno di vigore e di colorito, che si ode sempre con artistico diletto. Il pubblico fece accoglienze festose agli artisti ed al maestro Molajoli, che, ha messo ogni sua cura nel concertare lo spartito. Applaudì calorosamente la protagonista, signora Ada Osti Delutio che rese con grande efficacia la sua parte e fece ammirare ancora una volta la sua bellissima e dolce voce. Ne fu ottimo compagno il tenore Scafati, che con la sua simpatica voce, dette un bel rilievo alla parte di Lorio. Ebbe caldi applausi, specie dopo la famosa romanza *Amor ti vieta*, di cui il pubblico volle con grande insistenza il bis. Molto bene anche il baritono Scifoni.

ALL'ADRIANO — La *Novissima numero 2* cioè la Bertini-Gioana, trasportando i suoi penati dall'Eliseo all'Adriano ha trovato nel vasto teatro dei Prati un pubblico enorme e plaudente, che ha consacrato, sabato sera ed ieri, nei due spettacoli festivi, il più clamoroso trionfo alla già famosa *Principessa della ciarda*. Italo Bertini e Pina Gioana furono particolarmente applauditi, riscuotendo con tutti gli altri le approvazioni entusiastiche del pubblico. Si prevede un grande numero di repliche. Oggi intanto, *La Principe della ciarda* si replica nei due spettacoli.

AL MORGANA — La Compagnia Novissima numero uno, diretta da Attilio Pietromarchi ha debuttato con grande successo *Cinema Star* fu eseguita con grande impegno. Si distinsero la Ferrante, la Garuffi, il Garuffi, l'Avanzini il Pietromarchi, la Minoretti, il Gallucci ecc. Bellissime le danze e la *mise en scene*. Il pubblico ha chiamato più volte alla ribalta tutti gli esecutori.

Al Margherita i balli russi

hanno entusiasmato il gran pubblico che gremisce l'elegante teatro. Oggi, alle 9,20 pom. si replicano, preceduti da *La Eimba*, da la *Concadoro*, dagli *8 Fritti*, del *Gromwell*, ecc.

Un avvenimento artistico all'Apollo

Il celebre baritono *Enrico Borghi*, che per la sua meravigliosa voce ha riportato tanti grandiosi successi sulle massime scene liriche italiane e straniere, dà questa sera la prima delle sue rappresentazioni straordinarie. Lo spettacolo sarà completato da numerose grandi attrazioni e da varie elegantissime divette.

CRONACA DI ROMA

Domani 6, S. Celestino.
Levata del Sole ore 5.47 — Tram. ore 18.39 (solari).
Levata della Luna ore 21.36 — Tram. ore 7.12 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

La proporzionale amministrativa

Avendo la sezione romana del Partito democratico costituzionale tenuto una importante riunione per deliberare in merito alla riforma della legge lettorale per le elezioni amministrative, abbiamo voluto interrogare in proposito il comm. Fabio Cruciani Alibrandi, autore della elaborata relazione, sulla quale il Partito prese le sue note deliberazioni.

— Il problema — ci ha detto l'egregio uomo — è tra i non meno gravi dei problemi nazionali che attualmente ci assillano, perchè coinvolge tutta la vita degli enti locali e quindi la vita amministrativa dell'intera nazione. Certo, prima di riformare i sistemi elettorali, andrebbero seriamente riformati — come suggeriva di recente la mente illuminata del senatore Vanni — gli stessi enti locali, provincie e comuni, nel loro contenuto, nelle loro mansioni, nei loro mezzi finanziari; ma in attesa di tale riforma, che sarebbe titolo d'onore della nuova legislatura condurre in porto, anche la questione del sistema di votazione ha la sua non lieve importanza. I sostenitori della estensione della proporzionale alle elezioni amministrative la dicono indispensabile per distaccare le amministrazioni dei comuni e delle provincie dalle clientele e dai partiti locali e farle assurgere a vere rappresentanze dei partiti anche nei consessi amministrativi.

E' facile rispondere che il cômpito dei Consigli provinciali e comunali è prevalentemente amministrativo per legge; ed è agevole prevedere che la loro vita e le loro funzioni diverranno più difficili e più convulsive se si vorrà obbligarli a direttive e a lotte quasi esclusivamente politiche. Ad esempio le Provincie, nella loro difettosa costruzione e nel limitatissimo campo che la legge assegna ad esse, non hanno in sè elementi politici veri e propri, e soltanto nella esplicazione di talune funzioni facoltative trovano talora qualche spunto politico: ma nel loro funzionamento normale è difficile si possano occupare di politica.

Riconosco che i Comuni si trovano in condizioni alquanto diverse, specie quelli delle grandi città; ma quando si dice che l'abolizione dell'attuale sistema maggioritario è necessaria per la sincerità della vita pubblica e per l'esclusione di ibride alleanze, basta pensare a quelle che saranno le più che probabili risultanze della proporzionale nelle elezioni amministrative, per convincersi come le cose potranno, da tal punto di vista, peggiorare anzichè migliorare.

I risultati degli ultimi comizi politici hanno prodotto l'effetto — del resto inerente alla legge di proporzionalità — che quasi da per tutto, e anche a Roma, le liste principali in lotta hanno avuto assegnato un quoziente quasi uguale, salvo quei luoghi ove un partito ha avuto prevalenza assoluta sugli altri. Ripetendosi il fenomeno nelle elezioni amministrative, i Consigli risulterebbero formati da tre o quattro parti più o meno uguali, e la formazione di Giunte municipali e di Deputazioni provinciali stabili e durature non sarà possibile se non si verrà a quegli accordi, intese o transazioni che si vorrebbero evitare, con l'aggravante che dovrebbero trovarsi uniti su un programma transattivo uomini che si sono poco prima fortemente combattuti nelle elezioni. I blocchi di varii partiti sono utili e facili se formati prima delle elezioni; dopo, rappresentano cosa ben diversa e unione opportunistica di uomini costretti ad accordarsi per non perdere il potere, ma che il primo serio incidente politico muterebbe in insanabile dissidio.

D'altra parte fra gli stessi fautori della riforma non si è d'accordo circa la sua pratica attuazione e sul meccanismo di votazione da introdurre. Le elezioni provinciali dovrebbero farsi, secondo alcuni, per provincie o per regioni; secondo altri, per circondari o per gruppi di Comuni contigui. Per i Comuni, la proporzionale vorrebbe applicarsi dai più ai soli Comuni più grandi o almeno a quelli che superano i 40 mila abitanti. Si discute anche se mantenere o abolire i depresati voti di preferenza o quelli aggiunti; e se imporre le liste bloccate senza possibilità di modifiche, ovvero lasciare all'elettore amministrativo una certa libertà, consentendogli la cancellazione d'un ristretto numero di nomi da sostituirsi o meno, ciò che potrebbe far rinascere le lotte in famiglia tra candidati di una stessa lista, di cui avemmo sì edificante esempio nelle ultime elezioni politiche.

E' dunque evidente che il principio della proporzionalità, se anche buono in teoria, presenta gravi inconvenienti nella pratica attuazione; e del resto i risultati delle elezioni politiche e il modo come ne è sorta la rappresentanza nazionale dal punto di vista numerico dei partiti nella Camera attuale, in cui il Governo è prigioniero delle parti politiche estreme, non consigliano certo di affrettare la prova anche nelle prossime elezioni degli enti locali, che potrebbero esser fatte ancora col sistema maggioritario attuale senza alcun danno, sia pure concedendo il voto amministrativo alle donne.

Intanto l'assemblea del partito democostituzionale, sezione di Roma, accettando alla quasi unanimità le conclusioni della mia relazione, fatte sue anche dal Gruppo parlamentare del partito — come è stato pubblicato — si è dichiarata assolutamente contraria alla introduzione della proporzionale nelle elezioni amministrative; e mi auguro che anche gli altri partiti liberali e democratici vorranno ritenerla inopportuna e nociva ai propri interessi dichiarandolo esplicitamente senza porsi supinamente a rimorchio degli altri partiti, e sosterranno questo punto di vista anche per mezzo dei loro rappresentanti nei due rami del Parlamento.

La proporzionale amministrativa è del resto invocata e caldeggiata dai partiti politici meglio organizzati, cioè dal partito socialista ufficiale e dal partito popolare cattolico, che devono in gran parte i risultati ottenuti nelle elezioni politiche anche al nuovo sistema di votazione. I socialisti ufficiali han fatto proprio il progetto dell'on. Matteotti, che sarebbe una via di mezzo tra il sistema maggioritario attuale e quello proporzionale, in quanto assegnerebbe due terzi dei seggi di ciascun Consiglio alla lista di maggioranza e dividerebbe l'altro terzo fra le liste rimaste in minoranza, in base ai quozienti. In sola via subordinata e quando proprio si volesse ad ogni costo mutare il sistema, quello Matteotti sarebbe ancora il più raccomandabile. Quanto al P. P. I., esso insisterà invece per l'applicazione integrale della proporzionale, nella fiducia di ritrarne nuove vittorie elettorali.

Vedremo cosa deciderà, fra le varie correnti, il nuovo Ministero: si afferma, non so con qual fondamento, che esso applicherebbe la porporzionale alle elezioni provinciali, e non alle comunali, senza pensare che voler fare assurgere a vere elezioni politiche quelle per i seggi delle Provincie sarebbe sproporzionato sia alla fatica che i candidati dovrebbero sostenere in taluni grandi circondari rurali, sia alla modesta importanza delle attuali amministrazioni provinciali.

In conclusione ricordiamoci che i prossimi comizi amministrativi potranno rappresentare e una rivincita e un risveglio dei partiti intermedi, liberali e democratici, che hanno un seguito enorme di simpatizzanti che non voglion votare per nessuno dei due partiti estremi, ma che purtroppo son neghittosi e disorganizzati; oppure il loro seppellimento e il loro assorbimento in altri partiti, ciò che non mi auguro nè per l'idea democratica nè per il bene stesso del nostro paese.

Quale sarà — o almeno dovrebbe essere — l'atteggiamento dei partiti liberali e democratici in genere nelle prossime elezioni amministrative è facile prevedere, senza voler fare i profeti. Di fronte alla probabile intransigenza del partito cattolico (più subita in verità che accolta con entusiasmo dalla parte più riflessiva e più responsabile del partito stesso) è una necessità assoluta per i varii partiti medi liberali, democratici e radicali, fare la grande fusione sulla base politica, accettabile da tutti, di rapida e ardita evoluzione nell'àmbito delle nostre istituzioni, e su un programma amministrativo modernamente concreto. Se anche a Roma tale grande alleanza si effettuerà, come autorevoli uomini stanno già con fortuna tentando, e se ad essa potranno aderire anche i socialriformisti senza pregiudiziali formali, si potrà vincere — io penso — una bella battaglia che dimostrerà la volontà ferma nella maggioranza di opporsi ai bolscevismi, disfattisti della compagine nazionale e sociale, ma di giungere in ordinato e rapido cammino all'avanguardia del progresso.

E il vostro grande giornale acquisterà nuove benemerenze se fin d'ora sosterrà con la sua autorità questa necessità e questi propositi per il bene supremo della nostra patria.

Insegnanti delle Scuole Facoltative

Nella sede della Magistrale Romana si sono riuniti in assemblea straordinaria gli insegnanti delle scuole facoltative del Comune di Roma sotto la presidenza del prof. Gioachino Novelli.

Dopo ampia discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: «Gli Insegnanti delle Scuole Facoltative del Comune di Roma riuniti in assemblea straordinaria per sentire le comunicazioni della Presidenza sul riordinamento delle scuole medie e professionali e circa i nuovi organici del personale: plaudono all'opera svolta dal Consiglio, approvano la linea di condotta dallo stesso seguita in seno alla Federazione Dipendenti Comunali, dichiarando di aderire pienamente all'azione che la Federazione si propone di svolgere per il raggiungimento degli interessi comuni; fanno voti che il progetto di riforma organica già approvato dall'Amministrazione Comunale abbia l'immediata sanzione da parte dell'autorità tutoria. A tal uopo danno ampio mandato al Consiglio perchè d'accordo con le altre Rappresentanze di Dipendenti Comunali difenda e tuteli i legittimi interessi della classe, anche nei riguardi dell'indennità caro-viveri non più corrispondente all'aumentato costo della vita.

L'Ufficio Medico Legale per i danneggiati di guerra

L'on. D'Aragona c'invia con preghiera di pubblicazione:

Il Dispensario Medico Legale per tubercolosi militari e loro famiglie, fondato e diretto dall'on. Maffi, è stato assunto dal 1.o del corr. mese dalla Confederazione Generale del Lavoro che ne curerà il funzionamento come ramo autonomo del suo nuovo ufficio medico legale per i danneggiati di guerra, pur continuando l'on. Maffi a prestare la sua opera in qualità di consulente ed ispettore. Il nuovo ufficio si propone di assistere tutti gli smobilitati e le famiglie dei morti in guerra in tutto quanto riguarda la tutela dei loro diritti in materia di pensioni, assegni, ricovero in luogo di cura, polizze, premio di smobilitazione, ecc. L'Ufficio funzionerà provvisoriamente in Via Capocassale 24 e sarà aperto al pubblico tutti i giorni dalle 10 alle 14 con orario festivo dalle 10 alle 12.

A beneficio del "Rifugio Maiotti,,

Per onorare la memoria del prof. Vico Ridolfi, abbiamo ricevuto dai Sigg. Marchese e Marchesa Campanari, L. 25 — Ettore Amelia Levi Della Vida, 10 — Giorgio e Mimi Levi della Vida, 10 — Gina Giulio Morpurgo, 10 — Vincenzo e Maria Montesano, 10. — Totale L. 75.

A Roma e in Provincia tutti lo sanno

che il *Palazzo della Moda* di Ettore Fiorentino e C., sito in via Tre Novembre, già via Nazionale, 115 a 119, presso Piazza Venezia, è uno dei più belli, eleganti, e meglio assortiti magazzini della città. In essi vi è il più grande assortimento in confezioni sia da uomo che da signora e ragazzi, nonchè vere e proprie occasioni in maglieria bellissima lingeria finissima; Drapperie nazionali ed inglesi; Seterie; Laneria e Cotonerie, il tutto a prezzi molto convenienti. Ultimi arrivi della stagione di Primavera.

La grandiosa liquidazione

di stoffe per uomo e signora, di ventaglie e pellicceria, che Nando Foà ha iniziato, lo scorso venerdì, al Corso Umberto 59-60 angolo via dei Greci, nei locali della Casa di Mode Elvira Milani, (che per la circostanza ha trasportato la sua sala per cappelli al primo piano dello stesso stabile — ingresso da via dei Greci, 23) è già affollatissimo dalla mattina alla sera, come è spiegabile dai prezzi sbalorditivi per mitezza e dalla bontà degli articoli. Visitare per credere!

Scuola di taglio

Nella premiata scuola di taglio fondata e diretta dalla prof.a G. Benedetti fin dal 1888, si incomincierà il giorno 8 corr. un corso di lezioni della durata di tre mesi in capo ai quali le allieve saranno in grado di tagliare e fare da sole qualunque capo di abbigliamento femminile nonchè di copiare qualsiasi figurino anche dei più difficili ottenendo licenza o diploma. Vi saranno pure lezioni di modisteria, biancheria e calzoleria.

Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi alla sede della scuola: Corso Umberto I n. 440 (S. Carlo al Corso) dalle 10 alle 18.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 9-11 e dalle 16-20. Via Condotti 91 (ascensore).

Scoppio di un proiettile alla Ferratella
Una donna e un bimbo feriti

Ieri, circa le ore 14, nel quartiere popolare della Ferratella fuori Porta San Giovanni, fu udita una fortissima detonazione che fece tremare da cima a fondo ogni casetta e che suscitò allarme e spavento nelle famiglie che si indugiavano attorno alle mense di Pasqua.

Si seppe presto di che s'era trattato. Nella casetta segnata col n. 37 era scoppiato un proiettile d'artiglieria di piccolo calibro che doveva trovarsi in un fornello della cucina. Infatti il camino era completamente distrutto.

Colpiti dai rottami, erano rimasti gravemente feriti Adele Federici maritata Cerimbelli di 48 anni, da Frascati, e il figlio di lei Corrado, di 9 anni, i quali furono trasportati al vicino ospedale dove i sanitari si riservarono il giudizio.

Una inchiesta fu eseguita rapidamente dalle autorità di pubblica sicurezza accorse sul posto. Per quanto i famigliari abbiano insistito nel dichiarare di non sapere nulla circa la provenienza del proiettile, è da ritenersi che esso sia stato portato in casa da un altro figlio della Federici, Virgilio, della classe 1900, congedato recentemente. Il giovinotto si è reso irreperibile.

S'è costituito l'omicida di Ariccia

Ci telefonano d'Albano essersi ieri sera presentato in quelle carceri mandamentali il pregiudicato Bianchi Guerrino, autore dell'assassinio del povero giovane Pietro Pezzi ad Ariccia.

Il Bianchi potè essere subito interrogato dal pretore cav. avv. Dattilo, al quale l'omicida ebbe a confessare, nei suoi più minuti particolari, con ributtante cinismo, il delitto compiuto.

Le agitazioni operaie

A causa delle agitazioni operaie in corso, grande apparato di forza stazionava nei pressi del Colosseo, via dei Serpenti, via della Consulta, piazza Mastai, piazza Guglielmo Pepe, ecc.

A mezzogiorno ha avuto termine alla Casa del Popolo l'affollato comizio dei metallurgici nel quale è stata annunziata la proposta di aumento di lire 2,80 da parte dei proprietari. Ogni decisione è stata rimandata a stasera.

Continua sempre compatto lo sciopero dei lavoranti dello Stato. Una rappresentanza operaia è stata ricevuta dal sotto-segretario alla marina on. Celli, il quale ha promesso il suo interessamento.

Sono ancora in isciopero i minatori e spezzatori di pietra, i carrettieri, i fonditori e i pasticcieri.

Stamane s'è iniziato pure lo sciopero dei vetrai, operai addetti alla messa in opera dei vetri.

Ed infine un'altra grave minaccia di sciopero si affaccia all'orizzonte: quello degli addetti ai pubblici servizi: acqua, gas, luce elettrica, ecc. Tale sciopero sarebbe originato dal fatto che alcune categorie di questi lavoratori sarebbero stati esclusi dai recenti miglioramenti già concessi alla classe per il caroviveri. Ma si spera ancora che la composizione della vertenza.

Lo sciopero nelle cartiere di Tivoli

Abbiamo da Tivoli 5.

Ieri improvvisamente hanno scioperato quasi tutte le cartiere della nostra città in atto di solidarietà allo sciopero della cartiera principale che è confederata con quelle di Milano.

La Casa di Confezioni T. Marcucci

Via del Tritone, 131, piano primo

avverte la sua eletta clientela che ha preparato una ricca e vasta collezione di modelli parigini primavera-estate, in *tailleurs, princesses, habillées e manteaux*.

Copisteria a macchina

Circolari col Cyclostyle; accessori dattilografici rivolgersi alla nota «Copisteria Centrale» Via Convertite 14 — Telefono 10-6-51).

Grand Hôtel BRUFANI - Perugia

espressamente costruito per Albergo, con ogni comfort moderno, 40 sal. da Bagno. Domina uno dei più incantevoli panorami dell'Umbria. Vettura elettrica speciale a tutti i treni.

Cura dell' influenza

L'olio gaiacolato con canfora, da molti clinici prescritto nelle varie forme d'influenza, è accuratamente preparato dalla Ditta «San» di Napoli, Pontenuovo N. 28 e si trova in vendita presso tutte le buone farmacie col nome di «Canfora gaiacolata San».

Gioie compransi

massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. *Primaria seria Casa. Confrontare offerte.* Via Giovanni Lanza, 166, int. 10.

Per le Assicurazioni Marittime

è veramente da consigliarsi l'importante *Società The International Insurance*, con Sede in Napoli, via Sedile di Porto, 18; telefoni 52-47 e 3-59 Amedeo. Per telegrammi: City Napoli.

PELLICCERIA IRIDE LOTTI

Via Frattina n. 147

Prima di fare acquisti, visitate nel vostro interesse questa primaria Casa, ove troverete un completo e vario assortimento.

Knight

gioielliere della Real Casa, ha un grande assortimento in oreficeria e argenteria. Napoli, piazza Martiri; Roma, Corso Umberto I.

Il Grand Hôtel et Royal a Viareggio

Questo noto e magnifico albergo si è riaperto: esso è completamente abbellito e rinnovato. Nuovo proprietario è il signor Francesco Gentili.

Dal Sabato al Lunedì

Tentato suicidio. — Ieri sera verso le ore 21 nella propria abitazione in via Tiburtina, certa Antonina Rossi, di Marco, di 19 anni, si tirò un colpo di rivoltella al petto. Si produsse una ferita non grave che le fu medicata al Policlinico.

Ladra per amore. — Fu arrestata ieri certa Pierina Nicoli, di 21 anni da Verona, colpevole di un furto di oggetti d'oro per un valore di circa 2000 lire a danno di Vanuska Stanseni abitante in via della Cancelleria.

La Nicoli aveva rubato per procurarsi i mezzi che avrebbero dovuto permetterle di raggiungere il proprio innamorato, ufficiale dell'esercito, residente a Trapani.

Un furto. — Poichè il pomeriggio pasquale invitava ieri al passeggio, i ladri dovettero pensare che il signor Valerio Saverani, di 51 anni, fiorentino, archivista al Ministero della Guerra doveva aver ceduto alle lusinghe della giornata primaverile, per cui, introdottisi nella di lui casa all'Esquilino, vi rubarono biancheria e oggetti di valore per un 5 mila lire.

A Viareggio

Si è riaperto l'Hôtel Mediterranée situato fra il mare e la Pineta. Ritrovo della migliore società: offre tutto il comfort.

Brillanti L. 1000

al grano purchè superiori ai 5 grani, bianchi, netti, taglio regolare, acquista la *Casa Acquisti Preziosi*, al Vicolo Collegio Capranica n. 4, p.p. (presso Piazza Colonna).

Inoltre per qualunque somma acquistansi Gioie diverse, Oro e Perle, a prezzi superiori di qualunque altra offerta fattavi.

Paragonate prima altre offerte e resterete persuasi.

Acquistansi anche Gioie pegnorate.

Il Grand'Hôtel et Londres a Pisa

E' situato sull'incantevole Lung'Arno ed è uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia; è munito di ogni comfort. Ha un ottimo ristorante. E' frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

Ditta Luisa Quasseri di Firenze

esporrà all'*Hôtel Flora* nei giorni 7, 8 aprile gli ultimi modelli di Parigi in abiti, Mantelli e Cappelli a prezzi di vera réclame.

Cachessia da Malaria

Senza discussioni vuote e vane, *il chinino* è lo specifico per eccellenza contro la cachessia da febbri malariche, specie se unito all'arsenico ed al ferro.

Il MALARICIDA CIABURRI (*mistura Baccelli*) in forma liquida, di pastiche e da ipodermia per adulti, ed in forma sciropposa per i bambini, reintegra gli organismi dalla malaria infraliti, ed infallibilmente vince le recidive più ostinate.

Il prezzo è di L. 11 compreso il bollo.

Chiederlo in tutte le Farmacie ed alla *Farmochimica* Caiolo-Ciaburri, Napoli, Piazza Carlo III.

I grandiosi laboratori Salomon

noti a tutta Roma elegante e altra, perchè tutte le signore più aristocratiche, le dame più distinte, le dive più elette dell'arte frequentano e fanno i loro acquisti presso la magnifica e grande Casa di Mode e Confezioni di via Sistina 60-61-62, hanno una direzione artistica, affidata alle più raffinate modelliste, talchè dai laboratori Salomon escono dei modelli, che gareggiano con quelli forniti dalle maggiori Case parigine. Ed è precisamente quello che ad ogni volta, particolarmente ad ogni preparazione di modelli per le nuove stagioni, constatano le dame che formano l'eletta clientela della grande Casa romana di via Sistina.

SPETTACOLI del 5 Aprile 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica diretta da V. Talli
LUNEDI' 5 — Ore 21:
Il beffardo
Quattro atti di N. Berrini

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
Tre rappresentazioni ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
LUNEDI', 5 — Ore 21: Ultima:
Manon
Protagonista Juanita Caracciolo
MARTEDI' 6 — Ore 21 serata d'addio di *Nazzareno De Angelis, ultimissima*:
MIRRA
Seguirà il 3.o atto del
BARBIERE DI SIVIGLIA
MERCOLEDI' 7 — Ore 21 Serata d'addio di *Bernardo De Muro*.
ANDREA CHENIER

TEATRO MANZONI
Compagnia romanesca di E. PETROLINI
LUNEDI', 5. — Ore 17 e 21:
L'ottobrata

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. BORELLI-PIPERNO
LUNEDI' 5 — Ore 21:
La marcia nuziale
di Bataille

ADRIANO — Ore 21: *La principessa della Ciarda*.
ELISEO — Ore 21: *La più bella di tutte*.
KURSAAL ROMA — Ore 16, 21: *Circo Bisini*
METASTASIO — Dalle ore 18 *Festa del bosco — Pulcinella a Roma — Caccia al Lupo*.
MORGANA — Ore 21: *I saltimbanchi*.
NAZIONALE — Ore 21: *Andrea Chénier*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 e ore 21: *Cenerentola*.
VALLE — Ore 21.15 *Pigmalione*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo varietà*

Alatri
PER LA FESTA DEL PATRONO

A cura del Municipio verrà quest'anno festeggiata come segue la ricorrenza di S. Sisto nei giorni 5, 6 e 7 aprile.

Lunedì 5: Esposizione della statua del Santo, con sparo di petardi e servizio musicale. Funzione solenne in chiesa. — Martedì 6: Servizio musicale, vespri solenni pontificati dal Vescovo di Alatri eccellentissimo mons. Antonio Torrini. La sera processione tradizionale di penitenza. — Mercoledì 7: Messa Pontificale e Panegirico. Processione nelle vie del paese con la statua del Santo. Nel pomeriggio estrazione di una tombola di L. 1000, corse velocipedistiche con due premi di L. 50 e L. 25. La sera fuochi di artifizio al piazzale dell'Acropoli, preparati dall'artista Francazi di Frosinone.

Il mercoledì 7 avrà luogo la rinomata fiera di merci e bestiame.

Per la circostanza la Direzione delle Ferrovie Vicinali ha disposto per un servizio straordinario di corse intercomunali, per garantire la relativa comodità di viaggio al numero stragrande di forestieri che ogni anno accorrono alla festa di S. Sisto.

"MONTECATINI,"

Società Generale per l'Industria Mineraria

Sede in Milano - Capitale L. 75.000.000 versato

S'è tenuta il 31 marzo nella sede sociale (via Dante 15) ed in seconda convocazione la Assemblea generale ordinaria della maggior nostra Società mineraria. Erano presenti 19 azionisti che rappresentavano in proprio o per procura 220.759 azioni da L. 100, costituente il capitale sociale. Presiedeva il comm. ing. Guido Donegani, presidente del Consiglio di amministrazione. La

RELAZIONE

del Consiglio d'amministrazione

premesso un rilievo sintetico delle condizioni generali d'Italia nei riguardi economici — nota che siamo di fronte ad una crisi gravissima che impedisce una ripresa intensiva dell'attività economica, crisi che non può risolversi in breve tempo e che domanda rimedi urgenti e diversi, perchè diverse sono le cause che l'hanno provocata.

Secondo già ebbe a dire il Ministro Francese del Commercio, Mr. Isaac, in una riunione tenutasi a Lione — tutti, più, o meno siamo stati le vittime di un periodo di illusioni; tutti più o meno ci siamo illusi nel credere possibile il ritorno immediato allo stato di avanti guerra subito dopo la cessazione delle ostilità: tutti più o meno ci siamo illusi nel credere possibile che la ripresa del lavoro potesse essere immediata. Ma il periodo delle illusioni è ormai finito e la realtà ci è apparsa in forma precisa e chiara.

Nella industria mineraria si ebbero: crisi di approvvigionamento di materiali diversi occorrenti alle miniere, crisi di trasporti, crisi di produzione per cattivo rendimento della mano d'opera e per continue agitazioni del personale.

L'aumento dei prezzi di vendita, in parte assorbito dal grave onere del mantenimento dei vecchi contratti, ha potuto fronteggiare gli oneri risultanti dalle gravi difficoltà sopra esposte, ma non è questo che un momentaneo rimedio, poichè l'aumento dei prezzi di vendita provoca a sua volta aumento del caro-viveri e quindi nuove ulteriori agitazioni della mano d'opera e nuovo rincaro dei materiali.

A superare questa crisi occorre intensificare il lavoro, aumentare la produzione; e la restaurazione economica potrà certo essere più agevolmente ottenuta se coloro che sono alla testa delle organizzazioni — siano esse di industriali o di operai siano esse politiche od economiche — faranno opera attiva per convincere la massa dell'assoluta necessità di lavorare, di produrre.

Venendo più particolarmente a riferire dalle

Produzioni minerarie

Il Rapporto consigliare conferma che la cessazione delle ostilità non ha portato alcuna difficoltà nel collocamento dei minerali della complessa Azienda, avendo questi il loro naturale impiego nella produzione di sostanze utili all'agricoltura: Piriti, Zolfo, Rame costituiscono le basi fondamentali per la produzione dell'acido solforico, del superfosfato, del solfato di rame e dei vari prodotti di solfo: sublimati, raffinati, ventilati.

Il programma al quale da lunghi anni la «Montecatini» dedica le più assidue cure, ha ormai raggiunto il suo pieno sviluppo: nulla fu trascurato per utilizzare tutte le risorse minerarie del nostro Paese che abbiano attinenza all'agricoltura. Ad eccezione del fosfato — del quale, purtroppo, l'Italia non possiede giacimenti industrialmente utilizzabili — la «Montecatini» produce già in gran parte delle materie prime occorrenti alla concimazione del nostro suolo.

Le sue Piriti sempre più apprezzate per la loro qualità che le rendono superiori a quelle di qualsiasi altra provenienza, hanno avuto ed hanno larghissima domanda. Dopo avere soddisfatto interamente il fabbisogno nazionale, si potè anche far fronte, in parte, alle insistenti domande dell'Estero.

Attualmente però l'attività delle miniere di Piriti è paralizzata dalla deficienza dei trasporti ferroviari che, accentuatasi alla fine dello scorso esercizio, ha ora raggiunto un limite tale da rendere impossibile di soddisfare le domande insistenti delle Fabbriche di superfosfato, alcune delle quali hanno già dovuto fermare la loro produzione, altre le dovranno prossimamente con danno incalcolabile del Paese, che vedrà ridotta ancora sensibilmente la già scarsa disponibilità di superfosfato per la prossima campagna primaverile.

«La produzione dello Zolfo — informa la Relazione — è stata in leggero aumento nelle nostre miniere del Continente; mercè l'intensa preparazione che stiamo facendo riteniamo poter avere un aumento ben più sensibile nella produzione del corrente esercizio, aumento che dovrà avere poi nuovo sviluppo nel 1921 quando il nostro programma di lavoro sarà completato.

«Una sensibile diminuzione di produzione si è invece verificata nelle miniere della «Società Solfifera Siciliana» e della «Società Mineraria Siciliana» — nelle quali, come sapete, siamo largamente interessati. Questo grave stato di cose è dovuto alle continue agitazioni del personale ed alla scarsità del numero delle giornate lavorative. Infatti nel 1919 nella Miniera di Grottacalda, se ne registrarono soltanto 127, con una media giornaliera di tonn. 152 di minerale estratto, mentre nell'esercizio precedente le giornate lavorative furono 297 (dovrebbero essere 280 circa) con un'estrazione media giornaliera di tonnellate 196!

«La situazione della mano d'opera delle miniere siciliane si presenta veramente grave, giacchè, mentre le paghe corrispondono a quelle del Continente, per contro le ore effettive di lavoro ed il numero delle giornate lavorative raggiungono limiti tali da apportare serie conseguenze all'industria solfifera, in aperto contrasto colla necessità del momento di intensificare la produzione nell'interesse generale.

«In conseguenza di queste condizioni la produzione siciliana di Zolfo è scesa da tonn. 258.000 nel 1918 a 180.000 nel 1919 e si prevede che difficilmente supererà le 160.000 nel 1920, mentre in epoca non lontana essa era superiore alle 400.000 tonnellate».

La «Società Italiana per le Ligniti e Torbe» nella quale la «Montecatini» ha larga interessenza, ha intensificato la preparazione delle miniere di Ribolla, Castani, Sarzanello e Valle Gandino. I risultati dell'esercizio che chiude al 31 Marzo, si presentano assai soddisfacenti e vi è seria probabilità che la produzione delle miniere possa sensibilmente aumentare.

La «Società Nazionale per i Combustibili dell'Italia Settentrionale e Centrale» e la «Società Nazionale per i Combustibili dell'Italia Meridionale e Insulare» — nelle quali la «Montecatini» si era interessata dietro sollecitazione del Commissariato dei Combustibili — si trovano ad avere ancora a disposizione il capitale versato cosicchè prossimamente la Società stessa provvederanno alla loro liquidazione colla restituzione integrale del capitale ai sottoscrittori.

La produzione delle Ligniti in Italia ha avuto negli ultimi anni un progresso notevole: da 700.000 tonn. nel 1913 ha raggiunto 2.217.000 tonn., ma le larghe speranze concepite in proposito da nostri uomini politici e tecnici non sono pienamente giustificate. La più gran parte dei combustibili italiani è povera di calorie, ha condizione di estrazione difficili e conseguentemente elevati prezzi di costo, e per la ingente quantità di acqua che contengono non si presta ad essere trasportata a forti distanze.

La Commissione, nominata dal Commissariato Combustibili per lo studio e ricerche di strati carboniferi — ricerche che furono proposte fino dal 1918 dall'ing. Elvino Bezzena Ingegnere Consulente della «Montecatini», si è riunita nello scorso anno prendendo ad unanimità deliberazioni precise sui lavori da seguirsi. Nel vero interesse del Paese, è da sperare si dia il più rapido sviluppo a queste ricerche.

Le altre industrie minerarie italiane si sono svolte in condizioni favorevoli per gli alti prezzi di ricavo in dipendenza specialmente degli alti corsi dei noli e del cambio.

La disponibilità dei minerali di Ferro preventivata in 40 milioni di tonnell. sparsi in varie regioni d'Italia, e non tutti utilmente coltivati, è così limitata che occorre assolutamente disporre per conservarne almeno una parte come riserva per l'avvenire.

L'industria mineraria dello Zinco e quella del Piombo si sono svolte in condizioni assai favorevoli, e gli attuali alti prezzi di ricavo di questi minerali permetteranno alle miniere sarde di intensificare la loro preparazione e produzione.

L'industria del Marmo ha continuato a traversare serie difficoltà, specialmente per la mano d'opera e per deficienza di trasporti, ma si è ora sollevata dalla grave crisi, con prospettiva di prossimi tempi migliori.

L'industria del Mercurio ha continuato a svolgersi attivamente; la mancata fissazione dei nostri confini non ha ancora reso definitiva la situazione delle miniere d'Idria. Almeno restassero proprietà del nostro Paese!

Nazionalizzare le miniere?

La Relazione aggiunge:

«Nessuna deliberazione legislativa è stata presa in merito all'annunciato monopolio per la produzione e vendita del mercurio. Manteniamo l'opinione già espressa che pur tenuto conto delle speciali circostanze riflettenti l'industria del mercurio, debba considerarsi grave errore la statizzazione delle miniere metalliche.

«I dibattiti riflettenti la nazionalizzazione delle miniere di carbone in Inghilterra, iniziati fino dal 1919, si sono acuiti nello scorso anno. Il Governo si è dichiarato contrario. Le Commissioni Tecniche colà nominate concludono pure in senso sfavorevole alla nazionalizzazione di quelle miniere di carbone.

Eppure nel Regno Unito la produzione del carbone rappresenta un interesse di capitale importanza per l'economia nazionale. Nel 1913 la produzione del carbone in Inghilterra era di 287 milioni di tonnellate, rappresentante un valore di oltre due miliardi di scellini, con una riserva totale scavabile indicata nel Congresso di Toronto in 190 miliardi di tonnellate.

«Invece in Italia, ove pure la questione della nazionalizzazione delle miniere viene volta a volta prospettata, la produzione mineraria complessiva si prospetta tanto diversa nei rapporti della economia generale del Paese da togliere alla questione ogni reale praticità. La produzione italiana dal 1894 al 1918 è rappresentata da un quantitativo inferiore ai cinque milioni di tonnellate, e da un valore di L. 32.042.000 nel 1894; di L. 95.796.000 nell'anno antecedente alla guerra, che sale a lire 308.038.000 nel 1917 in conseguenza dell'aumento dei prezzi di mercato dei minerali. E si noti che nel 1917 ben 83.606.000 lire rappresentano il valore di «combustibili», valore che sicuramente non potrà mantenersi in un periodo normale.

«Per quanto riguarda poi il numero degli operai impiegati nelle diverse industrie nazionali, di fronte ad oltre 1.000.000 di lavoratori delle miniere di carbone in Inghilterra, nel 1916 si avevano in Italia 48.187 operai compresi quelli che lavoravano nelle miniere metalliche, ed il massimo fu raggiunto nel 1917 con 56.700 operai, dei quali però ben 22.493 addetti alle miniere di combustibili.

«Queste modeste cifre confermano come purtroppo l'industria mineraria in Italia sia ben lungi dal legittimare provvedimenti statali i quali turberebbero l'andamento già così contrastato e difficile della produzione e limiterebbero lo spirito di iniziativa e di ricerca, senza possibilità di adeguati vantaggi per l'erario o per i consumatori».

Azione all'estero

La Relazione nota che si rese l'anno scorso molto difficile lo svolgimento del programma minerario all'Estero, ideato dalla Società. N'è motivo per l'incertezza nella quale ancora ci troviamo nell'assegnazione di quelle zone dell'Estremo Oriente, delle quali sarà affidata la influenza al nostro Paese.

La «Montecatini» ad ogni modo ha preparato un largo campo di lavoro e già in questi ultimi giorni ha perfezionato accordi che le permetteranno di interessarsi in un importante affare minerario che aveva per essa, in modo particolare, grande interesse.

Appena la situazione generale politica lo permetterà verrà intensificata l'opera per cercare di assicurare all'estero, per il nostro Paese, quelle materie prime che sono necessarie alla nostra agricoltura e a dare sicura vita ed affidamento allo sviluppo delle nostre industrie.

Il bilancio

Nel Conto Profitti e Spese, i primi sono segnati così:

Produzione Miniere L. 25.261.879,05; Tenute agrarie, fitti e redditi diversi 182.276,04; Acconti e dividendi su titoli di proprietà sociale 2.568.613,95; Interessi e sconti 769.857,51 — Totale L. 28.882.617,55, cui s'aggiunge per Conguaglio dividendo aumento capitale L. 711.110 — formando un totale di L. 29.593.727,56.

Contro questa cifra stanno le Spese:

quelle di esercizio delle Miniere in lire 11.260.371,30; le Spese generali 2.173.806,46; le Imposte e tasse diverse 1.661.819,23; gl'Interessi obbligazioni ipotecarie 194.267,50; i Deperimenti e consumi diversi 2.000.000, gl'Interessi su riserva speciali di ammortamento e di rispetto 375.758,36 — Totale L. 17.116.948,85; e il Saldo utile è costituito dal Conguaglio dividendo aumento capitale L. 711.110 e dall'Utile dell'Esercizio 1919 in L. 11.765.674,20 — Totale L. 12.476.784,20.

Ed ecco lo Stato Patrimoniale al 31 dicembre 1919:

Attivo: Miniere, sottosuoli e concessioni lire 16.114.856,11; Terreni L. 1.589.365,44; Fabbricati 1.526.809,84; Impianti e macchinari 6.918.400,27; Mobili 1; Magazzini approvvigionamenti lire 4.345.509,27; Stocks 6.303.138,32; Debitori diversi; (Banchieri 9.123.130,91; Clienti 989.565,49; Diversi 37.766.061,30) L. 47.878.757,70; Rendita e depositi diversi a cauzione 243.821,15; Cassa Sede e Miniere 403.506,66; Portafoglio 280.261,25; Titoli di proprietà sociale 29.797.673,65; Depositi a cauzione 838.200 — Tot. L. 116.220.362,66.

Passivo: Capitale Sociale L. 75.000.000; Obbligazioni ipotecarie 4.201.000; Riserva ordinaria 2.015.103,18; Riserva speciale di ammortamento e di rispetto 5.672.744,72; Deperimenti e consumi diversi 10.702.546,55; Creditori diversi: (Fornitori L. 1.314.202,22; Diversi 2.812.856,41) L. 4.627.087,63; Foglio paga Dicembre 827.112,10; Dividendi arretrati 224.156; Obbligazioni ipotecarie estratte 107.500; Depositanti a cauzione 838.200; Residuo utili precedenti 128.160,26; Conguaglio dividendo aumento capitale lire 711.110; Utile Esercizio 1919 L. 11.765.674,20 — Totale L. 116.220.362,66.

La Relazione nota che nell'Attivo la voce «Stocks» è in aumento di L. 2.352.913 dovuto principalmente ai rilevanti stocks di minerali formatisi alle stazioni di carico per la deficienza dei carri ferroviari.

In aumento di L. 13.993.823 son pure i «Titoli di proprietà» in seguito ad acquisto di azioni di Società affini alla industria mineraria e delle quali la «Montecatini» si è assicurato il controllo.

La voce «Debitori diversi» è in aumento di L. 16.007.488 in dipendenza del maggior sviluppo preso dagli affari sociali.

Nel Passivo, in confronto del Bilancio precedente il «Capitale Sociale» è aumentato di L. 25.000.000 in seguito alla deliberazione dell'assemblea straordinaria del 25 novembre 1918.

La «Riserva speciale di ammortamento e di rispetto» è in aumento di L. 2.533.635,21 delle quali L. 2.157.876,95 portate a credito di questo conto come da bilancio chiuso al 31 Dicembre 1918 e di L. 375.758,26 per interessi relativi.

Il fondo «Deperimenti e consumi» è in aumento di L. 2.000.000 quale quota deperimenti Miniere, impianti e macchinari delle diverse Miniere piriti, rame, zinco, piombo e zolfo.

La destinazione degli utili

Come si è detto più sopra l'utile netto di esercizio è stato di L. 11.765.074,20, di cui va il 5 0/0 e cioè L. 588.288,70 alla riserva legale; e sulla residua somma, dopo detratto e per gli azionisti un interesse del 5 0/0 su 75.000.000 lire, va il 10 0/0 e cioè L. 742.739,65 al Consiglio d'Amministrazione; è pagato pertanto un dividendo del 12 0/0 agli azionisti e cioè lire 9.000.000; vanno le residue L. 2.165.761,45 alla Riserva di Rispetto da cui andranno dedotte l'imposta speciale sui sopraprofitti di guerra e la sovrimposta di Ricchezza mobile. Rimane pertanto invariato il residuo utili dell'esercizio precedente in L. 128.160,26.

Dopo letta la Relazione dei Sindaci, che nelle conclusioni concorda con quella del Consiglio — venne aperta

La discussione

che riuscì breve. Vi parteciparono gli azionisti signori Alcardo Pianca e cav. Zavattori i quali, rilevato quel punto della Relazione consigliare in cui si accenna alle deficienze dei trasporti misero in luce le conseguenze gravi che si vanno accumulando in causa dell'ingombro dei depositi di piriti, altresì ansiosamente dalle fabbriche di concimi, a loro volta pressate da richieste di produzione pei bisogni dell'agricoltura. E i due oratori insistettero perchè la Presidenza richiami nuovamente l'attenzione del Governo sulla necessità di una maggiore ripresa dei trasporti di quelle materie prime onde non rimanga ulteriormente sacrificata la produzione agraria necessarissima all'economia del Paese.

Infine addivenendosi a

Deliberazioni

l'assemblea approva alla unanimità il Bilancio dianzi riferito, e il proposto riparto degli utili, e autorizzava il pagamento del dividendo di L. 12 per azione a cominciare da 5 aprile corr., e rieleggeva gli Amministratori scaduti di carica — signori: comm. Federico E. Balzarotti, avv. Alfredo Deshats, ing. Guido Donegani, dott. Gustavo Donegani, Raphael Georges Levy, Léon Mougeot e comm. Casata Treves di Musella.

Rieleggeva altresì Sindaci effettivi i signori: dott. Ferdinando Adamoli cav. uff. ing. Giorgio Cova e rag. Rodolfo Manetti; e Sindaci supplenti i signori: Gaetano Dantese ed ing. Giulio Lussatto.

"MONTECATINI,"

Società Generale per l'industria mineraria

SEDE IN MILANO

Capitale versato Lit. 75,000,000

Si informano i Signori Azionisti che, in seguito alla deliberazione dell'Assemblea Generale Ordinaria tenutasi a Milano il 31 marzo 1920, il dividendo relativo all'esercizio 1.o gennaio-31 dicembre 1919 sarà pagabile, in ragione di L. 12 (dodici lire) per azione al netto della imposta di cui ai Decreti 17 novembre 1918 n. 1836 e 24 novembre 1919 n. 2166, a partire dal 5 aprile 1920, contro ritiro della cedola n. 22 a: Milano, Genova, Torino, Firenze, Napoli e Roma presso le rispettive Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano e a Parigi presso il Comptoir National d'Escompte de Paris.

Milano, 1.o aprile 1920.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Italiana Ernesto Breda

per costruzioni meccaniche

Anonima con Sede in Milano - Capitale L. 100.000.000 versato

Assemblea Generale ordinaria e straordinaria degli Azionisti del 31 marzo 1920

Il 31 marzo u. s. ebbe luogo in Milano l'assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti della Società Italiana Ernesto Breda per Costruzioni Meccaniche.

Riportiamo le Relazioni lette all'Assemblea, il Bilancio al 31 dicembre 1919 e il Conto Profitti e Perdite.

RELAZIONE

del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Durante l'esercizio chiuso il 31 dicembre 1919 la Vostra Azienda ebbe a risentire le conseguenze e i contraccolpi di circostanze ed eventi dolorosi, in parte comuni a tutte le industrie similari, in parte ad essa peculiari.

Nel rivolgervi or fa un anno la parola noi prevedevamo, ed eravamo facili profeti, che ben ardue prove avrebbero dovuto affrontare le nostre industrie dopo lo sconvolgimento prodotto dalla guerra delle Nazioni e che solo colla concorde collaborazione di tutti i fattori della produzione si sarebbero potute felicemente superare.

Purtroppo l'auspicata concordia fu turbata da contrasti, e non tutti di carattere economico, che paralizzarono per lunghi periodi l'attività delle officine.

Tutta l'industria meccanica e siderurgica ebbe a soffrire di gravi scioperi, non solo delle maestranze operaie ma anche degli impiegati tecnici ed amministrativi. La Vostra azienda in particolare dovette affrontare, oltre gli scioperi comuni alle altre similari di Lombardia, Liguria, Emilia, anche uno sciopero originato da questioni di carattere disciplinare, che toccavano le basi stesse dell'organismo industriale. Complessivamente quasi un terzo delle giornate lavorative dell'anno andarono perdute.

Il riassetto delle officine, il loro avviamento alle lavorazioni di pace fu pure, e assai gravemente, ostacolato dalle difficoltà ben note di approvvigionamento delle materie prime, che obbligarono talvolta a sospensioni e riduzioni di lavoro, specie nella sezione siderurgica, e costantemente intralciarono lo sviluppo dei lavori e delle commesse, che copiose avevamo assicurato ai Vostri stabilimenti.

Oltre ai danni derivanti da queste cause di ordine generale uno se ne aggiunse, e assai grave, per la Vostra Società; intendiamo alludere al ritardo di oltre un anno nel funzionamento degli impianti idroelettrici del Lys, ritardo dovuto allo scoppio di una tubazione forzata, che non potè essere ripristinata con la sollecitudine che ci saremmo augurata, perchè, dopo vani tentativi di provvedere in Italia, per la fabbricazione dei nuovi tubi, lamiere di qualità e caratteristiche tali, che ci garantissero contro altre dolorose sorprese, ci fu giocoforza, con grave perdita di tempo, di ricorrere all'estero.

Ora possiamo però annunciarvi che abbiamo ricevuto tutte le lamiere e che le tubazioni sono già in corso di montatura, per cui riteniamo che entro il prossimo mese di maggio l'impianto incomincerà a funzionare regolarmente e costituirà col suo reddito già assicurato una cospicua risorsa per il nostro bilancio, in aggiunta agli utili che ci ripromettiamo di conseguire dal pieno sviluppo dei lavori, che in larga copia sono assicurati a tutte le sezioni dei Vostri stabilimenti.

Durante lo scorso esercizio sono stati attivamente proseguiti i lavori necessari a valorizzare anche gli altri impianti già precedentemente iniziati e pei quali sussistevano inderogabili impegni.

Così la sezione siderurgica venne integrata nelle sue parti essenziali e regolarmente funziona; così il cantiere navale va sorgendo presso il nuovo Porto Industriale di Venezia e fra pochi mesi potrà esservi impostata una prima nave.

A questi lavori noi abbiamo provvisto con l'aumento di capitale da 50 a 100 milioni, del quale vennero richiamati gli ultimi decimi lo scorso febbraio.

Degli aumenti patrimoniali avvenuti Voi troverete l'espressione nel bilancio che sottoponiamo alla Vostra approvazione.

Questo bilancio, che è stato compilato con le solite norme di prudenza, si chiude con un utile di L. 6.278.340,54 che consente un dividendo del 5% alle azioni: dividendo inferiore a quello che per una lunga serie di anni era stato corrisposto dalla Vostra Società, ma che è indice, da una parte della solidità dell'azienda, che ha potuto vittoriosamente superare le traversie che funestarono l'esercizio 1919, dall'altra della prudenza con la quale la Società è amministrata.

Il Vostro Consiglio ha creduto doveroso di precorrere una deliberazione che nella parte straordinaria di questa assemblea Vi invita a prendere, nel senso di ridurre dal 6 al 4% la partecipazione che a termini dell'art. 32 dello Statuto sociale ad esso spetta sugli utili del bilancio, in considerazione dell'avvenuto aumento di capitale, per quanto il contemporaneo aumento nel numero dei consiglieri attenui il beneficio dei singoli.

Vi proponiamo quindi di ripartire gli utili del bilancio nel modo seguente:

Ripartizione utili esercizio 1919

Utile dell'Esercizio	L.	6.278.340,54
10% alla Riserva	»	627.834,05
	L.	5.650.506,49
5% alle Azioni (sul versato)	»	4.413.676,25
	L.	1.236.830,24
4% di L. 5.650.506,49 al Cons.	»	226.020,26
	L.	1.010.809,98
Civanzo 1918	»	63.291,30
	L.	1.074.101,28
1% alle Azioni (sul versato)	»	882.735,25
A nuovo	L.	191.366,03

Siamo dolenti di dovervi comunicare che il senatore Emanuele Greppi, da Voi nominato Consigliere nell'Assemblea del 30 novembre 1918, e che era stato in seno al Vostro Consiglio eletto Presidente della Società, è stato indotto, per le molteplici cure della vita pubblica che lo assorbono, a rinunciare alla carica. Le nostre più affettuose insistenze non valsero a smuoverlo dal proposito nel quale lo confortava un austero sentimento del dovere.

Noi abbiamo chiamato a occupare il posto così resosi vacante nel Consiglio il comm. Carlo Feltrinelli. Vi invitiamo ora a procedere definitivamente al riguardo a termine dell'art. 23 dello Statuto Sociale.

Così pure Vi preghiamo di voler provvedere alla nomina di tre Consiglieri in sostituzione dei signori: sen. Luigi Bodio, comm. ing. Adolfo Rossi, cav. Sebastiano Balduino, che a termini dell'articolo 22 dello Statuto Sociale cessano dall'ufficio per compiuto quadriennio e sono rieleggibili.

Finalmente Vi preghiamo di voler provvedere alla nomina di un nuovo Consigliere per completare il numero di nove membri, previsto dall'art. 22 dello Statuto Sociale e richiesto dalle necessità.

Vi invitiamo poi a eleggere cinque Sindaci effettivi in conformità all'articolo 21 dello Statuto Sociale e due Sindaci supplenti ed a fissarne la retribuzione.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Abbiamo esaminato il Bilancio chiuso il 31 dicembre u. s. e Vi assicuriamo che esso è conforme a verità.

L'utile di L. 6.278.340,54 — conseguito nonostante le incertezze e le burrasche di un clima postbellico, che ha turbato e turba ancora profondamente le fonti vive dell'economia nazionale, in un fermento di restaurazioni impossibili e di inconsapevoli chimere — trova, infatti, la sua perfetta e dimostrata corrispondenza nei libri tenuti con regolarità e chiarezza e negli inventari, che il Vostro onorevole Consiglio, con acuito senso della propria responsabilità, volle ispirati ai criteri della più equilibrata e rettilinea prudenza.

Però Ve ne consigliamo la integrale approvazione di forma e di sostanza, lieti di potere constatare come la Vostra Azienda abbia saputo trarre dalle savie previdenze del passato e dalla fattiva tenacia dei propri dirigenti, tale saldezza di struttura e tale vigore di vita da infondere in tutti noi la tranquilla sicurezza del suo avvenire.

Il Vostro on. Consiglio Vi darà ragione delle varie poste attive e passive del Bilancio. Noi ci limiteremo ad alcune constatazioni di fatto.

L'aumento del capitale da 50 a 100 milioni di lire, deliberato dall'Assemblea generale straordinaria del 28 ottobre 1918, ebbe nello scorso anno la sua regolare e quasi completa attuazione. Restavano da riscuotersi al 31 dicembre L. 11.880.868,75, ma per decimi (8.-9.10) il di cui versamento era stato chiesto per il termine massimo del 20 febbraio 1920.

Gli impianti sociali aumentarono, nell'esercizio, di circa 30 milioni di lire. Aumento indubbiamente considerevole, ma controllato, rigoroso, prudente.

I lavori in corso, per converso, segnano una diminuzione di quasi 27 milioni di lire. Rimozione, quindi, delle cause perturbatrici lamentate lo scorso anno e ritorno nella normalità aziendale.

Al passivo scompare quasi completamente il conto delle anticipazioni. Ciò è dovuto alla scomparsa dei contratti guerra.

Sempre al passivo notiamo l'aumento del «Fondo di Riserva» che per effetto del R. Decreto 25 novembre 1919 ha assorbito interamente il «Fondo di Ammortamento e di Rispetto».

E avremmo finito se non ci corresse l'obbligo di fermare la Vostra attenzione sulla proposta di ripartizione degli utili.

Per l'articolo 32 dello Statuto Sociale la partecipazione del Consiglio dovrebbe venire calcolata nella misura del 6%. Venne invece calcolata nella misura del 4.

Il Vostro on. Consiglio volle, con squisita sensibilità, anticipare quella modifica di Statuto che verrà sottoposta al voto assembleare.

Per la modifica proposta — che Voi, Signori Azionisti, vorrete approvare — e per la sua anticipata applicazione, i Sindaci, sicuri interpreti Vostri, porgono all'onor. Consiglio i più vivi ringraziamenti.

Dopo di che, grati per la fiducia accordataci, rassegniamo il mandato col quale avete voluto onorarci.

I Sindaci: *A. Comelli, E. Greco, P. Pavesi, E. Tansini, G. Veronese.*

Bilancio al 31 dicembre 1919

ATTIVO:		
Terreni, fabbricanti, impianti, macchine ed attrezzi	L.	78.447.408,90
Cassa	»	1.601.541,54
Effetti da esigere	»	42.775,10
Titoli pubbl. di nostra propr.	»	7.406.310,10
Materiali e scorie	»	36.251.585,60
Lavori in corso	»	23.885.772,00
Azionisti in conto nuove az.	»	11.880.868,75
Debitori diversi	»	88.726.592,75
Deposito di titoli	»	8.787.306,50
Depositi degli Amministrat.	»	450.000,00
	L.	257.570.335,44

PASSIVO:		
Capitale Sociale (Azioni N. 400.000 a L. 250 cad.)	L.	100.000.000,00
Obbligazioni (N. 2368 a L. 500 cad.)	»	1.184.000,00
Fondo di riserva	»	8.154.791,95
Fondo di riserva straord.	»	2.748.195,70
Conto utili 1918	»	63.291,30
Fornitori diversi	»	62.108.427,37
Creditori diversi	»	66.803.973,09
Creditori per titoli in dep.	»	8.787.806,50
Amministrat. (conto dep.)	»	450.000,00
Utile netto dell'Esercizio	»	6.278.340,54
	L.	257.570.335,44

Conto profitti e perdite al 31 dicembre 1919

SPESE:		
Deperimenti su Enti patrim.	L.	63.956,84
Spese generali	»	5.103.660,57
Imposte e tasse	»	3.889.608,08
Interessi passivi	»	759.479,05
Utile netto dell'Esercizio	»	6.278.340,54
	L.	16.184.064,08

PROFITTI:		
Utile sulla lavoraz. e vendita	L.	15.898.053,73
Sconti, ribassi e diversi	»	91.105,36
Fitti attivi	»	194.905,00
	L.	16.184.064,08

Gli Amministratori Delegati:

F.i: *G. Breda, G. Monacelli, G. Sagramoso*

I Sindaci:

Firmati: A. Comelli, E. Greco, P. Pavesi, E. Tansini, G. Veronese.

Deliberazione assembleare

Sono stati nominati Consiglieri d'Amministrazione i Signori:

Feltrinelli comm. Carlo
Rossi comm. ing. Adolfo
Balduino cav. Sebastiano
Frua cav. Carlo
Crespi on. Silvio

Vennero rieletti Sindaci i Signori:

Comelli rag. Adolfo
Greco prof. Eugenio
Pavesi prof. Pietro
Veronese ing. Giuseppe

Sindaci supplenti i Signori:

Casati Pompeo
Mantegazza marchese Aquilino

Venne approvato il bilancio e le altre proposte all'ordine del giorno.

SOCIETÀ VENEZIANA DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Questa Società con Sede a Venezia (Capitale L. 25.000.000), ci comunica la seguente partenza:

Linea Venezia-Calcutta.

Il Piroscafo «*Barbarigo*» partirà da Venezia ai primi di maggio accettando merci per Bari, Catania, Port Said, Suez, Massaua, Bombay, Colombo e Calcutta.

Per caricazioni rivolgersi agli Agenti Signori: Achille Arduini, *Venezia*; Vito Di Cagno fu Francesco, *Bari*; Belluschi & Simoni, *Catania*; Innocente Mangili, *Milano*; L. Cambiagio & Figlio, *Trieste*.

Transatlantica Italiana

Partenza di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale lire 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

s/s *Dante Alighieri* partirà da Genova il 23 Aprile, il 29 da Napoli ed il 30 da Palermo per New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

s/s Vapore *Garibaldi* partirà prossimamente da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Partenze 1920 da Genova: 1. *aprile*, 15 *maggio*, 1. *luglio*, 16 *agosto*, 30 *settembre*, 15 *novembre*, 30 *dicembre*, per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenariffa, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquiqué, Antofagasta e Valparaiso.

Per informazione sulle partenze per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in *Genova*, via Balbi 40 od ai seguenti Uffici della Società nel Regno — *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della *Scala* — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Sanfelice, 8 — *Palermo*, corso Vittorio Emanuele 67 e piazza Marina 1-5 — *Roma*, piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo D'Amore, 19.

Negli Alberghi e nelle grandi Stazioni idro-climatiche e balneari d'Italia

Molti giornali hanno pubblicato che fra giorni un milione di americani invaderà l'Europa per visitare l'Inghilterra e la Francia. Della nostra Italia, naturalmente non se ne parla. La Società che continua a chiamarsi *Società per il Movimento dei Forestieri* ha fatto sapere, se non erriamo, che in Italia non v'è posto negli Alberghi. Ma detta Società saprà naturalmente quanto siano meravigliosamente belle le nostre stazioni climatiche e balneari e come alcune di esse siano portentose, degne di essere visitate e ammirate e come esse abbiano tanti alberghi da poter ospitare un *numero grandissimo di forestieri*; ha pensato essa a far conoscere all'estero le attrattive che questi luoghi possono offrire?

La vera deficienza degli alloggi non c'è che a Roma, nel vero senso della parola, ma non è difficile però regolare la venuta dei forestieri a turno, dato ch'essi cominciano a venire in Italia.

Per l'inizio della stagione a Bagni di Montecatini.

Si può fin d'ora prevedere che essa sarà splendida sotto tutti i rapporti. E' necessario prima di ogni altra cosa sfatare una superstizione che ancora qualcuno nutre; quella che la cura delle portentose acque di Montecatini, che tanto benefiche sono per le malattie dello stomaco, del fegato e degli intestini, sia utile soltanto nell'estate. Ciò è assolutamente falso perchè in tutte le stagioni, questa cura è salutare e prodigiosa ed è bene notare che in primavera il clima di Montecatini è così dolce, la bellezza del luogo è così pittoresca che il soggiorno diventa incantevole. Noi speriamo che al più presto le comunicazioni ferroviarie siano facilitate e aumentate senza attendere i mesi estivi.

Il 15 aprile si riaprirà quel gioiello di lusso e di eleganza dello Stabilimento *Excelsior* per la cura di tutte le Acque e dove la Società delle Regie e Nuove Terme ha saputo profondere tutte le risorse del moderno comfort e dell'accuratissima igiene. In Maggio poi saranno riaperti tutti gli altri Stabilimenti. Anche parecchi Alberghi sono già aperti e degli altri è imminente la riapertura.

La rinascita Primaverile di Venezia e del Lido.

Venezia, l'eterna sirena, rinasce col fiorire della primavera! L'iniziato movimento dei forestieri aggiunge ad essa nuovo fascino. L'esposizione internazionale che si terrà ai giardini, riunirà tutto il mondo intellettuale cosmopolita.

Un gruppo di cittadini ha sottoscritto una cospicua somma per fare rifiorire le tradizionali feste che ricordano i fasti della serenissima. Queste feste porteranno un gran beneficio al movimento economico cittadino tanto colpito durante la guerra.

Alcuni alberghi sono ancora chiusi causa le solite lungaggini burocratiche della derequisizione, ma quelli aperti sono già molto affollati.

Notati fra questi: l'*Hotel Royal Danieli*, l'*Hotel Regina* e l'*Hotel Bella Riva*.

Il *Grand Hotel* verrà riaperto alla fine del mese e ne sarà direttore il signor Alberto Libianchi, proveniente dal sontuoso *Hotel Claridge's* di Londra.

Imminente è l'apertura dell'*Hotel meublé Vittoria*. In esso sono stati impiantati numerosi appartamenti con bagni, e in ogni camera vi è la diramazione telefonica con l'esterno. Per la sua posizione centralissima, sarà il preferito degli uomini di affari.

Il Lido poi sta ultimando la sua *toilette* e domenica scorsa la grande terrazza sul mare fu il ritrovo preferito dell'alta società.

L'*Hotel Regina* che è rimasto aperto anche nell'inverno ha numerose prenotazioni per aprile e maggio.

Il primo maggio si riapre l'*Hotel Lido*, sotto la direzione del signor Capuani e il primo giugno riaprono l'*Excelsior Palace Hotel* ed il *Grand Hotel des bains*.

L'*Excelsior* sarà diretto anche quest'anno dal cav. Genovesi dell'*Hôtel Danieli* e il *Grand Hotel des bains*.

Per mettere in guardia il pubblico dai soliti malevoli, pubblichiamo la lista dei prezzi che verranno praticati negli alberghi del *Lido*.

All'*Excelsior Palace* pensioni che partono da lire 50.

Grand Hotel des Bains da lire 40.

Hotel Lido ed *Hotel Villa Regina* da lire 35. Come si vede prezzi per ogni borsa e gusto; in ogni modo è bene indirizzarsi ai singoli direttori. Ed ora: *avanti!* ed auguri!

Alla Grotta Giusti

Il primo maggio si riapre lo Stabilimento per la cura, e l'*Albergo Reale*. *La Grotta Giusti* che dista appena dieci minuti da Montecatini è meravigliosa per la cura delle malattie del ricambio e come ... naturale. I signori Melani concessionari unito dello Stabilimento che dell'Albergo, inviano listini a richiesta.

A Viareggio

Si è riaperto lo *Splendid Hotel* di cui è proprietario il signor Vittorio Chiostri che ha a Firenze l'*Hotel Royal Gran Brettagna* e a Vallombrosa il *Grand Hotel*. Vi sono già molti forestieri e moltissime prenotazioni.

A Rapallo

Questo incantevole luogo della Riviera Ligure è frequentatissimo in tutte le stagioni. Il *Grand Hotel e New Casino* tanto egregiamente diretto dal signor Augusto della Casa, è in questo momento gremito da quanto di più fine esista nell'alta società italiana e straniera. Per la prossima estate si prevede un grande concorso di forestieri date le numerose prenotazioni già pervenute per parte di cospicue ed aristocratiche famiglie, che passeranno a Rapallo la stagione dei bagni di mare. Il *Grand Hotel e New Casino* è quanto di più sontuoso possa esistere e può proprio chiamarsi il trionfo dell'eleganza e dello splendore.

A Stresa (sul Lago Maggiore)

Si è riaperto il *Regina Palace Hotel* e la sua riapertura è stata un vero e completo successo mondano. Sono già arrivate molte famiglie italiane e straniere richiamate come l'anno scorso dal lusso magnifico degli ambienti e dall'eccellente cucina. L'Albergo domina splendidamente il lago ed il panorama delle Isole Borromee e delle Alpi. Notizie che ci giungono da Stresa fanno prevedere che fra pochi giorni, il concorso dei forestieri sarà immenso e completo.

A Bagni di Casciana

Rammentiamo che il primo maggio si inizia la stagione di cura Bagni di Casciana. Questa località oltre ad essere celebre per le portentosità curative, è anche un gradito soggiorno di villeggiatura. Gli *Stabilimenti* e il *Grand Hotel* sono del signor Maccaferri, che vi ha apportato quest'anno grandi miglioramenti e innovazioni. Illustri scienziati sono alla consulenza medica.

A Spoleto

In questa bella stazione climatica è prossima l'apertura del grande *Albergo Tordelli*, che risponde a tutte le esigenze del moderno *comfort*.

A Castiglioncello (Pisa)

L'*Hotel Miramare* situato fra la secolare Pineta e una spiaggia incantevole, rappresenta un delizioso soggiorno per la stagione balneare.

Edoristi.

Ultime notizie e informazioni

Lo sciopero dei lavoratori dello Stato

La Federazione Lavoratori dello Stato con Memoriale 16 marzo 1920 richiedeva al Ministero delle Finanze aumenti variabili da 4 a 5 lire per giornata di lavoro sulle mercedi fisse — riduzione degli anni di servizio necessari a raggiungere le paghe massime per gli operai comuni (da 16 a 13) — nonchè revisione trimestrale dell'indennità caro viveri. Ciò con decorrenza retroattiva dal 1.o luglio 1919.

L'Amministrazione rispondeva a detto memoriale che il Ministero è persuaso che gli aumenti di salario concordati con le rappresentanze degli operai delle Manifatture il 1.o aprile 1919 hanno pressochè quadruplicati i loro guadagni, e siano stati già tali da coprire largamente l'incremento verificatosi nel costo della vita, ove si tenga conto anche dell'indennità caro viveri. Non avrebbe tuttavia difficoltà a consentire ulteriori elevazioni nelle attuali mercedi, qualora i nuovi aumenti dovessero trovare il loro corrispettivo in un adeguato incremento della produzione; il Ministero è tuttavia favorevole a studiare con le rappresentanze operaie il miglior modo per conciliare equamente le esigenze industriali e di bilancio coi desiderati delle maestranze, come sopra è detto. Qualora le maestranze non entrassero in quest'ordine di idee, la massima concessione che potrebbe farsi sarebbe quella di elevare il guadagno giornaliero (non integrato dall'indennità caro viveri) nella misura del 10 0/0 con decorrenza retroattiva dal 1.o gennaio p. p.

In seguito a tale risposta, il personale di tutte le Manifatture si poneva in sciopero asserendo « di non poter accedere alle proposte del Governo » dichiarandosi irremovibile per l'accettazione integrale delle tabelle presentate.

Perchè l'opinione pubblica sia illuminata sulle vere condizioni di guadagno del personale di lavoro delle Manifatture e non venga fuorviata da pubblicazioni tendenziose, si espongono qui di seguito le mercedi di cui erano provvisti gli operai in questione nel 1914, quelle attuali, e quelle che il Ministero sarebbe disposto a concedere dal 1.o gennaio 1920:

Mercedi del personale di ruolo nel 1914: per giornata di lavoro: Artieri L. 6.30 — Operai comuni L. 5.75 — Operaie L. 2.85 — Mercedi attuali (compresa l'indennità caro viveri più frequente) per giornata di lavoro: Artieri L. 18 (minimo); L. 22 (massimo) — Operai comuni L. 16 (minimo); Lire 20 (massimo) — Operaie (escluso il premio di economia materie) L. 11 (minimo); Lire 13 (massimo). — Mercedi offerte dal Ministero con decorrenza 1.o gennaio 1920 (compresa l'indennità caro viveri più frequente) per giornata di lavoro: Artieri Lire 19.80 (minimo); L. 23.80 (massimo) — Operai comuni L. 17.20 (massimo); L. 21.60 (minimo) — Operaie (escluso il premio di economia materie) L. 11.70 (minimo); Lire 13.90 (massimo).

L'Amministrazione dei Monopoli confida che gli operai e le operaie non vorranno persistere nello sciopero ma vorranno invece accogliere l'invito che è stato loro rivolto di intendersi con l'Amministrazione stessa per conciliare le loro aspirazioni con le esigenze dell'industria e del bilancio.

Ad ogni modo ritiene opportuno portare a conoscenza del pubblico che le qualità di tabacchi di più esteso consumo non verranno a mancare.

L'agitazione degli agenti delle imposte

I funzionari delle Imposte dirette si agitano ritenendo che il decreto reale 27 novembre 1919 disconosca la loro parificazione con gli impiegati dell'Amministrazione centrale delle finanze riconosciuta col decreto 23 ottobre 1919.

Un comunicato ufficiale, diramato ieri mattina, spiega la portata del decreto 23 ottobre e 27 novembre 1919 e rileva che l'agitazione incomposta e violenta che si vorrebbe suscitare è tanto meno giustificata in quanto delle questioni connesse al decreto 27 novembre è investita la Giunta del Bilancio. La minaccia di arrestare il funzionamento degli uffici, è un atto contro l'autorità del Parlamento, del Governo e della pubblica finanza, che non può non essere disapprovato.

Disponibilità di carbone inglese

La Francia nel febbraio 1920 ha ricevuto 3.945.000 tonnellate di carbone. Ciò significa nel complesso oltre 45 milioni di tonnellate di carbone entro l'anno. L'Italia non riesce ad averne, come a tutti è noto, 6 milioni all'anno di fronte a 12 milioni abbondanti che consumava prima della guerra.

Nell'accennato quantitativo la produzione francese non entra che per 1.558.000 tonnellate in cui sono pure comprese 214 mila tonnellate della regione di Strasburgo già di competenza tedesca avanti la guerra. Vi sono poi 616 mila tonnellate prodotte dalla Sarre. Regione questa tedesca passata solo in possesso carbonifero alla Francia.

I carboni inglesi figurano per 1.572.000 tonnellate, cioè un milione di tonnellate in più di quanto sia stato dato all'Italia e oltre 300 mila tonnellate in più di quanto la Francia riceveva come carbone dall'Inghilterra prima della guerra.

Completano 319 mila tonnellate di carbone tedesco, 80 mila tonnellate di carbone americano e 50 mila di carbone belga. Ora la *Libre Belgique* ci annunzia che coll'aprile la Francia riceverà 90 mila tonnellate di carbone per via di terra dal Belgio. Nel maggio oltre a questo quantitativo per via di terra riceverà pure dal Belgio altre 125 mila tonnellate per via d'acqua che nel giugno e nei mesi successivi saliranno a 150 mila tonnellate, sempre per via d'acqua restando ferme le 90 mila tonnellate ogni mese per via di terra. Come è noto il Governo inglese ha promesso al Governo francese di portare a un milione e mezzo di tonnellate al mese la propria somministrazione alla Francia. Insiste poi vivamente la Francia per avere maggiore quantità di carbone dalla Germania.

Come si vede tutto per la Francia e niente per l'Italia a quanto pare!

Carbone inglese.... per la Francia

Anche il gennaio e il febbraio 1919 confermano che il carbone inglese esportato va per circa il 50 per cento alla Francia con aumento su quanto questa riceveva dall'Inghilterra come carbone avanti la guerra.

L'*Information* assicura che il Governo inglese ha promesso « di far tutti i suoi sforzi » per consegnare alla Francia il 65 per cento del disponibile della propria esportazione. Questa condizione la *France Libre* ci dice che « era stata promessa » dall'Inghilterra alla Francia; avanti la guerra la Francia non riceveva che il 20 per cento della complessiva esportazione di carbone inglese. Si tratterebbe quindi di portare l'esportazione di carbone inglese a 18 milioni di tonnellate all'anno, ciò in confronto ai 13 milioni che la Francia riceveva prima di guerra. L'Italia come è noto stenta oggi ad avere 500 mila tonnellate di carbone al mese, cioè circa la metà di quello che riceveva avanti guerra. Inoltre i giornali francesi assicurano che il carbone inglese per la Francia viene consegnato con il 33 per cento di ribasso cioè a soli 75 scellini. La Francia aveva anzi richiesto di avere il carbone allo stesso prezzo di quello che lo paga l'industria inglese.

Il Consiglio dei Ministri

Oggi alle 17 si riunirà — a Palazzo Braschi — il Consiglio dei Ministri.

Miglioramenti economici per i sottufficiali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge n. 351 che modifica quello 16 ottobre 1919 n. 1966, sullo stato giuridico ed economico dei sottufficiali. I sergenti e i sergenti maggiori hanno il seguente assegno giornaliero: sergenti lire 5; sergenti maggiori lire 6.

Per ogni quadriennio di servizio passato nello stesso grado, spetta loro un aumento giornaliero di lire 0.80.

I marescialli dei tre gradi, i maestri di arme e i capi maniscalchi hanno il seguente stipendio annuo: maresciallo, maestro d'arme di terza classe, capo maniscalco di terza classe, lire 3000; maresciallo capo, maestro d'arme di seconda classe, capo maniscalco di seconda classe, lire 3400; maresciallo maggiore, maestro d'arme di prima classe, capo maniscalco di prima classe, lire 4000.

Per ogni quadriennio di servizio passato nello stesso grado lo stipendio aumenta di annue lire 400. Lo stipendio massimo che non può essere oltrepassato è fissato in lire 6000.

La pensione spettante ai sottufficiali che dopo 20 anni di servizio cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, sia di autorità o per prescrizione di legge, sarà liquidata sullo assegno complessivo o stipendio percepito durante l'ultimo anno di servizio effettivo.

La pensione sarà uguale ad un trentesimo sopra le prime tremila lire e ad un cinquantesimo sopra la rimanente somma per ciascun anno di servizio utile agli effetti della pensione.

In nessun caso la pensione potrà essere superiore ai nove decimi dell'assegno o stipendio goduto nell'ultimo anno di servizio.

Ai sottufficiali di carriera in servizio alla data del 1. gennaio 1920 sarà corrisposta una volta tanto una somma esente da ogni ritenuta di lire 150 se scapoli e di lire 200 se ammogliati o vedovi con prole. Quest'ultima somma sarà aumentata di L. 50 per ogni figlio minorenne a carico del sottufficiale.

I sottufficiali tuttora alle armi, compresi quelli del corpo invalidi e veterani, che abbiano compiuto 35 o più anni di servizio o compiano 35 anni di servizio entro il 30 giugno 1920, saranno licenziati non oltre questa data e liquideranno una pensione secondo le norme del precedente art. 22 sulla base dello assegno o stipendio percepito nell'ultimo mese di servizio effettivamente prestato.

Quelli che verranno a compiere 35 anni di servizio tra il 1. luglio e il 31 dicembre 1920 saranno collocati a riposo con le norme di cui all'art. 22 e liquideranno anche essi la pensione in base allo assegno o stipendio percepito nell'ultimo mese di servizio effettivamente prestato.

Gli attuali marescialli maggiori e maestri di arme di prima classe saranno ammessi agli aumenti quadriennali di cui all'art. 3, quando abbiano compiuto il 18, 22, 26, 30 e 34 anno di servizio, a meno che gli aumenti stessi non spettino loro prima, per compiuti quadrienni di grado.

I sergenti ed i sergenti maggiori godranno del soprassoldo di lire 60 o 31 mensili previsto dall'art. 4 del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 16. I marescialli dei tre gradi ed i sottufficiali con grado corrispondente godranno invece della indennità mensile di lire 100 o 65 di cui all'art. 1 del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n.1314, modificato dall'art. 3 del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 18, oppure di quella di lire 70 o 35 di cui all'art. 1 del detto decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 18.

Col 1. gennaio 1920 cesserà per i sottufficiali il godimento della indennità straordinaria di cui al decreto luogotenenziale n. 1140 del 10 luglio 1919.

Congresso delle Città d'acque a Monaco

In occasione dei Congressi per lo sviluppo delle stazioni termali e climatiche delle Nazioni alleate, indetti da S. A. il Principe di Monaco, sono stati accordati dai Governi francese e italiano notevoli facilitazioni ferroviarie.

Fra le sedute dei Congressi, che si terranno dal 14 al 24 corrente, verranno organizzate escursioni a Nizza, a Cannes, a Mentone, a S. Remo e a Golfo di Mont Agel; si faranno visite ad ospedali, sanatori, stabilimenti balneari, ospizi, ecc.

In onore dei congressisti si daranno ricevimenti, rappresentazioni di gala, concerti, feste al Palazzo delle Belle Arti, corso di fiori, ecc.

I congressisti verranno distribuiti negli alberghi situati lungo la pittoresca costa azzurra, fra Mentone e Cannes. Servizi rapidi, speciali e frequentissimi di trasporti, saranno messi a loro disposizione. Gli alberghi aderenti alle combinazioni di favore concordate dal Comitato monegasco, verranno indicati ai congressisti, colla distinta dei prezzi. Questi saranno assai modici: i prezzi per le pensioni di prim'ordine non supereranno i 20-25 franchi giornalieri.

L'Ufficio italiano di presidenza fa vivo appello all'elemento sanitario e a tutti coloro i quali si interessano allo sviluppo delle nostre stazioni climatiche, balneari, alpine, idrotermali, ecc., affinchè vogliano intervenire in gran numero a questi congressi nei quali, anche in vista della concorrenza delle stazioni austro-germaniche, verranno dibattuti problemi del più alto interesse nazionale.

Il Comitato francese ha già raccolte 3000 adesioni e, perciò, l'intervento dei nostri vicini sarà numerosissimo.

Anche noi italiani abbiamo il preciso dovere di essere all'altezza dei grandi interessi economici e morali che sono in giuoco e che debbonsi tutelare.

Per le iscrizioni, prenotazioni e ulteriori schiarimenti, rivolgersi al segretario generale del Comitato prof. Giuseppe Sabatini, via Palermo 58 R. Istituto d'Igiene) e alla Direzione Generale del Touring Club Italiano, Milano, Corso Italia 10.

Per l'on. Falcioni

DOMODOSSOLA, 5. — Il Ministro per l'Agricoltura, on. Falcioni, è giunto a Domodossola atteso alla stazione ed ossequiato dalle autorità cittadine e dalla popolazione. Stamane la Giunta municipale venne ricevuta dal Ministro al quale presentò in omaggio una medaglia d'oro decretatagli dal Consiglio Comunale in segno di compiacimento per la assunzione al Governo dell'illustre cittadino che tanti titoli di benemerenza si è acquistato dalla regione Ossolana. Fu presentata dal Prosindaco cav. Caldi che espresse l'alto significato dell'omaggio e il sentimento di devozione della cittadinanza con la certezza che la illuminata opera del Ministro sarà feconda e proficua di risultati per il Paese. Il Ministro rispose ringraziando per la nuova dimostrazione datagli dalla sua città natale che gli fu sempre costante di devozione e di affetto. Accennò ai gravi compiti che nell'ora attuale incombe al Governo, manifestando la certezza che, sotto la sagace guida del Presidente del Consiglio on. Nitti, il Paese saprà superare le attuali difficoltà comuni a tutte le Nazioni.

Lo sciopero metallurgico a Torino
Le trattative per l'accordo

TORINO, 4. — Continuano le trattative fra gli industriali e gli operai metallurgici per addivenire ad un accordo. I rappresentanti degli operai avevano ultimamente presentato uno schema di verbale d'accordo, secondo il quale gli operai sarebbero tornati al lavoro e gli industriali avrebbero rinunciato all'applicazione di qualsiasi penalità. La commissione industriale esaminò le proposte degli operai, ma ritenne all'unanimità opportuno non accettarle. Nella serata la decisione degli industriali fu comunicata alla F. I. O. M. con una lettera dettagliata nella quale è prospettata la soluzione che secondo gli industriali stessi dovrebbero avere le tre controversie.

Circa la questione dell'industria metallurgica propongono: 1. che gli orologi siano rimessi all'ora legale; 2. che gli operai non siano pagati durante le ore di fermata; 3. che la commissione interna che ha trasgredito alle disposizioni regolamentari si dimetta irrevocabilmente e che gli uomini nuovi che comporranno la nuova commissione interna siano richiamati al loro compito esclusivo che è quello di tutelare gli interessi degli operai in esecuzione dell'applicazione del patto di lavoro.

Per la questione delle acciaierie gli industriali constatato « che i fatti accertati non giustificano in alcun modo lo svolgersi degli avvenimenti successivi e deliberano che anzichè le gravi sanzioni previste dal regolamento, sia applicata una multa a tutti gli operai delle acciaierie pari all'importo di 6 ore di paga per ciascuno di essi e che lo importo complessivo di tale multa sia versato alla Cassa di disoccupazione ». Infine per la questione dello sciopero interno gli industriali sostengono che esso non trova alcuna giustificazione e deliberano che a tutti gli operai scioperanti venga applicata una multa pari allo importo di due ore di paga lavorativa e che l'importo complessivo di essa sia devoluto alla cassa di disoccupazione.

L'on. Bianchi per la nazionalizzazione delle cartiere

MILANO, 4. — Nella sala della Confederazione generale del lavoro si è svolto un convegno fra i rappresentanti della federazione operai cartai. Per la segreteria confederale era presente l'on. Giuseppe Bianchi, Spallaccia e Castelli della federazione operaia cartai hanno fatto una particolareggiata relazione sull'industria della carta e sullo sciopero in corso che riguarda oltre 300 stabilimenti e cartiere con 30 mila operai. Sono stati esaminati i punti controversi della vertenza, e si è nominata una commissione tecnica affinchè insieme con l'on. Bianchi prepari un progetto di legge per la nazionalizzazione dell'industria della carta. Il progetto di legge sarà presentato dal Gruppo parlamentare socialista alla prossima riapertura della Camera.

Il triplice assassinio di Brignano
L'arresto dell'assassino

COMO, 5. — E' ancora vivo il ricordo dell'efferato delitto compiuto a Brignano, piccolo comune vicino a Como, nella rivendita di privative di certa Giuseppina Turconi, trovata assassinata con due sue giovani nipoti, Emma e Ines Butti. La polizia, iniziate attivissime indagini, procedette all'arresto di vari individui, ma non potè trattenerne alcuno perchè tutti provarono il loro *alibi*. Si disperava ormai di poter assicurare alla giustizia gli autori o l'autore di così barbaro misfatto, quando si è sparsa improvvisamente la voce dell'arresto del colpevole, che è il soldato Luigi Verga della classe 99, del reggimento *Savoia Cavalleria* di stanza a Milano.

Costui il giorno innanzi al delitto clandestinamente si allontanò dalla caserma di Milano, con l'intenzione di commettere un furto nell'esercizio della Turconi. Giunto alla frazione di Brignano verso sera si recò in una osteria e ivi si trattenne con i due già arrestati, il presunto fidanzato della Ines, Carlo Allievi, e il vecchio Pedretti. Quando si approssimò l'ora di chiusura, il Verga precedette gli altri nell'uscire; ma invece di infilare la porta della cantina, infilò le scale e giunse fino al secondo piano della casa, completamente disabitato.

Poco dopo le donne si ritirarono a dormire tutte nella stessa camera, e nello stesso letto. Il Verga, quando si sentì sicuro, discese per fare bottino nella rivendita di privative. Ma nel cassetto non trovò nulla. Allora risalì per terminare di portar via qualche cosa alla Turconi nella sua camera da letto. Lo sprazzo di luce che penetrò nella camera lo fece riconoscere dalla Turconi che era ancora desta e che lo chiamò a nome gridando. Egli vistosi scoperto col pugnale da ardito colpì ripetutamente la vecchia uccidendola.

Intanto le due ragazze si erano destate. Il malandrino uccise la più piccola delle due sorelle e inseguì l'altra giù per le scale colpendola più volte. La ragazza raggiunse la porta e ne aveva già tolto il catenaccio quando un ultimo colpo la freddava.

Il soldato risalito avvolse accuratamente il pugnale in un giornale e si accinse al furto; ma scassinato il comò, non riuscì a prendere che tre anelli, un orologio e dal portafoglio della Turconi 300 lire. Quindi uscita la porta della privativa che lasciò semiaperta, andò a casa sua a dormire. Il giorno dopo scomparve da Brignano.

Il maresciallo dei carabinieri notò la scomparsa del Verga e formulò allora i primi sospetti su di lui. Fece una perquisizione in casa sua ma non trovò nulla di sospetto. Ottenne tuttavia dal giudice istruttore un mandato di cattura e lo fece eseguire ieri in Milano dove il Verga era tornato dopo aver trascorso tre giorni con donne allegre.

Condotto a Brignano il Verga dapprima negò ma, messo abilmente alle strette, dovette confessare il suo delitto, dichiarando però di non aver avuto complici.

L' " Andrea Doria „

SPEZIA, 4. — Ieri è partito per Port-Juan, dove si reca per prendere parte alle feste in onore del nuovo Presidente della Repubblica francese, la R. N. *Andrea Doria* sulla quale si trova l'ammiraglio Emilio Solari, comandante la squadra di battaglia. Sulla *Doria* ha preso pure imbarco il Principe di Udine ed il comandante Frochot addetto navale francese a Roma. La nave sarà accompagnata nel suo viaggio da due cacciatorpediniere.

REGIO LOTTO
Estrazione del 3 aprile 1920

Bari	26	88	42	19	68
Firenze	33	28	87	52	9
Milano	10	22	87	65	46
Napoli	40	55	16	61	80
Palermo	47	80	62	10	56
Roma	22	44	12	8	86
Torino	9	2	13	30	28
Venezia	24	25	34	12	1

Movimento di navi

GENOVA, 2. — Il piroscafo « Fratelli Bandiera », gestito dalla Marittima Italiana, proveniente da Bombay ed Aden è arrivato a Genova oggi.

MASSAUA, 27 (ritardato). — Il postale « Favignana », della Marittima Italiana, proveniente da Durban, è passato da questo porto diretto a Porto Said e Italia.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venetiglia, gerente responsabile.

La famiglia DE GIORGIO e i parenti ringraziano commossi, impossibilitati a farlo individualmente, i numerosi parlamentari ed amici che fecero giungere affettuose condoglianze per la perdita dell'onorevole

Avv. PIETRO DE GIORGIO

La famiglia del compianto colonnello

Pio Cesare Erba

ringrazia commossa le Autorità e gli amici, per il tributo d'affetto reso al caro Estinto.

Soc. Cattolica Trasporti Funebri — Via Scipioni 128 - Telef. 20-0-83

Cassa Risparmio della Città di Verona
CONCORSO

Essendo scoperti presso questa Cassa Risparmio i posti del Direttore Generale e di un Vice Direttore Generale con i rispettivi stipendi di L. 30.000 e di L. 18.000 netti della imposta Ricchezza Mobile (oltre ad una gratificazione in ragione degli utili annuali) ai quali possono venire chiamati tanto gli attuali funzionari dell'Istituto quanto gli estranei, si avverte che la Amministrazione della Cassa prenderà in considerazione quelle domande di aspiro che, corredate di tutti i documenti necessarii, le pervenissero entro il 16 Aprile 1920.

Per qualsiasi schiarimento gli interessati potranno rivolgersi alla Presidenza.

A suo esclusivo e insindacabile giudizio l'Amministrazione si riserva anche di non procedere a nomina alcuna.

Verona, 2 Aprile, 1920.

Il Presidente: T. Brenzoni.

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

1) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

SEGRETARIO comunale assumerebbe buon interinato. Rivolgersi: Professore, Tunisi 14, pianterreno.

SIGNORINA svizzera-francese, buona educazione musicista, cerca posto come damigella di compagnia o per bambini. Offerte a Melle. Mouthe à Orbe (Svizzera).

2) LEZIONI, SCUOLE E COLLEGI

SIGNORINA francese, laureata, dà lezioni, conversazioni. Scrivere T. 36, Unione Pubblicità.

B) L. 0.30 la parola (minimo L. 3.00)

4) ACQUISTI E VENDITE

APPARTAMENTI vendonsi ... Palazzo Viale Regina abitabile fine 1921. Vittoria, Corso D'Italia, 43, ore 10.12.

VENDESI Villino splendido molto signorile villa Ludovisi esclusi mediatori scrivere Marotti, Casella Postale, 29.

6) OCCASIONI

FIAT tipo 2, 15 Ter, 15 BLR vendo Silvestri, Antignano (Livorno).

C) — L. 0.35 la parola (minimo L. 3.50)

8) VILLEGGIATURE, LUOGHI DI CURA

S. MARINELLA « Pensione Regina » Sorrisi ed eleganza del Tirreno. Prenotazioni Pensione Roma, Via Torino, 117, Roma.

1) AVVISI COMMERCIALI

CESSIONI quinto, ufficiali, marescialli, governativi, comunali provinciali. Rapidità, economia. Anticipi, liquidazioni, immediati Banca Prestiti Vittoria Colonna 18, Roma; Daglivo 17, Napoli. Chiedere norme, tariffe, stampati.

LIGNITI forti partite acquisto. Riccardo Dionisio Via Polcevera 15, Genova.

2) SMARRIMENTI

GENEROSA mancia riportando San Nicolò Tolentino 72, Cagna Fox giovanissima, bianca, testa nero-marrone con linea bianca. Coda nera punto bianco. Smarrita primo corrente.

3) ANNUNZI VARI

CHIAROVEGGENTE madame Mary dà chiarimenti meravigliosi anche per malattie ribelli interne. Statuto 58-6 (pomeriggio).

INFORMAZIONI avanti fidanzamento, commerciali, private assume ovunque « Lince » seria organizzazione. Mercede 16, Roma.

MORFINOMANI, cocainomani, malati nervosi, convalescenti. Sanatorio Villa Angelina, Scudillo, Capodimonte, Napoli. Consulente prof. Colucci.

D) — L. 0.60 la parola (minimo L. 6)

4) MATRIMONIALI

GENTILUOMO maturo cinquantenne rendita, cessato viaggi, vita inconcludente, sposerebbe giovane vedova slanciata elegante preferibilmente agiata. Cestinansi anonimi. Scrivere T. 37, Unione Pubblicità.

5) CORRISPONDENZE

AUGURISSIMI raggiungere il più puro ideale, realizzare sublime sogno!... Fede.

AUGUROTI tanto bene e... maggior bene verso di me. Infiniti.

BIANCA. Ritorno auguri sentitamente ringraziando. Seguita malferma salute. Amoti sempre. Ardentissimi.

CHECCA. Nella consueta snervante attesa ringrazio vivamente gentile affettuosa lettera rievocante ricordi ahimè indimenticabili. Sicilia.

FARFALLA. Stavi benissimo però eri troppo piacevole, provocante civettuola. Giovedì ore 16 attendoti casa: amplessi tantissimi dal tuo Amore.

GIORGIO! Non ricevuta lettera indirizzo. Triste lontananza. Indicami modo scriverle. Ritorni... Adelina.

MILANO. Medico. Se diretta altre scusomi; se me, ribellomi. Sò chiacchiere fatte certo loco meriterebbero seria punizione: non potendo Lei nè altri, vantare nulla! Ponderare prima... giudicare. Persona dubbiosa femminilizzandosi, lanciò lusinghe contro suo onde scrutare io... Lei; a me non deve nessuna colpa. Mio contegno tutt'altro che lusinghiero lunga frequenza casa mia, doveva conoscere meglio miei sentimenti. Proibirò venire mia casa evitando così sue pessime presunzioni. Nè parole, nè scritti, nè fatti... basta.

RICORDAMI. Giunsi tardi vederti, accompagnaiti pensiero, auguroti felicità senza dimenticarmi. Confido sincerità giuramenti. Immutabilmente assolutamente tuo.

SALERNO. Domenica. Notizie ottime sembrano anni prossimo. Esse decidono il tuo domani ed il mio, perchè da te dipende ogni mio pensiero ogni progetto. Tuo.

22. Mamma malata faresti bene tastare.

26 FEBBRAIO. All'augurio più sincero ... il ... di un'anima ...